

MARIA CHIAUDANO

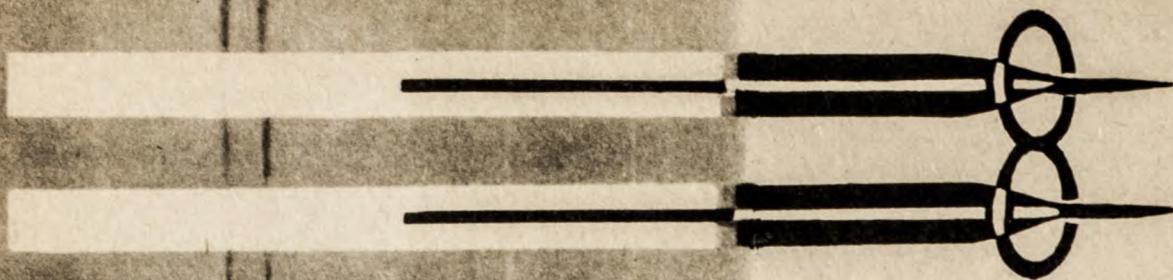
CLUB ALPINO ITALIANO

**RIVISTA
MENSILE**

1954



Volumè LXXIII * TORINO 1954 * Fascicolo 1-2



**UN TEPORE
DI PRIMAVERA
NEL PIÙ CRUDO
INVERNO**

A tutti coloro
che amano la sublime
bellezza della
montagna d'inverno il
LANEROSI
ha donato con i suoi
prodotti, unici al
mondo, la gioia di un
perenne tepore.



superthermocoperta
superthermoplaid
thermocoperta
thermoplaid
thermosciale
thermotessuti

**37 gradi
anche d'inverno!**



LANEROSI

Thermoprodotti

ALLA MODA



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIII GENNAIO 1954 FEBBRAIO N. 1-2

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis, 3

COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Presidente), Dott. Emanuele Andreis, Avv. Renato Chabod, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1

MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Guido Pagani, Piacenza

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

SOMMARIO

<i>Ardito Desio</i>	La mia ricognizione preliminare al K 2	pag. 13
<i>Hermann Buhl</i>	Nanga Parbat 1953	» 23
<i>Marino Dall'Oglio</i>	Croda Rossa d'Ampezzo	» 31
<i>Folco Doro Altan</i>	La 2 ^a spedizione al Hielo Continental	» 33
<i>Eugenio Sebastiani</i>	Lo spirito della montagna	» 35
<i>Arialdo Daverio</i>	La conoscenza della montagna si esaurisce nell'alpinismo?	» 37
<i>Renato Spaniol</i>	L'assicurazione volontaria dei custodi dei rifugi	» 38
<i>Felice Boffa</i>	Alpinismo Italiano nel Mondo	» 40
<i>Autori vari</i>	Cronaca alpina	» 41

TAVOLE FUORI TESTO

La vetta del K 2 (telefoto Terzano) - Karakorum, ghiacciai del versante Sud dello Stak-la - Spedizione al Nanga Parbat: il campo IV (foto sped. Merkl) - Croda Rossa versante Sud (foto Dibona) - Spedizione al Nanga Parbat: una sosta nel trasporto da un campo all'altro.

NOTIZIARIO

Atti e comunicati della Sede Centrale - Comitato Scientifico - Consorzio Guide (pag. 2) - Notiziario - Mostre e Concorsi (pag. 4) - Il novantennio del Club Alpino (pag. 6) - Rifugi e opere alpine (pag. 8) - La preparazione della spedizione italiana al K 2 (pag. 48) - Spedizioni extraeuropee (pag. 49) - Notizie in breve (pag. 51) - Nuove ascensioni (pag. 51) - In memoria (pag. 56) - Bibliografia (pag. 58) - Convegni intersezionali (pag. 63).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100 Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50

Sped. in abbon. postale gruppo IV

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

**SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI
DEL CONSIGLIO CENTRALE RIUNTO A
TORINO IL 17 OTTOBRE 1953**

Presenti: il Presidente Generale: Figari - i Vice Presidenti Generali: Chabod, Costa - il Segretario Generale: Bozzoli Parasacchi - il Vice Segretario Generale: Saglio - i Consiglieri: Andreis, Bertoglio, Bogani, Bortolotti, Buscaglione, Chersi, Credaro, Guasti, Ferreri, Lagostina, Lombardi, Maritano, Mezzatesta, Mombelli, Negri, Pinotti, Rovella, Spezzotti, Toniolo, Vallepiana, Vandelli - i Revisori dei conti: Zanoni, Ardeni Morini, Materazzo, Rigatti - il Tesoriere: Bello.

Assenti giustificati: Bertarelli, Apollonio, Bertinelli, Cecioni, Desio, Galanti, Perolari, Tissi.

Assenti: Giroto, col. Capello di Roma.

Alle ore 20,40 il Presidente Generale aprendo la seduta rivolge un pensiero ai primi 200 soci che in Torino, 90 anni fa, diedero vita al Club Alpino Italiano e ringrazia, anche a nome di tutti i Consiglieri, la Sezione di Torino per l'ospitalità accordata al Consiglio Centrale.

1) *Verbale seduta precedente* - Viene approvato all'unanimità.

2) *Commemorazione 90° anniversario fondazione del CAI* - Viene data comunicazione ai Consiglieri presenti in merito alle manifestazioni al Monumento di Quintino Sella al Valentino e alla Tomba dell'Illustre fondatore ad Oropa.

3) *Spedizioni extra alpine* - L'avv. Chersi illustra ai colleghi del Consiglio in merito alla possibilità di organizzare una spedizione al Karakorum dove, nel frattempo, il prof. Desio accompagnato da Cassin si è recato a scopo orientativo.

4) *Commissione di studio per la immissione dei giovani nel CAI* - Venne dato incarico all'apposita Commissione di predisporre proposte concrete da diramare poi ai Consiglieri dato che la questione dovrà formare oggetto di particolare nota sul Regolamento Generale.

5) Venne deliberato che per il 1954 la Rivista Mensile venga stampata (nei 6 numeri attuali) a Torino dalla Società Tipografica ILTE.

V A R I E

a) Venne autorizzata la vendita da parte della Sezione CAI-SEM degli immobili da essa ereditati per disposizione testamentaria di un vecchio socio defunto.

b) Venne approvata la nomina del sig. Cirillo Floreanini a membro della Commissione Soccorsi in Montagna.

c) Vennero riconfermate i Comitati e le Commissioni Centrali con i rispettivi membri (vedi elenco allegato).

d) Venne deliberata la costituzione della Sottosezione di Loreglia alle dipendenze della Sezione di Omegna.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

*Sono in vendita
ai Soci presso la Sede Centrale
e le Sezioni, le seguenti Guide:*

Collana «MONTI D'ITALIA»

S. SAGLIO

**PREALPI COMASCHE
VARESINE - BERGAMASCHE**
pp. 379 e 2 cartine L. 800

S. SAGLIO

VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE
pp. 795 e 10 cartine a colori L. 1500

E. CASTIGLIONI

DOLOMITI DI BRENTA
pp. 498 e 7 cartine a colori L. 1500

A. TANESINI

**SASSOLUNGO, CATINACCIO,
LATEMAR**
pp. 503 e 9 cartine L. 1200

A. BERTI

DOLOMITI ORIENTALI - VOL. I
pp. 752 e 15 cartine a colori L. 1500

Collana «DARIFUGIO A RIFUGIO»

S. SAGLIO

ALPI GRAIE
pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori
L. 2000

S. SAGLIO

ALPI PENNINE
pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori
L. 1500

S. SAGLIO

ALPI RETICHE OCCIDENTALI
pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta
L. 1600

S. SAGLIO

DOLOMITI OCCIDENTALI
pp. 270, 5 cartine e 1 carta a colori
L. 1000

ALTRE PUBBLICAZIONI

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO
pp. 363, 60 illustr. f. t. e 27 cartine,
rilegato in tela L. 2500

F. BOFFA

VADEMECUM DELL'ALPINISTA
pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni L. 500

e) Venne deliberato lo scioglimento della Sezione di Trapani per assoluta inattività.

f) *Richiesta SADE cessione terreni alla Fedaià* - Venne dato incarico al dr. Ardenti Morini insieme all'ing. Apollonio di esaminare la questione e di prendere gli opportuni contatti con l'ing. Semenza della Società Adriatica di Elettricità.

g) Venne dato incarico al dr. Saglio di procedere alla preparazione di un volume generale sui rifugi alpini per ricordare il 90° anno di fondazione del Club Alpino Italiano.

h) Il Presidente Generale informò ufficialmente dell'avvenuta pubblicazione del volume *Alpinismo Italiano nel mondo* esprimendo un vivo elogio al prof. Desio ed ai colleghi Bertarelli e Saglio per la realizzazione pratica del lavoro tracciato dal compianto Castiglioni.

i) Venne stabilito infine che il prossimo Consiglio abbia luogo a Milano.

La seduta venne tolta alle ore 1,30.

Il Segretario Generale del CAI
(ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI)

Il Presidente Generale del CAI
(BARTOLOMEO FIGARI)

*

COMITATO SCIENTIFICO

In aggiunta ai componenti del Comitato Scientifico pubblicati sul n. 11-12 della Rivista Mensile, il Consiglio Centrale ha ratificato la nomina dei seguenti membri corrispondenti: prof. Franco Anelli, Castellana (Bari); prof. Celso Guareschi, presso CAI, via S. Vincenzo, Modena - prof. Oreste Pinotti, via Roma 7/a, Padova - prof. Roberto Pracchi, via Bocconi 9, Milano - dr. Silvio Saglio, corso Buenos Ayres 15, Milano - sig. Otto Senoner, via Tadino 51, Milano.

Riunione del 17 novembre 1953 a Milano

Sotto la presidenza del prof. Giuseppe Nangeroni, e presenti: il prof. Mascherpa, il prof. Pavan, il prof. Malavolti, il prof. Moltoni, il dott. Saglio, il prof. Saibene; assenti giustificati il prof. Fagnani, l'ing. Bertoglio, il prof. Giacomini, il prof. Morandini, il prof. Venzo, il prof. Feruglio, il prof. Vanni:

il Presidente ha riferito sulle campagne glaciologiche del 1952 (30 rilevatori) e 1953 (per cui sono giunte 8 relazioni). E' stato deliberato di mantenere per il futuro la facilitazione del pernottamento gratuito nei Rifugi del CAI agli operatori. Il Presidente ed il prof. Pavan hanno riferito sui risultati del Congresso Speleologico Internazionale di Parigi.

Sulla base dei rapporti presentati dalle singole Sezioni ed ai risultati già conseguiti sono stati stanziati i seguenti fondi: ricerche e prove su moschettoni e corde L. 100.000; L. 50.000 alla Sezione di Dervio per l'Osservatorio Meteorologico ed il Museo Naturalistico del Rifugio Nogara ai Roccoli Lorla; L. 50.000 al Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano per le ricerche speleologiche e gli studi morfologici ed idrologici in Friuli; L. 30.000 al Gruppo Speleologico Lunigianense (Sezione della Spezia) per attrezzature di esplorazione speleologica; L. 70.000

alla Sezione di Brescia per il suo Gruppo Speleologico, diretto dal sig. Allegretti, che ha compiuto sinora 1030 esplorazioni e 234 rilievi completi; L. 100.000 alla Sezione di Modena per contributo definitivo alla monografia sopra i Gessi della Valle del Secchia, e contributo per il giardino appenninico «Esperia»; L. 80.000 alla Sezione di Pavia per l'espletamento del «Catasto delle grotte Lombarde» e gli studi sulla fauna cavernicola.

Per un programma futuro si è auspicato: la ripresa su più vasta scala degli studi sulle valanghe, già avviati dall'ing. Bertoglio e dal prof. Capello; l'affiancamento al Consiglio Nazionale delle Ricerche sulle frane.

Sono stati inoltre esaminati alcuni problemi organizzativi del Comitato.

CONSORZIO GUIDE

Comitato P. L. T.

Dal 3 al 13 settembre 1953 si è svolto al Col d'Olen l'8° Corso di addestramento Guide e Portatori, con 23 partecipanti.

La Direzione del Corso ha creduto opportuno portarsi ancora al Col d'Olen, località maggiormente adatta per istruzione su roccia e su ghiaccio.

Sono state svolte esercitazioni di tecnica al Corno Rosso parete E e gli allievi hanno compiuto ascensioni alla Punta Dufour, alla Piramide Vincent, al Lyskamm Orientale. Nessun incidente. Esito ottimo sotto tutti i punti di vista. Il corso si è autofinanziato come negli scorsi anni per il generoso concorso soprattutto degli E.P.T. di Torino e Vercelli. I dirigenti della Sezione di Vigevano si sono prodigati per l'ospitalità al Rifugio con notevoli facilitazioni; al termine del Corso sono stati distribuiti manuali di istruzione, corde, cordini, chiodi, moschettoni, ecc.

Scopo di questi corsi è di esaminare la capacità personale dell'aspirante portatore, sia dal lato tecnico che da quello culturale ed il comportamento morale; mantenere in efficienza i quadri degli istruttori-guide, dei portatori e delle guide con periodiche istruzioni e prove; far conoscere agli appartenenti al Consorzio, zone diverse da quelle di abituale esercizio.

Con gli otto corsi finora svolti, praticamente quasi tutti gli appartenenti al Corpo delle guide sono passati attraverso il vaglio di questo collaudo; dal 1947 più nessun portatore è stato ammesso senza la frequenza dei Corsi e la selezione è stata severa; tutto ciò a vantaggio del livello tecnico delle nostre guide.

La Commissione esaminatrice ha concesso le seguenti promozioni: a guida: Pietro Malvassora, Luigi Gazzo e Federico Tosti; a portatore: Elzo Biagi, Eugenio Bonicco, Giovanni Coda Cap, Mario Conti e Luigi Pistamiglio.

*

Per un tragico incidente sul bacino idroelettrico di Codelago (Val d'Ossola) è deceduto Natale Poletti, guida del CAI. Aveva svolto la sua attività per molti anni sulle montagne dell'Ossola, particolarmente nella zona di Devero, con viva soddisfazione di quanti si erano avvalsi dei suoi servizi.

COMITATO ALTO-ADIGE

Corso al « Cima Libera »

Il Corso di addestramento per guide e portatori, organizzato dal Comitato Alto Adige del Consorzio Guide, si è svolto al rifugio Cima Libera nelle Alpi Breonie (m. 3145) dal 13 al 20 settembre 1953.

Prima di salire al rifugio, frequentanti ed istruttori vennero sottoposti a Vipiteno a tre prove mediche a cura di una commissione della Facoltà di medicina dell'Università di Colonia e cioè a prova della pressione del sangue, spirometria, elettrocardiogramma, risultando tutti perfettamente sani.

Frequentarono il corso 35 allievi e precisamente 13 aspiranti portatori e 22 aspiranti guide, così ripartiti secondo la provenienza: Solda e Trafoi 14, Valle Aurina 3, Siusi e Nova Levante 3, Vipiteno e Racines 3, Val Badia 2, Val Venosta 3, Campo Tures 3, Città di Bolzano e Merano 4. Ha avuto pertanto la prevalenza il gruppo Solda-Trafoi, che ha costituito i due terzi degli allievi. Di essi ben 13 frequentarono i corsi precedenti di Passo Sella o di Solda o ambedue.

La frequenza del Corso è stata regolarissima: non si registrarono infortuni o disgrazie. Non si ebbero ammalati, nonostante il freddo, le bufere, la nebbia che non riuscirono a disturbare l'andamento didattico

del Corso. Tutti i disagi derivanti dall'alta quota del rifugio e dalle poche comodità offerte dal rifugio, unite al tempo incostante vennero affrontati con coraggio, abnegazione, spirito di adattamento ed ancora con una volontà di riuscita da parte degli allievi e di attaccamento al dovere da parte degli istruttori da far dimenticare durante il tempo trascorso al Cima Libera le comodità domestiche e cittadine.

La disciplina fu perfetta sotto ogni aspetto; tutti gli allievi lavorarono sodo nelle dure fatiche dell'alto alpinismo; tra l'altro il tirocinio svolto in fondo ai profondi crepacci del ghiacciaio di Malavalle.

Diresse il Corso con la nota competenza ed esperienza l'ispettore Lucillo Merzi; furono destinati al Corso dei valentissimi istruttori, quali il dott. Toni Gobbi e Laurent Grivel di Courmayeur, i quali furono subito circondati dalla simpatia degli allievi per la loro competenza, per il metodo di insegnamento e per la condotta nell'affrontare ogni problema tecnico riguardante la professione di guide.

Essi vennero efficacemente coadiuvati dalle guide altoatesine Luigi Bovo di Vipiteno e Ottavio Fedrizzi di Bolzano.

Il Corso ha avuto esito lodevole; lo scopo è stato pienamente raggiunto.

La Sezione del CAI di Vipiteno e le autorità locali vollero presenziare l'ultima sera allo scioglimento del Corso.

NOTIZIARIO

SEZIONE ERITREA

Malgrado le difficoltà insite ad un alpinismo svolto nelle terre eritree, questa nostra fiorente Sezione ha svolto nel 1952-53, una viva attività. Dopo il campo svolto tra il 23 ed il 28 dicembre 1951 alla Stretta del Setit, dobbiamo segnalare le seguenti gite sociali:

Nel 1952: 27 aprile: Amba Scindoà, con 22 partecipanti, e salita alla cima dell'amba; 23 luglio: da Mai Aim a Cherui; 24 luglio: da Mai Aini a Onà Andom; 7 settembre: Mareb di Teramni; 7 dicembre: Elaberet, con salita fin quasi alla vetta del Debrè Halib, caratteristico picco roccioso la cui punta è raggiungibile solo scalando uno strapiombo insuperato; 13-14 dicembre: Tzerenà-Belesa, oltre la marcia in montagna a squadre.

Nel 1953: 3-4 gennaio: Monte Soira (metri 3013) la più alta cima dell'Eritrea, attraverso la anticima di SE; 10-11 gennaio: Antit Aré; 31 gennaio-1° febb.: salita sulla dorsale del Mai Tzellin; 22 marzo: traversata Asmara-Nefasit; 10 maggio: Altipiano di Cohaito; 24 maggio: Ponte Mareb; 6-8 giugno: tentativo all'Amba Ghenzabò; scialata della punta nord dei Monti Gardadèt; 1-2 agosto: Ailet-Forte di Saati; 5-6 settembre: Valle Dagrè; 12-13 settembre: Ham; 20 settembre Monte Curumba e Ghimba; 27 settembre: Mai Dahrò; 10-11 ottobre: Amba Saim e Guna Guna. In complesso a queste manifestazioni hanno partecipato circa 800 persone, usufruendo per alcune gite dell'automezzo posseduto dalla Sezione.

MOSTRE E CONCORSI

La Commissione giudicatrice, posta sotto la direzione del Presidente Generale del CAI Bartolomeo Figari e formata dai signori: Elvezio Bozzoli Parasacchi, Eugenio Fasana, dr. Ugo di Vallepiana, dr. Aldo Bonacossa, dr. Silvio Saglio, ha diramato in data 12 novembre 1953 le risultanze della II Edizione del Premio « Guido Rey » di letteratura alpina bandito dalla SUCAI Milano fra gli studenti universitari.

I lavori pervenuti sono stati 19: il premio di L. 20.000, posto in palio dalla SUCAI Milano è stato assegnato ad Antonio Meciani e Angelo Maestri, di Milano, autori del lavoro *Pizzo Gallegione - Cima di Lago - Pizzo Stella - Piccola guida alpinistica*.

Premi minori sono stati così assegnati, in ordine di merito:

una piccozza a Lorenzo Revojera di Milano per il lavoro *Storia del monte Disgrazia*; libri di montagna a:

Sergio Mangiapan di Milano per il lavoro *Il Cervino - Breve storia alpinistica*;

Alberto Lacava di Roma per il lavoro *Introduzione alla storia dell'Alpinismo*;

Lorenzo Revojera di Milano per il lavoro *Montagna di casa*;

Gian Pietro Marzoli di Merano per il lavoro *Una piccola buca*.

Numerosi altri volumi sono stati assegnati ad altri concorrenti segnalatisi.

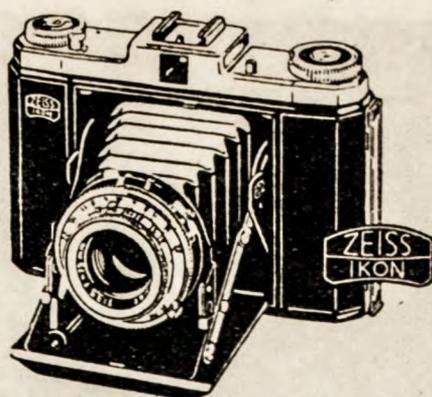
I concorrenti premiati hanno ricevuto comunicazione personale. I lavori saranno restituiti secondo le norme contenute nel bando del premio.

*

Domenica 8 novembre è stata inaugurata a Livorno, nel salone della Casa della Cultura la Mostra Nazionale della Montagna, organizzata dalla Sezione di Livorno del Club Al-

IKONTA II 6x6

Un apparecchio ideale per la montagna: leggero, grande semplicità nell'uso, speditezza nella presa, economico, prese perfette anche in sfavorevoli condizioni di luce



ZEISS IKON A. G. STUTTGART

RICHIEDETE L'OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 151 AL VOSTRO FORNITORE DI FIDUCIA O DIRETTAMENTE ALLA RAPPRESENTANTE ESCLUSIVA PER L'ITALIA

OPTAR

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo, 14 - Tel. 803-422 e 877-427



TENSI - S. p. A. - MILANO - VIA A. MAFFEI, 11 - TEL. 50425 - 598151 - 598706

IL NOVANTENNIO DEL CLUB ALPINO



Radunatosi in Torino la sera del 17 ottobre, il Consiglio Centrale, con la rappresentanza delle Sezioni di Torino, della Uget, di Mondovì e di Biella, ha reso omaggio, deponendovi una corona, al monumento di Q. Sella che sorge di fronte al Castello del Valentino, dove fu fondato, nel 1863, il Club Alpino.

Subito dopo, i presenti si recavano ad Oropa,

per rinnovare l'omaggio alla tomba di Q. Sella, ricevuti dagli eredi.

Consumato il pranzo ad Oropa, gli intervenuti si portavano successivamente a Biella, a visitare l'Istituto Fotografico Vittorio Sella. Facevano gli onori di casa il sig. Cesare Sella, con la sua signora, ed il sig. Cantono, che offrivano ai rappresentanti del CAI una signorile accoglienza.

pino Italiano per celebrare i venti anni dalla fondazione.

Dopo una messa in memoria dei Soci caduti per la montagna e dopo l'omaggio floreale ai caduti, ha avuto luogo nel Teatro della Casa della Cultura la consegna di una medaglia ricordo ai Soci fondatori della Sezione. Nel corso di questa cerimonia ha espresso nobili parole il Presidente Generale del Club Alpino Italiano. La relazione dell'opera di vent'anni della Sezione è stata tenuta dal Presidente della Sezione sig. Cei.

Alle ore 11 il comm. Figari con autorità, rappresentanti di Enti, dirigenti la Sezione e soci ha inaugurato ufficialmente la Mostra.

Fra gli espositori nel campo della pittura ricordiamo: Gianfranco Campestrini di Milano, Biagio Biasi di Torino, Weiss e Kaufann, Binelli di Carrara, De Marchis di Roma, Papi, Ruffini e Pietracaprina di Livorno; fra i fotografi: Laura Parmeggiani di Parma, Borra, Betti, Vestri e Focke di Livorno; Giromini, Chiappe e Volpi di Carrara; Peco e Rizzardi di Pavia, De Marchis di Roma, Fagliarini e Casamiglia di Ventimiglia, Congedo di Lodi, Miotello di Vicenza, Piccinini di Marina di Carrara, Vignoli di Bologna.

Grande interesse ha suscitato nei visitatori lo Stand allestito dal Corpo di Soccorso Alpino che ha esposto alla Mostra una indovinata e completa attrezzatura costituente una delle 29 stazioni di pronto soccorso della SAT.

*

Organizzata dalla locale Sezione del CAI dal 28 novembre all'8 dicembre, è stata allestita nei locali del Ridotto del Teatro Ponchielli la IV Mostra Fotografica della Montagna di Cremona.

La Mostra ha raccolto una sessantina di opere di alto livello artistico. Sono stati assegnati premi alle seguenti opere:

Categoria artistica: 1° premio: « Studio di una via » di G. Pozzi; 2° premio: « Alta tensione » di A. Bertolotti; 3° premio: « Lo scalatore » di Silla-Baldini; 4° premio: « Capanna Segantini » di R. Voltini; 5° premio: « Rifugio Casinei » di G. Perati.

Categoria documentaria: 1° premio: « Controluce » di E. Quiresi; 2° premio: « Il Sassolungo » di G. Ampleati; 3° premio: « Crepaccio » di M. Balzarini; 4° premio: « Al sole della Piccola » di A. Rigoli.

Banco Ambrosiano

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTER. VERSATO L. 1.000.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 300.000.000



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

*Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario
d'Esercizio - Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione*



TENDE
DA
CAMPO

MATERIALE
PER
CAMPEGGIO

DITTA
Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

RIFUGI ED OPERE ALPINE

CIRCOLARE N. 117

OGGETTO: Nuova Legge sulle concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra (Legge 27-12-1953, n. 968 - Supplemento ordinario n. 1 alla G. U. della Repubblica Italiana n. 299 del 31-12-1953).

Facendo seguito alla circolare 8 agosto 1946, n. 16, vi comuniciamo che la « Gazzetta Ufficiale » 31 dicembre 1953 ha pubblicato la nuova legge e regolamento che disciplina tutta la materia. La nuova legge dispone che, restano ferme le denunce dei danni di guerra già presentate e viene concesso un nuovo termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della Legge, termine che va quindi a scadere il 15 aprile per la presentazione nel caso in cui non si fosse ancora provveduto.

E' quindi opportuno che si provveda a reperire presso le Intendenze di Finanza le denunce già presentate, per accertare che le pratiche si svolgono regolarmente e che le domande siano documentate secondo quanto prescritto dalla nuova legge, come si dirà più oltre.

Ove invece la denuncia non sia ancora presentata, o le denunce precedenti risultino smarrite, sarà il caso di presentare nuova denuncia. La nuova legge stabilisce all'art. 23 la concessione alternativa o di un indennizzo, senza obbligo del ripristino del bene danneggiato o distrutto, o di un contributo per il ripristino e ciò a scelta dell'interessato.

Ove si intenda di ottenere il contributo per la ricostruzione, si dovrà — entro il 14 luglio — presentare, ad integrazione delle domande precedenti, la dichiarazione di voler provvedere al ripristino dei beni danneggiati.

In caso di comproprietà, si può ottenere l'acquisto delle quote di terzi valendosi della Legge sulle espropriazioni di pubblica utilità.

La nuova legge prescrive che la denuncia deve essere corredata dei documenti di proprietà; ove questi non vi siano, si può supplire con una dichiarazione giurata, resa avanti al notaio dal Presidente della Sezione e da 4 testimoni, cittadini del luogo in cui è sito od era sito l'immobile.

In detto atto si dovrà attestare che la Sezione aveva la proprietà ed il possesso dell'immobile distrutto o danneggiato, agli effetti dell'art. 1158 C. C.

E' prescritto di dichiarare tutto quanto sia stato incassato a titolo di risarcimento o contributo da qualsiasi amministrazione od Ente per il danno di guerra sofferto.

In caso di omissione di questa denuncia si perde il diritto a qualsiasi risarcimento.

L'indennizzo è concesso in misura pari al danno, valutato ai prezzi del 30 giugno 1943, moltiplicato per cinque, coefficiente che si aumenta ad 8 per quei Comuni ove si sia verificata una distruzione superiore al 75 % dei vani preesistenti.

Il contributo è invece determinato stabilendo la spesa di ricostruzione o di ripristino nel mese precedente la dichiarazione di guerra, detratta una cifra fino al 25 % per vetustà,

ed il risultato si moltiplica per il rapporto tra il prezzo al momento del ripristino e quello prebellico, rapporto da determinarsi con Decreto del Ministro: il contributo è concesso in misura di metà della cifra risultante.

L'indennizzo è limitato rispettivamente a metà, un terzo ed un quarto del danno per la quota eccedente i 5, 10, 15 milioni; oltre i 20 milioni di danni non è concesso alcun indennizzo.

Il contributo è ridotto nello stesso modo per le quote eccedenti i 50, 100 e 150 milioni; nessun contributo è dovuto per le quote oltre i 200 milioni.

Il ripristino, nel caso in cui si chiedi il contributo, deve essere effettuato nei modi e termini prescritti dall'Amministrazione e sotto la vigilanza di essa.

L'indennizzo ed il contributo sono pagati in unica soluzione fino a L. 1.000.000, in 4 semestralità fino a 2 milioni, in 10 semestralità fino a 5 milioni, con periodi più lunghi per importi eccedenti. Per i danni subiti dagli Enti situati nel Mezzogiorno, i limiti di risarcimento sono più elevati.

Per quanto riguarda la valutazione delle quote rimborsabili in caso di contributo, si ritiene che debba valere la misura del 40 % stabilita dall'art. 48 della Legge.

Nel caso di rifugi con servizio di alberghetto, dovrebbe essere applicabile, a giudizio della Sede Centrale, il maggior contributo del 50 % della spesa, a termini dell'art. 42 della Legge.

Si richiama l'attenzione sulla disposizione dell'art. 55, per il quale, nel caso in cui si sia già provveduto alla ricostruzione senza chiedere le autorizzazioni che eventualmente fossero state prescritte per particolari disposizioni, occorre fare domanda, entro il 14 luglio, per ottenere un contributo fino al 50 % di quello spettante.

La legge prevede anche particolari disposizioni per il caso in cui si voglia provvedere alla stipulazione di mutui per la ricostruzione e prevede pure che i contributi siano scontabili presso determinati enti finanziatori.

I fabbricati ricostruiti in dipendenza della nuova legge sono esenti da imposte fabbricati e relative sovrimposte comunali e provinciali per 25 anni. Sono pure esenti dall'imposta di consumo i materiali per le riparazioni e ricostruzioni.

Tali benefici competono anche alle ricostruzioni già effettuate per cui potrà richiedersi il rimborso delle tasse pagate.

P.S. - Le nuove denunce dovranno essere presentate, entro i limiti di tempo stabiliti dalla presente, alle Intendenze di Finanza competenti per territorio, avvalendosi preliminarmente degli appositi moduli forniti dalle stesse Intendenze di Finanza.

TARIFFE RIFUGI

La Commissione Centrale Rifugi, nella sua ultima riunione tenutasi a Milano l'8 novembre scorso, ha discusso ampiamente la questione delle « Tariffe viveri » prendendo le seguenti decisioni:

Tariffe viveri e pernottamenti 1954. - In base all'esperienza acquisita nell'anno 1953, elenchiamo qui di seguito i **Prezzi massimi da applicarsi per l'anno 1954, esclusivamen-**

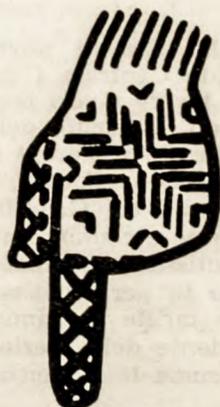
per la cura
della mia pelle

studio angereiti



io uso **NIVEA**

perchè...
protegge
il mio viso
dalle screpo-
lature causate
dal freddo,
abbronzandolo
sportivamente.



il sottocipria
della Signora:

CREMA NIVEA invisibile

te per i soci del CAI e delle Associazioni Estere con le quali vigono rapporti di reciprocità. I prezzi dei viveri per i non soci, dovranno essere invece maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni, a seconda delle diverse situazioni locali e della necessità di ogni singolo rifugio. Tale maggiorazione dovrà però limitarsi da un minimo del 10 % ad un massimo del 25 %. I prezzi dei pernottamenti dovranno essere maggiorati per i non soci del 100 % (rapporto da 1 a 2) nei rifugi di categoria A e B e del 200 % (rapporto da 1 a 3) nei rifugi di categoria C e D. Per considerazioni locali, e ciò solo per i rifugi delle categorie C e D, il rapporto di maggiorazione per i non soci da uno a tre, potrà essere ridotto da uno a due. I prezzi di tutte le altre consumazioni, non elencati nella presente circolare, verranno stabiliti dalle Sezioni, ferma restando l'aliquota di differenziazione fra socio e non socio, stabilita dalla Sezione per quel dato rifugio e ciò sempre entro i limiti fissati sopra.

Tutti i prezzi fissati per i soci e quelli che verranno stabiliti dalle Sezioni per i non soci, s'intendono comprensivi del servizio, dell'I.G.E. e di qualsiasi tassa. La percentuale di servizio, conforme alle norme sindacali, essendo essa così conglobata nel prezzo, verrà rifiuta dai gestori al personale dipendente, in base agli incassi risultanti dalle copie dei conti emessi. Si consigliano le Sezioni di permettere ai custodi ed ai gestori dei rifugi di fare dei prezzi di pensione « a forfait » solo nei rifugi di abituale scarsa frequentazione e per i quali, anche attraverso l'organizzazione delle « Vacanze economiche nei rifugi », è utile richiamare su di essi l'attenzione dei soci; in linea di

RABARBARO ZUCCA

ZUCCA

RABARZUCCA S R L APERITIVO MILANO VIA C FARINI 4

massima però, anche per i rifugi che si trovano in queste condizioni, dovrebbe venire esclusa la possibilità di « pensioni » nei pe-

riodi di « punta » quali ad esempio a Ferragosto. Questa facilitazione è riservata esclusivamente ai soci.

Tariffe viveri 1954	Cat. A e B	Cat. C	Cat. D
Minestra in brodo	110	130	140
Minestrone	135	160	170
Minestra asciutta (gr. 100 di pasta o riso crudo)	180	200	250
Pane (gr. 100) o polenta (gr. 200)	35	45	50
Formaggio (gr. 70)	90	110	120
Vino da pasto (1/4 di l.)	70	80	90
Caffè espresso o filtro	40	50	60
The semplice (1/4 di l.)	70	80	90
Piatto di carne (almeno gr. 80 di spezzatini o manzo bollito) con contorno di verdura	330	360	400
Grappa	45	50	60
Acqua bollente al l.	40	60	100
Acqua potabile fredda al l. (solo se di fusione con calore artificiale)	20	30	50
Pranzo a prezzo fisso (minestra in brodo o minestrone, piatto di carne con contorno, pane, formaggio; porzioni normali)	550	630	700
Idem idem però con minestra asciutta	600	680	780
Prestazioni del Rifugio			
Riscaldamento vivande proprie (per persona)	60	80	100
Riscaldamento rifugio (per persona)	30	40	50
Coperto: solo per i non soci	80	100	100
Ingresso (pro manutenzione rifugio) solo per i non soci	50	50	50
Tariffe pernottamenti 1954 per i Soci			
Tavolati con materassi	150	180	180
Cucetta con materassi	200	250	250
Letto senza biancheria	250	300	300
Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni	—	—	—

Tariffe pernottamenti 1954 per i non soci - Per le *Categorie A e B* i prezzi per i non soci verranno maggiorati del 100 %. Per le *Categorie C e D* i prezzi per i non soci verranno maggiorati del 200 %.

Periodo invernale - Dal 1° dicembre al 30 aprile è consentito su tutte le voci della tariffa viveri un aumento del 20 %. Per il riscaldamento, un aumento del 200 % (rapporto da 1 a 3). Questi prezzi sono i **Massimi** ammessi: le Sezioni potranno applicare nei loro rifugi, caso per caso, prezzi anche diversi, ma *beninteso sempre inferiori a quelli prescritti*.

RIFUGIO M. FRACCAROLI a Cima Posta (m. 2.200 - Prealpi Vicentine). - Eretto per cura della Sottosezione C. Battisti della Sez. di Verona del CAI è stato inaugurato il 13 ottobre 1953.

RIFUGIO PELLER DELLA SAT SEZIONE DEL CAI. - Sorge a m. 1885 in località Malga Clesera, nella parte settentrionale delle Dolomiti di Brenta; domina la sottostante parallela Val di Sole e spazia fino a tutta Val di Rabbi. La veduta è molto ampia, si estende fino al Gran Pilastro, al Grossglockner, ecc., mentre ad ovest si ammirano al completo i gruppi dell'Adamello, Presanella e Ortles-Cevedale. Dalla Cima Peller quo-

Le Sezioni dovranno ritirare presso la Sede Centrale i cartelli standard indicanti le tariffe viveri (su due colonne: soci e non soci), le tariffe dei pernottamenti, il Regolamento Generale Rifugi, l'elenco delle Associazioni Estere aventi rapporti di reciprocità col CAI, in modo da rendere uniforme e comune in tutti i rifugi tale importantissimo stampato che dovrà essere esposto in permanenza nei locali di soggiorno. Le tariffe dovranno essere firmate dal Presidente della Sezione, che con tale atto ne assume la responsabilità.

ta 2319, che si trova a un'ora e un quarto circa dal Rifugio, in giornate limpide si può scorgere oltre il Lago di Garda e tutta la Val d'Adige, anche la Laguna di Venezia.

Il Rifugio è stato costruito durante l'anno 1950, in economia, con molte prestazioni gratuite dei soci di Cles, data l'affluenza degli alpinisti locali e forestieri, che richiedevano un posto di ricovero accogliente, avevano sentito la necessità di costruire un Rifugio al posto di quello distrutto durante la guerra.

A circa 30 metri vi è la stazione di arrivo della Seggiovia Malé - Prà della Selva - Rifugio Peller.

SCONTO 10%.

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



"LA CAPANNA"

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche

*

MILANO

Via Brera, 2 - Telef. 800.659

L. CHIAMBRETTO

Cioccolato

Caramelle

*

LO SCONTO È RISERVATO AI SOCI CHE ACQUISTERANNO NEL NOSTRO STABILIMENTO CENTRALE DI

CORSO G. CESARE, 18
TORINO

*



RAVIZZA

FORNITORE DI FIDUCIA
MILANO

NUOVA SEDE

VIA SALA 3 (Piazza S. Fedele)

Vasta Esposizione
VIA CROCE ROSSA 2
VIA GIARDINI 2
(Cinema CAPITOL)

**ALPINISMO
SCI**

CAMPEGGIO

*Il meglio per
ogni sport*

CACCIA E PESCA

83 ANNI D'ESPERIENZA

La costruzione sorge su un'area di mq. 110; il piano terra è in muratura mentre il primo piano è costruito in legno a doppia parete con rivestimento interno in masonite. Al piano terreno vi è un dormitorio comune con 12 letti, due camere a quattro letti sovrapposti e due a due letti.

A fianco del camerone un locale che serve da cantina ed un corridoio in fondo al quale si trova il lavandino, l'acqua del quale viene erogata da un serbatoio esterno che raccoglie l'acqua piovana, in attesa di completare l'impianto idrico.

All'esterno verso sud vi è un piazzale adibito a metà come legnaia, coperto da una superiore terrazza ed un lavandino con più rubinetti alimentato pure da un serbatoio contenente acqua piovana.

Al primo piano si ha una grande sala da pranzo con cinque tavoli, illuminata da cinque finestre panoramiche, e un bar.

Riscaldamento a legna e illuminazione a gas liquido. Dal corridoio si passa ad una grande terrazza esterna della superficie di 80 mq. e della capacità di 10 grandi tavoli oltre a 4 sedie a sdraio.

A lato della terrazza vi sono altre 3 camere, una a 3 letti e due a 2 letti, ivi compresa quella del custode.

La cucina si trova a sinistra della porta d'accesso; dalla cucina si accede ad un locale-dispensa con scaffali per deposito viveri. Il servizio igienico è dislocato nell'immediata vicinanza del Rifugio. Il focolare a piastra radiante permette di servire comodamente un centinaio di pasti. Un bollitore

posto nel focolaio permette il riscaldamento di una certa quantità d'acqua. L'acqua potabile che si trova alla distanza di circa 150 metri dal Rifugio, viene trasportata e tenuta in cucina in un serbatoio di una capacità di 500 litri. All'esterno abbiamo due serbatoi ad acqua piovana della capacità di 2000 litri.

Dalla cucina si accede ad un locale-dispensa con scaffali per deposito viveri. Il servizio igienico è dislocato nell'immediata vicinanza del Rifugio.

Vi è possibilità inoltre di avere sul posto rapidamente la squadra soccorso alpino della sezione SAT di Cles; comunque si trovano sul posto i materiali di pronto soccorso: barella-portantina, slittabarca, corde, torce e cassetta medicazioni.

Accessi (contrassegnati con numeri e colori del piano regolatore SAT) da Malè in ore 2 ½; da Cles in ore 4.

Comunicazioni: seggiovia con partenza da Malè (Baita Ragazzini) che con un dislivello di 1300 metri circa ed in ore 0,40 porta al Rifugio Peller.

Ascensioni: Monte Peller, Sasso Rosso, Monte Pellerot e Monte Palon.

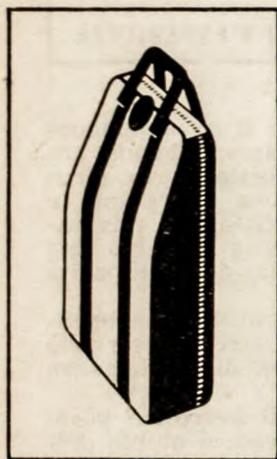
Traversate: al Passo del Grosté (Rifugio Graffer), attraverso Val Nana, sentiero delle Palette in ore 7 circa. Al lago di Tovel, attraverso Val Formiga e Malga Tuenna, in ore 3.

Il rifugio, che è stato costruito su progetto del Socio Stringari Renzo, è aperto tutto l'anno (v. disegni a pag. 34).



Olivetti Lettera 22

La macchina per scrivere
di ridotte dimensioni e di minimo peso
perfetta per concezione
elegante per linea e struttura
completa di quanto può chiedere
il più esigente dei dattilografi
e insieme facile all'uso
delle persone meno esperte



LA MIA RICOGNIZIONE PRELIMINARE AL K 2 (Karakorum Occidentale) NEL 1953

DI ARDITO DESIO

Se dovessi raccontarvi tutt'intera la storia di questo viaggio, il mio racconto diventerebbe molto lungo, non fosse altro perché l'inizio rimonta all'anteguerra. Senza risalire così lontano, all'epoca cioè in cui stavo preparando una spedizione al Karakorum, non molto diversa, come programma, da quella che ho ora in allestimento, vi dirò che le prime basi del viaggio di cui vi sto per parlare sono state poste nel 1951, dopo due anni di delicati sondaggi di vario genere. L'anno dopo il CONI, sollecitato ad intervenire finanziariamente per studiare la possibilità di effettuare un tentativo alpinistico al K 2 (8611 m.) la cima suprema del Karakorum e la seconda cima del mondo per altezza, mise a disposizione i mezzi necessari per una ricognizione preliminare. Così effettuai un viaggio nel Pakistan per prendere contatto con le autorità locali e raccogliere dati e notizie sull'organizzazione e sul costo di tale impresa. Ma un ostacolo imprevisto chiuse le porte alle mie speranze di realizzarla nel 1953: il permesso per tale spedizione era già stato concesso dal governo del Pakistan al dott. Charles Houston, capo di una spedizione nord-americana. E per motivi logistici non poteva essere rilasciato un secondo permesso per la stessa ragione nel medesimo anno. Rientrai in patria, dopo avere presentato una domanda diretta ad ottenere per il 1953 l'autorizzazione a compiere un viaggio preparatorio in zona attigua al Ghiacciaio Baltoro (ove sorge il K 2) e per il 1954 a condurre una spedizione sui monti del Baltoro con due programmi, uno scientifico ed uno alpinistico. Quest'ultimo comprendeva anche la scalata del K 2.

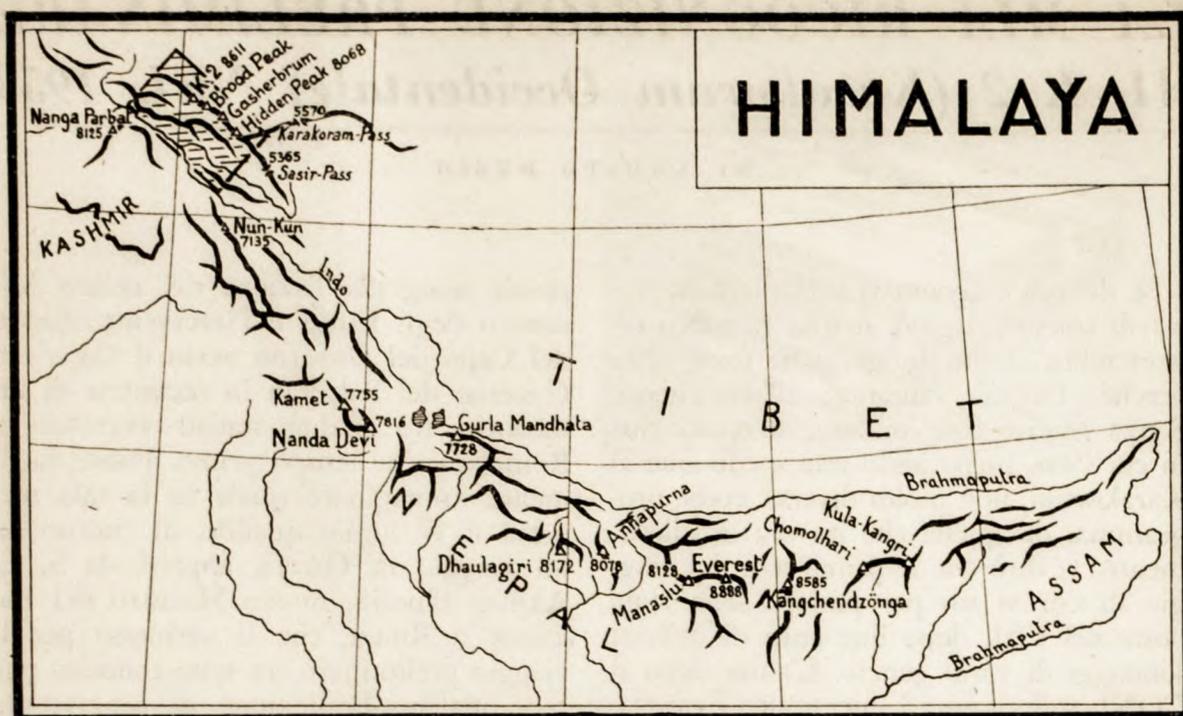
Le trattative, durate quasi un anno, ebbero per me vicende alterne di speranze e di delusioni. A metà luglio del 1953 il piatto del bilancia sembrava ancora avviato a scendere nel senso sfavo-

revole malgrado l'azione del nostro Ministero degli Esteri e l'intervento diretto del Capo del Governo verso il Capo del Governo del Pakistan in occasione di un incontro fra i due statisti avvenuto a Roma qualche tempo prima. Potete facilmente immaginare quale fu la mia sorpresa il 17 luglio quando, al ritorno da un viaggio in Grecia, appresi da S. E. Akhtar Husain, nuovo Ministro del Pakistan a Roma, che il permesso per il viaggio preliminare era stato concesso pur con qualche limitazione al programma proposto.

Malgrado le sfavorevoli prospettive, il mio ottimismo m'aveva indotto nel frattempo ad effettuare qualche preparativo e soprattutto a cercare i mezzi economici che mi vennero infatti forniti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

A chi non è bene informato sulla storia delle esplorazioni himalayane devo dire qui che gli italiani hanno una lunga e gloriosa tradizione di viaggi e di studi su quella immensa catena ch'è tre volte più lunga e due volte più alta delle nostre Alpi e che sul ramo nord-occidentale di essa, che va sotto il nome di Karakorum, si erano avventurate nell'ultimo cinquantennio ben quattro spedizioni italiane. Nel 1909 quella organizzata dal Duca degli Abruzzi, nel 1912-13 quella diretta dal De Filippi, nel 1929 quella capitanata dal Duca di Spoleto e finalmente nel 1930 quella diretta dal Dainelli. Io non ero nuovo a queste imprese poiché avevo partecipato, con compiti molto vasti, alla spedizione del 1929 e da allora avevo avuto altre occasioni per organizzare e dirigere una decina fra spedizioni e missioni in paesi asiatici ed africani.

Vi dicevo, dunque, che il 17 di luglio, di passaggio da Roma apprendevo che mi era stato concesso il permesso per un viaggio preliminare al Karakorum. Se la notizia mi colmò di gioia, mi pose di



fronte a un dilemma. O riuscivo ad imbarcare il grosso del bagaglio sulla nave che parte mensilmente da Genova per Karachi, o dovevo rinunciare per quest'anno alla spedizione. Spedire il bagaglio un mese dopo voleva dire, infatti, arrivare a Karachi il 16 settembre, in stagione troppo avanzata per viaggi in quei paesi. Non mancai di valutare anche il rischio che correvo avviando l'organizzazione — che comporta molte spese — nel caso che poi non avessi fatto in tempo ad imbarcare il bagaglio. Sarei rimasto esposto con spese elevate senza il corrispettivo del viaggio. Mi direte che c'è pure il mezzo aereo. Ma se avessi dovuto pagare come eccedenza bagaglio da Roma a Karachi un carico di oltre 600 kg., avrei mandato in rovina le mie finanze rimanendo ugualmente nella impossibilità di effettuare il viaggio. Nel tragitto da Roma a Milano, il 18 luglio, esaminai a fondo la situazione e malgrado le difficoltà di vario ordine e non ultime quelle burocratiche, mi apparissero ingenti, decisi tuttavia di affrontare anche quella prova.

Vi lascio immaginare come trascorsi quella decina di giorni che mi separavano dalla partenza della nave per l'Oriente. Ebbene alle 2 di notte del 29 luglio un mio uomo di fiducia che aveva accompagnato il bagaglio mi telefonava da Ge-

nova che ogni cosa era a bordo. Trassi un gran respiro e ringraziai dentro di me quei pochi volenterosi che in quei giorni di febbrile lavoro mi avevano aiutato generosamente ed anche quei bravi funzionari dello Stato che avevano saputo superare, con larghezza di vedute, le difficoltà burocratiche che si frappongono alla spedizione di merci all'estero.

Fra coloro che mi hanno coadiuvato nella preparazione devo ricordare Riccardo Cassin, il noto alpinista, che avevo scelto come compagno ed alle cui spese di viaggio s'era impegnato a contribuire il Club Alpino Italiano.

Se questo discorso sui precedenti del viaggio vi è sembrato lungo ed è — come vi ho detto — un brevissimo riassunto, immaginate che cosa deve essere stato nella realtà tutto ciò che non vi ho detto!

Due parole ora di orientazione geografica. La catena del Karakorum si trova ad una latitudine analoga a quella dell'Algeria, ed è la porzione dell'Himalaya — inteso in senso ampio — più lontana dal mare, da cui dista circa 1500 km. in linea d'aria. Per questi motivi gode di un clima abbastanza diverso dalla zona himalayana più nota al pubblico, quella nepalese, dove sorge la cima più alta del

mondo, l'Everest con i suoi 8840 metri. (Fra parentesi vi dirò che il K2 dista circa 1300 km. in linea d'aria dall'Everest). Il famoso monzone, il vento umido estivo, è poco risentito nel Karakorum, ove arriva assai impoverito di umidità, che ha scaricato in parte sulle catene montuose e sugli altipiani più prossimi al mare. Il clima è, dunque, più arido e di ciò ne fa fede anche il paesaggio di steppa o addirittura desertico che prevale in quel territorio, salvo nelle aree irrigue, ove la vegetazione prospera con un rigoglio sorprendente dando vita sino a grandi altezze ad oasi ridenti ricche di verdura, di frutta e di cereali.

Politicamente il Karakorum fa parte del Kashmir, di un territorio conteso fra India e Pakistan, di cui costituisce l'estremo nord, a confine col Turkestan russo e cinese.

Attualmente la linea d'armistizio sulla quale sono ancora schierati gli eserciti delle due nazioni, taglia il Kashmir in due parti in modo che la porzione occidentale della catena del Karakorum ha le vie d'accesso in territorio occupato dal Pakistan, la porzione orientale in territorio occupato dall'India. Il ghiacciaio Baltoro e il K2 si trovano nel Karakorum occidentale e quindi per arrivarvi si passa dal Pakistan e più precisamente da Skardu, ch'è il capoluogo del Baltistan, il paese dei baltì. Skardu è anche l'ultimo centro abitato verso il nord che si può

raggiungere con mezzi meccanici ed in questo caso con l'aeroplano. Anzi direi soltanto con l'aeroplano.

Da Karachi, capitale del Pakistan, situata sulla costa dell'Oceano Indiano, si raggiunge con la ferrovia o per via aerea Rawalpindi e di là poi si prosegue per Skardu con un aeroplano che fa servizio solo quando il tempo lo consente. A Rawalpindi incontrai i membri della spedizione Houston, reduci dal loro sfortunato tentativo al K2. Mancava soltanto il geologo, ch'era rimasto vittima della montagna. Altri due soffrivano per il congelamento di alcune dita dei piedi.

L'ora e mezza di volo da Rawalpindi a Skardu è veramente interessante, e direi anche altrettanto emozionante. Si seguono infatti le linee di massima depressione, le valli ed i passi, poiché sui lati si ergono montagne di 6-7 ed anche 8 mila metri, che possono essere superate soltanto da apparecchi d'alta quota. Con questo sistema sorvolammo la valle di Kaghan, quasi sfiorammo il passo Bâbusar (4173 m.) e poi girando intorno al superbo gruppo montuoso nel Nanga Parbat (8126 m.) — conquistato lo scorso anno da una spedizione austro-tedesca — raggiungemmo la media valle dell'Indo in vista di Gilgit. Di là risalimmo l'Indo sino a Skardu ove prendemmo terra, con una rapida picchiata, sulla pista polverosa dell'aeroporto di fortuna a 2347 m.

L'oasi di Skardu è situata presso la



riva sinistra dell'Indo, non lungi da un grande roccione che sorge in mezzo ad una vastissima piana recinta da montagne di 4-5000 metri. Sopra un contraforte si vedono i ruderi di un vecchio castello dogra; la sommità è coperta di morene le quali documentano che tutta la conca era un tempo colma di ghiacci.

Una jeep del comando militare ci raccolse all'aeroporto e ci portò con il bagaglio all'Ufficio politico ove ricevemmo la gentile ospitalità del rappresentante locale del governo pakistano. Invano andavo cercando con gli occhi il vecchio *bungalow* che mi aveva ospitato per due settimane nel 1929. L'abitato di Skardu era molto cambiato e nell'angusta strada del vecchio bazar sfrecciavano le biciclette e passavano gli autocarri dove un tempo solo i bei cavallini da polo sfilavano in lunghe teorie carichi delle merci che affluivano dalle valli e dalla pianura lontana. Anche il campo di polo, ove avevo assistito ad emozionanti gare fra i *raja* locali, aveva cambiato la sua funzione ed ora serviva da campo di football.

La mia sosta a Skardu fu di breve durata. L'agente politico aveva richiesto il mio intervento per chiarire un problema che angustiava da qualche tempo il governo del Pakistan. Un'intera valle, la valle di Stak — confluyente di destra dell'Indo — era minacciata dalla invasione di un ghiacciaio che nel giro di tre mesi si era allungato di ben 12 km! La notizia mi appariva inverosimile. Pur essendomi interessato a lungo di studi sui ghiacciai, non mi era mai capitato di apprendere un fatto del genere. Rimasi perciò piuttosto scettico e malgrado avessi ben poco margine di tempo per svolgere i miei programmi verso il Baltoro, accettai l'incarico e decisi di partire alla volta di Stak. Per guadagnare tempo mentre discendevo la valle dell'Indo, una piccola carovana con un funzionario di polizia si sarebbe portata con una parte del bagaglio direttamente a Dasu, in Valle Braldu, ove avrei potuto raggiungerla da Stak superando due passi di 4500 m.

Il 6 settembre, ossia a due giorni dall'arrivo, lascio Skardu con la jeep del Comando militare che mi portava sino all'oasi di Kachurah ove mi attendevano

una dozzina di portatori e quattro *ponies* da sella. Formata così la mia piccola carovana attraversai l'Indo su di un ponte e presi a discendere lungo il fianco destro della valle. La carovaniera è ben praticabile ma per superare gli ostacoli naturali ora rimonta il fianco montuoso per centinaia di metri d'altezza, ora scende sino al livello dell'acqua per modo che il suo sviluppo in lunghezza è molto maggiore di quello del fiume. In compenso il paesaggio che si gode è quanto mai vario e pittoresco. La montagna è brulla e spesso selvaggia, ma dove c'è un po' di piano, un terrazzo, un cono di deiezione, v'è sempre una macchia verde che spicca come uno smeraldo nello sfondo giallo-bruno della roccia nuda composta per lo più di gneiss e di graniti.

Verso mezzogiorno del 7 settembre giungemmo all'oasi di Dasu (non Dassu) presso la confluenza della valle di Turmik con quella dell'Indo. Qui appresi che il ghiacciaio che andavo a visitare aveva sbarrata la valle di Stak e non era possibile attraversarlo con una carovana. I miei informatori mi persuasero perciò a risalire la valle di Turmik sino al passo di Stak, ed a scendere nell'alta valle omonima, a monte dello sbarramento glaciale. Lasciammo così la valle dell'Indo ed attraverso le magnifiche oasi di Turmik ricche di frutta, a notte fatta andammo a porre il campo presso il villaggio di Dunsah, a 3335 m., mentre si scatenava un violento temporale.

La mattina dopo, lasciati i *ponies*, attaccammo la salita che porta al passo. Il sentiero, appena tracciato sul terreno, passa accanto alla sorgente termale di Chitrùn e poi per pendii erbosi tappezzati da rossi tappeti di *Poligonum* (il *P. affine*) in fiore, si perde lungo i nevai che coprono il fondo del vallone dello Stak-la. La marcia sopra i 4000 m. procedette molto lenta. I portatori, con un carico di una ventina di chili, si fermavano spesso ed anch'io, che negli ultimi mesi di residenza in Italia non avevo avuto il tempo di allenarmi, sentivo le gambe pesanti come piombo. Con tutto ciò nelle prime ore del pomeriggio mettemmo piede sul colle dal quale ci affacciammo alla valle sottostante.

m.
8580

m.
8090

m.
7425

m.
6908



La vetta del K 2 illuminata da ponente. La quota massima 8611 è quella a destra di quota 8580 che, per effetto prospettico, appare allo stesso livello di questa. La cresta Duca degli Abruzzi discende in prosecuzione del pendio sulla destra della fotografia. La quota 8090 è sulla cresta O, le altre sulla cresta S.

(Telefoto Terzano ripresa da Concordia)



Ghiacciai del versante sud dello Stak-la (Karakorum) che non sono indicati nelle carte topografiche.



Spedizione al Nanga Parbat. Il campo IV. (Foto spedizione Merkl)

Sotto a noi si stendeva un ghiacciaio di circo solcato da una raggera di crepacci e più in basso, sul fondovalle, penetrava la lingua terminale di un ghiacciaio maggiore circuita da un potente apparato morenico frontale. Non piccola era stata la mia sorpresa nel salire allo Stak-la, per non avere trovato traccia dei ghiacciai indicati sulla più recente carta topografica della regione e sorpresa ancora maggiore mi aveva riservato il versante opposto che, secondo la medesima carta, sarebbe stato completamente spoglio di ghiacci.

Mentre stavamo consumando sul passo una modesta colazione il cielo si coprì: una nube nera e minacciosa avanzava da est preceduta da violente raffiche di vento gelido. Decisi subito di iniziare la discesa prima di essere colti dalla burrasca. Ma non ne avemmo il tempo. Appena messo il piede sul ghiaccio fummo investiti da raffiche di nevischio che ci percussero la faccia e le mani come gelide sferze. I portatori procedevano penosamente a piedi scalzi prima per erti pendii di roccia e detriti, poi attraverso il ghiacciaio crepacciato. Alla fine ne raggiungemmo il termine e procedemmo rapidamente verso il fondovalle sino ad un ameno boschetto di betulle ove ponemmo il campo. Nella notte si scatenò una nuova burrasca accompagnata da violenti acquazzoni che si susseguirono sino al mattino. Dalla nostra tenda le montagne apparivano coperte sino a metà altezza da nubi, che non promettevano nulla di buono.

Soltanto dopo mezzogiorno la pioggia diminuì: levammo il campo e riprendemmo la discesa sino ad un pascolo ove sorgevano alcune capanne di pastori. Eravamo a Ranha a 3258 m. I pastori ci parlarono dello spaventoso fenomeno di un ghiacciaio sottostante che aveva improvvisamente invasa una delle loro valli più belle divorando, nel giro di qualche mese, i prati ove pascolavano le loro greggi e le loro mandre di *yak* e le rigogliose foreste ove si rifornivano di legname. La notizia ci venne confermata dai *lambardars* di Stak convenuti nella notte attraverso una via provvisoria aperta fra il ghiacciaio ed il fianco vallivo.

La mia incredulità circa le notizie apprese a Skardu scomparve del tutto dopo

quei primi colloqui. Non c'erano dubbi: il ghiacciaio aveva realmente progredito con una velocità eccezionale, nemmeno lontanamente paragonabile a quella di qualsiasi altro: circa 12 km. nel giro di tre mesi. Una velocità media giornaliera di 113 m. al giorno, di 4,60 m. all'ora!

Quando all'alba del giorno seguente mi affacciai alla tenda, dinanzi ai miei occhi si presentò uno spettacolo pauroso. Una immane colata di ghiaccio tutta sconvolta da guglie e crepacci occupava, come un mostruoso rettile il fondo della valle Kutiah traboccando in quella di Stak che sbarrava da parte a parte deviando a gomito ed invadendola per circa 2 km. La coltre di ghiaccio s'interrompeva bruscamente a contatto con il rigoglioso tappeto verde dei boschi, mentre qualche chilometro sotto la fronte si sgranavano, in pittoresca sequenza, le oasi ed i villaggi di Stak. Quel primo sguardo mi aveva facilmente spiegato le espressioni di ansia e di paura dei *lambardars* di Stak e le preoccupazioni del governo del Pakistan. Se il ghiacciaio, che dalle notizie dei locali, si era arrestato da breve tempo, avesse ripresa la sua veloce avanzata verso valle, avrebbe travolto villaggi, campi e frutti avvicinandosi minacciosamente alla valle dell'Indo.

Per rendermi conto della situazione e delle cause del fenomeno scesi a valle con Cassin ed alcuni notabili ed al termine di una amena foresta di conifere e latifoglie trovammo improvvisamente sbarato il passo da un alto muro di ghiaccio. Penetrammo fra le guglie dirigendoci verso la sponda opposta ove si scorgevano campi coltivati e case di abitazione. Occorsero 4 buone ore di lavoro di piccozza per superare la selva di guglie ed il reticolato di crepacci che solcano profondamente la superficie del ghiacciaio. Mi resi conto allora che in giornata non avrei fatto in tempo a svolgere il mio programma ed a rientrare a Ranha. Rimandai, perciò, il mio compagno al campo per ritirare una tenda e dei viveri e gli diedi appuntamento per la notte al ponte di Tazam, circa 7 miglia a valle di Stak.

Il sentiero che risale la sponda destra della valle Kutiah attraversa campi coltivati a frumento ed a legumi, poi boschi,

indi pascoli ricchi d'acqua. Lungo la via si unirono a noi alcuni boscaioli dai quali ebbi ulteriori notizie sulle vicende della disastrosa avanzata del ghiacciaio. Camminammo sin quasi al tramonto raggiungendo un punto situato a 3500 m. donde era possibile gettare uno sguardo sui più alti tributari del ghiacciaio. Dai tre alti valloni di Kurankar, di Nam e di Kutsumbur si scaricavano nella valle di Kutiah tre enormi colate di ghiaccio irte di guglie e sconvolte da crepacci. Era da imputare a questi tre tributari l'invasione dei ghiacci nella valle Kutiah. Gli indigeni presenti mi indicarono con la mano la posizione della fronte dei tre ghiacciai prima dell'avanzata ed i punti da essi raggiunti fra il marzo ed il luglio del 1953.

Quali le cause di tale fenomeno?

Senza entrare ora in particolari, posso dire che si tratta di un fatto limitato ai 3 ghiacciai sopra menzionati, poiché gli altri sia nella valle di Kutiah, sia in quelle vicine sono in fase di ritiro.

Presumibilmente si è verificato un fatto analogo, ma di proporzioni assai maggiori, di quello che colpì la Brenva, sul gruppo del M. Bianco, nel 1920. Una immane frana di ghiacci e roccia precipitò dal fianco meridionale del gruppo dell'Haramosh (7397 m.) che si erge alla testata, colmando i bacini di raccolta dei tre ghiacciai. Da questi a poco a poco la piena si scaricò verso valle sino a traboccare nella sottostante valle di Kutiah.

Per quanto strana possa sembrare la mia ipotesi, io penso che la fase di ritiro in cui si trovano tutti i ghiacciai della regione non sia estranea al fenomeno. Lo smagrimento delle colate glaciali che, per ovvie ragioni, è più intenso in basso che in alto, può avere ridotto il sostegno alle masse di ghiaccio adagiate sugli alti e ripidi pendii dell'Haramosh, privandole dell'appoggio e provocandone il franamento. Ma forse non sono mancati anche scuotimenti sismici e particolari condizioni meteorologiche.

Le ultime luci del tramonto arrossavano i ghiacciai dell'Haramosh quando presi la via del ritorno. Sostammo bre-

vemente ad un casolare per il pasto serale dei miei compagni di viaggio ed a notte giungemmo al villaggio di Stak. Rimanevano da percorrere ancora 7 miglia per arrivare al ponte di Tazam. Ripartimmo subito al buio, lungo un sentiero quasi invisibile nella notte senza luna.

Ben presto però ci accorgemmo che non era possibile proseguire a quel modo: al primo torrente da attraversare saltando di sasso in sasso uno dei nostri finì in acqua. A quello successivo riuscimmo con fatica a rintracciare nell'oscurità la passerella, formata da un palo traballante. Alcuni uomini di Stak, che si erano uniti a noi, provvidero delle torce formate con schegge di legno resinoso. Io avevo la gola arida, ma per quanto vaccinato contro il tifo non mi fidavo a bere l'acqua degli innumerevoli canali d'irrigazione che attraversavano ad ogni passo la nostra strada. Dopo un'ora di marcia avevamo esaurito le torce e fu gioco forza arrestarci al primo luogo abitato. Qui con altre torce vennero offerte delle pere che divorammo in un batter d'occhio. Poi proseguimmo per uno stretto sentiero che per lunghi tratti intaccava appena una ripida parete a piombo sul fiume.

Nel cuor della notte scorgemmo finalmente una luce lontana sul fianco opposto della valle. Tazam! annunciarono i miei uomini. Poco dopo infatti attraversammo un ponte in legname gettato fra le pareti di una gola rocciosa e raggiungemmo il campo già montato dal bravo Cassin.

Il mattino del giorno dopo risalimmo la valle di Stak lungo la via seguita la sera prima dalla piccola carovana di Cassin. E' tutta una successione di oasi ricche di messi, di frutta, di legumi, abitate da una popolazione di agricoltori, ove ci saziammo di saporose albicocche molto diffuse in quelle valli. Ma al di sopra della cimoso verde degli alberi, sullo sfondo pietroso della valle si scorgeva la massa nerastra del ghiacciaio, minacciosa come un mostro in agguato. Gli indigeni ci guardavano interrogandoci ansiosi: sapevano ch'eravamo venuti per occuparci di loro. Ci offrivano frutta a piene mani, ma volevano sapere se le loro case, i loro

beni e le loro vite erano in pericolo. Dopo l'esame del giorno prima potevo tranquillizzarli. Per il momento, e forse anche per l'avvenire, nessuna minaccia incombeva su di loro e sui loro beni.

Dopo l'ultima oasi lasciammo le cavalcature e prendemmo a risalire una serie di terrazzi morenici e di conoidi ghiaiose sino alla fronte del ghiacciaio situata a 2820 m. d'altezza. Di là infilammo la valletta che si apre fra il ghiacciaio ed il fianco roccioso della valle di Stak. Dai ripidissimi liscioni di ghiaccio precipitavano frequenti scariche di pietre che ci costringevano a ripararci sotto i massi maggiori ed a percorrere di corsa i tratti più esposti. Dopo un'ora e mezza di questo pericoloso gioco a rimpiattino raggiungemmo l'alta valle di Stak e successivamente il campo di Ranha.

Il mattino del 12 settembre attraversammo nuovamente il passo di Stak rilevando a vista i ghiacciai del versante occidentale e ponemmo il campo presso la sorgente termale di Chitrun. Poi ridiscesimo la valle di Turmik sino ad Harimal donde rimontammo, sotto un acquazzone, la pittoresca gola di Pakore chiusa allo sbocco da una grande morena, accampando presso un villaggio di pastori (a 3670 m.). All'alba del giorno 14 superammo il Ganto-la (4457 m.) dominato dalle alte pareti del gruppo dolomitico del Munbluk. La vegetazione erbacea in questa zona copre i pendii più acclivi sino a circa 4700 mentre gli arbusti s'arrestano a 4320 m.

Devo ricordare a questo punto che prima di partire da Skardu avevo lasciato disposizioni affinché uno zak — una zattera in legname sostenuta da otri — si trovasse al traghetto di Chitrun di Val Basha per attraversare il fiume. L'appuntamento era stato fissato per il giorno 12, mentre io sarei arrivato con due giorni di ritardo. Allo scopo di predisporre ogni cosa per il passaggio del fiume Basha accelerai il cammino precedendo la carovana la cui marcia era ritardata dalle difficoltà alpinistiche della via e dalle fatiche di una interminabile discesa. Giunto in Val Basha appresi che lo zak, dopo avere atteso una giornata, era ridisceso a valle.

Due messi partirono immediatamente

per richiamarlo, ma anche camminando tutta la notte non era prevedibile che lo zak, che deve essere trasportato a spalla, potesse arrivare prima del pomeriggio del giorno dopo. La mattinata di attesa venne impiegata per una buona toletta personale nelle acque benefiche di una sorgente termale e per la lavatura della biancheria. Verso mezzogiorno levammo il campo e ci avviammo incontro allo zak sino all'oasi di Tisar. Dello zak nessuna notizia. La faccenda diventava preoccupante poiché il traghetto più vicino distava un altro giorno di marcia verso valle.

Nella notte venimmo a sapere che a qualche miglio di distanza esisteva un ponticello pericolante sul ramo maggiore del fiume. V'erano due uomini nel villaggio particolarmente addestrati a superarlo, i quali, dietro compenso, si sarebbero prestati ad aiutarci. Il 16 settembre infatti raggiungemmo il vecchio ponte di Serkari Zambà dopo avere effettuato una serie di guadi con tutta la carovana. Era un ponte in legname privo della parte centrale e con la spalla destra adagiata sopra un fianco. Fra i due monconi era tesa una stretta passerella intessuta di vimini. Il passaggio non era troppo agevole poiché la passerella oscillava ad ogni passo inclinandosi all'infuori, ora a destra ora a sinistra, sotto la pressione dei piedi. Comunque, dopo un'ora e mezza tutta la carovana era sulla riva sinistra del Basha e verso sera entrava nell'oasi di Dasu in valle Braldu, ove ci attendeva la squadra venuta direttamente da Skardu con parte del nostro bagaglio.

Avevamo raggiunto la via del Baltoro che io avevo già percorso molti anni prima con la spedizione del Duca di Spoleto. Mi sentivo ormai di casa poiché riconoscevo i luoghi senza incertezze e ricordavo a memoria i nomi dei villaggi e dei corsi d'acqua. Di Dasu mi era rimasto anche più vivo il ricordo, poiché nelle immediate vicinanze esiste una vecchia miniera di «acquemarine» che nel 1929 mi aveva fornito qualche bell'esemplare dal punto di vista mineralogico.

Da Dasu, risalendo la sponda destra

del Braldu, arrivammo in due giorni ad Askole, ultimo villaggio permanentemente abitato sulla via dei ghiacciai a 3200 m. d'altezza. Da quel momento non avremo più trovato rifornimenti lungo la via per cui era necessario affrontare qualche problema logistico. Occorre infatti tenere presente che i portatori consumano circa 1 kg. al giorno di viveri (costituiti in massima parte da farina di frumento) e che trasportano un carico di una ventina di chilogrammi a testa. L'autonomia normale di una carovana non può essere quindi superiore a 10 giorni. Per un'assenza di 20 giorni, infatti — 10 per andare e 10 per ritornare — ogni uomo consuma 20 kg. di viveri, ossia, tutto il carico che può trasportare sulle sue spalle. Ma in tal modo porta soltanto i viveri per sé. Per trasportare il bagaglio ed i viveri degli europei dovrebbe essere ridotta ulteriormente l'autonomia.

Orbene, per raggiungere l'alto ghiacciaio Godwin Austen da Askole s'impiegano 8 giorni ed altrettanti per il ritorno: in totale 16 giorni. Con due di margine, sono in totale 18 giorni di autonomia che la carovana deve avere.

Riferendoci al conto di prima, come vedete, il margine disponibile per il trasporto dei nostri bagagli sarebbe stato troppo piccolo, riducendosi a due chili soltanto per portatore. Era dunque necessario adottare il sistema dei depositi avanzati, creando cioè depositi di viveri a distanze inferiori a quelle indicate sopra e poi facendo fare la spola ai portatori per far avanzare i viveri da un campo a quello successivo. Se i calcoli sono fatti bene tutto procede regolarmente, ma se interviene il cattivo tempo l'equilibrio si rompe poiché fino a che i portatori stanno fermi l'avanzamento dei carichi rimane sospeso, ma non per ciò quelli sospendono di mangiare.

Come vedete il problema logistico non è tanto semplice e diventa spesso difficile quando si opera in altissima montagna ove le condizioni meteorologiche sono assai più instabili, la rarefazione dell'aria rende più faticosa la marcia riducendo la capacità di trasporto, e quindi il carico, dei portatori.

Senza entrare ora in dettagli vi dirò che da Askole inviai una carovana supplementare di portatori ad Urdukas, sul Baltoro, a 5 giorni di marcia da Askole, per formare un deposito di farina necessario ai portatori permanenti per proseguire di là verso l'alto ghiacciaio Godwin Austen, e per ritornare ad Askole. Non vi ho ancora detto che Askole è un buon centro di rifornimento di farina il quale, malgrado sia situato ad oltre 3000 m. di altezza, produce assai più grano di quanto non ne consumino i suoi abitanti. Vi assicuro che lo spettacolo che offre l'oasi nell'autunno è incantevole. E' una scacchiera di campi ora giallo-fulvi per le messi mature, ora verdi per le piante di legumi, ora rossi per la terra appena arata. E dovunque lo svettare di chiome snelle dei pioppi altissimi verso il cielo, e il brillare d'acque correnti in una fitta rete di canali d'irrigazione.

Appena arrivato ad Askole, nel tardo pomeriggio del 18 settembre, provvidi ad organizzare la colonna di rifornimento per il campo di Urdukas ed a prendere le disposizioni necessarie per proseguire il mattino seguente. Per alleggerire la carovana, rinunciai anche all'ausilio dell'interprete e dell'ufficiale di polizia. Era necessario fare presto poiché la stagione era già avanzata ed ero in ritardo sul mio programma.

Così il 19 settembre lasciai Askole con Cassin e con una carovana di 13 portatori permanenti e di altri 11 supplementari: in totale 24 indigeni e due europei. Nella stessa giornata attraversammo la lingua terminale del ghiacciaio Biafo che uscendo da una valle laterale sbarra quella del Braldu. Il ghiacciaio era assai smagrito rispetto al 1929, tanto che ormai la sua fronte si arrestava a grande distanza dal fianco sinistro della Valle Braldu. Più oltre trovammo un affluente del Braldu, troppo gonfio per affrontarne il guado, cosicché dovemmo perdere un'intera giornata per raggiungere il ponte di vimini (*jula*) che sta più a monte, per ripararlo alla meglio e per far passare i portatori ed il carico. Finalmente a metà pomeriggio del 21 settembre arrivammo al luogo di tappa di Paju, situato presso la fronte

del ghiacciaio Baltoro, uno dei più lunghi del mondo, misurando 56 km.

Dovrei tessere qui l'elogio di Paju. E' indubbiamente il più bel luogo di tappa di questa selvaggia valle del Braldu. Acqua limpida in abbondanza, spiazzati sabbiosi per accampare, boschetti di arbusti per fare il fuoco. Verso monte il ghiacciaio Baltoro come un mostro gigantesco, con il suo corpo incrostato di morena e la sua nera bocca spalancata da cui fluisce impetuoso il Braldu. Sullo sfondo una selva di guglie dallo strano profilo triangolare come lame di spade puntate contro il cielo.

Qui lasciammo un deposito di viveri per il ritorno e indi iniziammo la marcia sul ghiacciaio. I portatori si raccolsero in cerchio e invocarono la protezione di Allah.

La prima sera ponemmo il campo presso Liligo sul fondo di una valletta laterale del Baltoro; la seconda a Urdukas nella medesima località ch'era stata scelta come campo-base dalla spedizione italiana del 1929.

Le tracce del vecchio accampamento erano ancora freschissime. Non senza commozione ritrovai la piazzola della tenda del Duca di Spoleto, che cosparsi di fiori e più sopra la mia che avevo diviso col collega Di Caporiacco, anche lui prematuramente scomparso come il Duca. Quanti ricordi!

A Urdukas lasciai un deposito di viveri per il ritorno e rimandai indietro oltre ai portatori che avevano trasportato la farina, altri quattro dei miei uomini che non erano più necessari. Ridotta così a 7 portatori, di cui uno — Agi Alì — da me creato *gemadar*, ossia capo, per la sua maggiore età ed esperienza, la carovana poteva procedere più spedita malgrado il carico esuberante dei primi giorni. Dopo avere risalito per tutta la giornata il Baltoro la sera del 24 settembre ponemmo il campo sul ghiacciaio di fronte allo sbocco di un vallone sul cui sfondo si ergeva il colossale monolito falcato della Torre Mustagh.

Una sorpresa ci attendeva al mattino: durante la notte era nevicato ed il paesaggio aveva assunto l'aspetto invernale.

Anche la temperatura si era sensibilmente abbassata toccando i 7° sotto zero, ma in compenso il cielo era di nuovo sereno. Ripresa la marcia sul ghiacciaio dominato da pittoreschi e colossali castelli diroccati di granito con pareti di 2000 m. d'altezza, verso mezzogiorno raggiungemmo il circo Concordia, l'immenso anfiteatro coperto di ghiacci, ove confluiscono le due principali colate d'alimento: il Baltoro superiore ed il Godwin Austen.

Non v'è forse al mondo chiostra di montagne più terribilmente bella di quella che recinge l'anfiteatro di Concordia di cui fanno parte il Broad Peak (8047 m.) il Gasherbrum IV (7925 m.) e numerose altre cime superiori a 7000 m. Sullo sfondo del vallone del Godwin Austen si erge isolata la meravigliosa piramide del K2, il sovrano del Karakorum, che protende verso il cielo la sua cuspide immacolata all'altezza di 8611 m.

Ci apparve quasi d'improvviso come una visione di sogno, mentre uscivamo da una valletta morenica. Si profilava nel cielo limpido ed azzurro, come un colossale monumento di granito velato appena dall'ermellino dei suoi ghiacciai, messo lì dalla natura a sfidare le furie dei venti e l'ambizione degli uomini.

A Concordia lasciammo il Baltoro per rimontare il ghiacciaio Godwin Austen lungo una corsia di ghiaccio emergente dalle morene.

Marciammo per molte ore speditamente sulla corsia bianca fiancheggiata da candide schiere di guglie di ghiaccio, simili a vele di una regata. Verso sera raggiungemmo il piede della parete meridionale del K2 dove il vallone del Godwin Austen ricevendo il ghiacciaio Savoia devia con un gomito verso est. Ponemmo il campo a circa 5000 m. accanto alla località dove era il campo-base della spedizione Houston, ove trovammo poca roba inutilizzabile dispersa sul ghiaccio.

Da qualche giorno non conoscevamo più l'ora esatta poiché i nostri due orologi segnavano una notevole differenza. Avevo cercato più volte di captare qualche segnale orario con la piccola radio portatile, ma non c'ero mai riuscito.

Quella sera volli tentare ancora. Aprii la radio e nel silenzio profondo si propagarono con perfetta limpidezza le note celestiali del terzo atto della *Bohème*. Mi pareva di sognare! Malgrado la stanchezza rimanemmo per più di due ore in ascolto. La trasmissione era così perfetta che sembrava provenire da breve distanza. Era invece la stazione di Bombay a quasi 2000 km. in linea d'aria dal nostro minuscolo campo celato fra le immani pareti del K 2 e del Broad Peak!

Il programma del giorno dopo prevedeva una ricognizione sino alla Sella dei Venti se il cielo fosse stato limpido, sino all'attacco del crestone del K 2 in caso contrario. Quando uscimmo dalla tenda verso l'alba il cielo era minaccioso e nubi di tormenta coprivano i due massicci. L'incanto dei giorni scorsi era rotto: c'era da aspettarsi piuttosto neve che bel tempo. Così adottai il programma minore. Rimontammo con tre soli portatori il ghiacciaio dapprima pianeggiante, poi più erto e rotto da crepacci. Verso mezzogiorno raggiungemmo il punto previsto, a 5350 m., ove trovammo la tenda, già strappata in più punti, del Campo Alto degli Americani. Conteneva pochi oggetti che lasciammo al loro posto.

Passammo alcune ore ad esaminare con un potente binocolo la cretina Duca degli Abruzzi ed a confrontarla con una fotografia sulla quale uno dei membri della spedizione Houston, aveva segnati gli itinerari e la posizione dei campi. Purtroppo la visibilità era ridotta e la parte più alta della montagna rimaneva celata dalle nubi. Prendemmo un boccone e mentre incominciava a nevischiare ripiegammo verso il nostro campo. Lo scopo principale della ricognizione era raggiunto: conveniva affrettarci per rientrare a Skardu.

A marce forzate, guadagnando due intere giornate sul diario di andata, scendemmo prima a Urdukas e poi a Paju presso la fronte del Baltoro.

Il giorno seguente l'atmosfera era torbida e poco dopo la partenza fummo investiti da una burrasca di sabbia.

Una abbondante nevicata coprì della veste invernale le montagne il giorno del

nostro arrivo ad Askole precludendo la via dello Skoro-la, che abbrevia di 2 giorni il viaggio sino a Skardu. Proseguimmo perciò per la via consueta verso Dassu ove lasciammo un altro deposito ed arrivammo a Skardu nel pomeriggio dell'8 ottobre, dopo 32 giorni di cammino. Per tre giorni attendemmo accampati all'aeroporto l'arrivo dell'aeroplano. Il tempo si era ristabilito e noi eravamo impazienti di raggiungere le grandi vie di comunicazione. La mattina del quarto giorno l'atmosfera però non era più chiara ed un convoglio di nubi scure andava rapidamente coprendo il cielo. Le nostre speranze di partire si andavano affievolendo. Io levai fuori i miei appunti e mi apprestai ad impiegare in qualche modo il mio tempo. Quand'ecco un ronzio ci avvertì che un aeroplano stava arrivando. Ma l'aeroplano passò, lanciò dei materiali in uno spiazzo presso l'abitato e se ne andò senza prendere terra. Ci rassegnammo a trascorrere forse qualche settimana presso le casupole dell'aeroporto, misurando i pochi viveri in scatola che ci erano rimasti. Ma verso le 10 ecco giungere inaspettatamente un altro aeroplano: questa volta era quello buono. In un batter d'occhio levammo il campo, approntammo il bagaglio e mezz'ora dopo eravamo già in volo per Rawalpindi lungo i sentieri invisibili dell'aria, seguendo il corso dei fiumi, sfiorando le selle, fra raffiche di neve e di pioggia, in un'atmosfera ostile e minacciosa. Con tutto ciò dopo un'ora e mezza di volo mettevamo le ruote sulla pista asfaltata dell'aeroporto di Rawalpindi con cielo limpido e temperatura estiva. Non ci sembrava vero!

Ebbene il giorno seguente eravamo già a Karachi sulla riva dell'Oceano Indiano e 3 giorni più tardi un grosso quadrimotore ci raccoglieva per trasportarci dopo 13 ore di volo all'aeroporto di Ciampino. L'avventura era finita.

Ma con essa era finita soltanto la fase preliminare di una spedizione maggiore che avrà i suoi sviluppi alpinistici e scientifici nel 1954.

Ardito Desio

(CAAI - C.A.I. Sez. Milano)

NANGA PARBAT 1953

DI HERMANN BUHL

Le giornate intense dei preparativi, una splendida crociera sul *Vittoria*, il viaggio attraverso il Pakistan in scompartimenti ferroviari polverosi in un caldo micidiale, un volo impressionante sopra l'Himalaya ed una faticosa marcia di avvicinamento, movimentata da interminabili, estenuanti trattative con i portatori: tutto ciò è ormai passato quando alla fine di maggio installiamo il campo principale ai piedi del monte, a 4000 m. d'altezza. Siamo tutti felici ora di sapere la nostra meta quasi a portata di mano: per parecchi di noi anzi questo è uno scopo della vita, un'aspirazione nutrita per anni. Adesso tutto dipende da noi, secondo il modo con cui ciascuno sostiene la prova e ne sa sfruttare l'occasione propizia.

Con un lavoro di molte settimane i campi si spingono sempre più in su. Passiamo dei brutti momenti per scarsità di portatori e difficoltà organizzative, inoltre anche il tempo non ci è favorevole; nondimeno giorno per giorno i carichi percorrono la pericolosa strada fra il campo principale e i campi elevati. La pista ci conduce in alto attraverso seraccate incredibilmente sconvolte, sotto la minaccia incessante di crolli — valanghe di proporzioni mai viste incrociano ogni giorno il nostro cammino — in un calore snervante o con un freddo tagliente, spesso nella tormenta, poiché le giornate di sole sono rare.

Il campo III (1) è il campo di acclimamento. Esso si trova su di un altopiano a 6100 m., sul luogo dove una volta era il campo IV. Per tre settimane venne rifatto il pericoloso cammino dal campo III al IV, per mantenere il collegamento con l'alto. Il campo IV, a 6700 m., è particolarmente esposto al vento e viene designato come « campo di punizione ». Ciò

nonostante io resisto per 8 giorni in questo « campo di punizione », anche se talora impreco solennemente al monte e bramo il caldo, l'ordine ed una vita comoda. Quasi ogni giorno in questo periodo salgo coi miei compagni il ripido fianco ghiacciato, elevantesi al disopra del campo, del Rakhiot Peak, onde renderlo accessibile ai portatori. Parecchie corde di 100 m. vengono fissate su questo pendio, per assicurare ai portatori la sicurezza necessaria. Però ci ritroviamo sempre davanti al crudo fatto che quelli non vanno, non vogliono andare. Compiamo l'estremo tentativo: portiamo noi stessi dei carichi attraverso questa cintura di sbarramento, ma il maltempo subentrante ci ricaccia indietro. Il monzone è annunciato per il 28 giugno, i primi segni ne sono già visibili: lunghe nuvole a forma di dita si infilano nelle valli e sommergono le creste dei monti. Abbiamo quasi deposto ogni speranza circa la nostra montagna.

Soltanto un miracolo potrebbe aiutarci a conquistare la vetta. Una tormenta di parecchi giorni ci respinge al campo III, dove vogliamo aspettare un tempo migliore, poiché ci siamo acclimatati meravigliosamente.

I portatori sono in gran parte ammalati: finora il nostro massimo impiego di uomini sulla montagna era di 12, ora invece non ne abbiamo più a disposizione che quattro. Inoltre non si tratta di Sherpas, gli esperti portatori dell'Himalaya orientale; questi sono tutti novellini in fatto di spedizioni. Hans Hertl lavora indefessamente di piccone al campo III, mentre gli altri si sono già ritirati nel campo principale. Gli uomini sono stanchi della montagna. Il mio compagno Kuno Rainer, il mio più grande appoggio, è disgraziatamente ammalato e deve rimanere al campo principale: così per un eventuale assalto alla vetta entrano in giuoco soltanto quattro uomini, fra cui pure Frauenberger e Kempter. Ci eravamo ritirati dal campo IV alquanto depres-

(1) Nel 1° tentativo il campo III era stato installato a q. 5900; nel 2° tentativo il campo III fu smontato e divenne tale il precedente campo IV; e così via; in tal senso vennero modificati i numeri dei campi dell'annessa cartina alla *Rivista Mensile*, 1953, pag. 223.

si per il cattivo tempo, ma ora Hans Ertl ci rimette spiritualmente e fisicamente a posto: fintantoché lassù c'è ancora una scatola di conserva, egli non intende discendere. Neppure noi vogliamo rinunciare così senz'altro al monte e ben presto il nostro antico spirito battagliero è tornato. Il 29 giugno il tempo si volge al meglio e perciò noi quattro ci risolviamo a partire con i quattro portatori superstiti per un ultimo attacco alla vetta.

IL MIO CAMMINO VERSO LA PUNTA

1° luglio 1953.

Il tempo è splendido: è il primo giorno bello dopo un lungo periodo di perturbazioni. Ora pare che le condizioni atmosferiche debbano essere abbastanza stabili. Appena due giorni fa siamo discesi dal campo IV: allora la neve fresca in cui si sprofondava fino al petto ed il grandissimo pericolo di valanghe ci avevano respinto al campo III. La nostra situazione era piuttosto disperata: già rinunciavamo alla montagna, onde avevamo preso con noi anche tutto il nostro equipaggiamento, compreso quello per dormire. Un giorno di sosta al campo III, che durante questa permanenza di quattro settimane oltre 6000 m. ha fatto per noi funzione di campo-base, ci diede di nuovo lo slancio necessario. Hans Ertl assunse l'iniziativa, per cui quel mattino con i quattro portatori rimastici risalimmo al campo IV. La neve era molto alta, il lavoro di batter pista spossante, tuttavia eravamo come rinnovellati di forze. Solo Otto rimase ancora un giorno al campo III: voleva riposarsi un altro poco e quindi l'indomani raggiungere il campo IV. Quest'ultimo è completamente ricoperto di neve: delle tende si scorge soltanto più la sommità. Dopo un lungo sondare troviamo anche, mezzo metro sotto la superficie nevosa, la tenda dei portatori e poi, scavando per un'ora sotto uno strato accumulato dal vento di 2 m. di spessore, l'ingresso della grotta fatta nella neve. La grotta viene svuotata, la tenda dei portatori mutata di posto, le altre tende disseppellite, ogni cosa liberata dalla neve: c'è molto lavoro questo pomeriggio ed ognuno scava e

spala febbrilmente, come se andasse alla ricerca di un tesoro. Mentre poi Walter raduna i carichi per il giorno seguente, cucina e si occupa dei portatori, Hans ed io prendiamo ogni volta una fune di circa 100 m. e con essa saliamo il pendio del Rakhiot. Per facilitare l'indomani ai portatori il cammino su questa scoscesa parete da essi così temuta, tagliamo lungo l'intero fianco una successione di gradini: una vera scala. Speriamo di poter condurre i portatori attraverso questo pendio sino al campo V: ciò è decisivo per l'attacco alla vetta e finora non ci è ancora riuscito mai. Tale pensiero assilla in segreto ciascuno di noi.

La grande traversata sotto il Rakhiot Peak viene per intero munita di corde, vi vengono piantati chiodi — lavoro assai gravoso a quell'altezza — ed approntate assicurazioni con picchetti. Talora viene a nudo il ghiaccio, talaltra occorre intagliare una serie di gradini: tutto ciò richiede tempo e quindi solo a tarda sera facciamo ritorno, un po' stanchi, al campo.

2 luglio 1953.

Hans ci sveglia molto presto, ci serve la colazione in letto, mentre nella tenda dei portatori tutto è ancora tranquillo. Che succede? Sono di nuovo ammalati? Alcuni hanno mal di capo, però qualche compressa è tosto di giovamento: in ogni caso son ben intenzionati di partire. Ben presto giunge anche Otto con Madi e mentre il primo si riposa ancora alquanto nel campo, il secondo parte subito con gli altri portatori. Prendiamo con noi una tenda, un carico di alimenti con fornello e benzina ed il necessario per dormire mio e di Otto. Affidiamo ai portatori carichi leggeri, affinché non ci piantino in asso.

Io salgo precedentemente il fianco del Rakhiot, libero ancora i gradini dalla neve ammicchiata dal vento e debbo apportare qualche miglioria nel tratto di traversata sotto il Rakhiot Peak. Oggi non va più bene come ieri: mi sono fidato troppo delle mie forze. Purché almeno domani abbia una buona giornata. Però oggi non voglio affaticarmi troppo, onde essere riposato domani.

Prodigio! I portatori seguono svelti ed oltremodo sicuri lungo le corde fisse del pendio. A quanto pare hanno presto perduto la paura del vuoto ed ora sono già abituati al precipizio. Nella traversata devono aspettare alquanto, finché io abbia terminato completamente l'assicurazione. Madi, che non ha ramponi, getta a terra il suo carico e fa dietro-front: Frauenberger lo raccoglie e prosegue il cammino. Più alta si fa la neve nei pressi della forcella del Mohrenkopf, dove ci concediamo una fermata più lunga. Vogliamo ancora tentare di condurre i portatori il più in alto possibile, ma essi giungono solo all'intaglio più profondo alla base della cresta. E' anche già assai tardi, per cui li rimandiamo da Walter e da Hans, che attendono al Mohrenkopf, mentre Otto ed io ci fermiamo qui ad installare la tenda. Da questo punto la cresta si eleva stupenda verso la Sella d'argento, che brilla nella luce della sera. Molto lontana ed alta sopra di noi appare la vetta principale del Nanga Parbat, mentre a sinistra la parete Sud, alta da 3000 a 4000 m., raggiunge con un salto improvviso la valle di Rupal e proprio ai nostri piedi si stendono verdi pascoli che circondano i grigi torrenti glaciali dissimulati dagli sfasciumi. Si può a ragione affermare che questa è una delle più superbe montagne della terra: questa visione soltanto ci rende pienamente consci del nostro compito. Tuttavia la meta è ancora lontana, 1200 m. di dislivello e per di più questa enorme distanza in linea orizzontale ce ne separano: ciò supera di gran lunga la consueta media giornaliera a queste altezze.

Ore trascorrono prima che il tè per l'indomani e la colazione siano pronti e le borracce riempite. Nel frattempo si sono fatte le 10 di sera. Una violenta tempesta è sopraggiunta e squassa per bene le pareti della tenda. Il tetto di questa pesa su di me come se vi fosse posto sopra un carico di un quintale ed incomincio veramente a dubitare che essa ci venga spazzata via, tanto più che a 5 m. di distanza la parete Sud precipita in una gigantesca cornice...

Con i bastoncini da sci e le piccozze disponibili assicuro infine ancora la ten-

da: Non riesco ad addormentarmi, i miei pensieri vertono incessantemente sulla salita alla punta: perciò sono lieto quando, all'una di notte, è ora di alzarsi.

3 luglio 1953.

Otto rimane sprofondato nel sacco-piuma, sembra dormire bene e non si lascia turbare da me mentre io, già inasprito, faccio strepito, preparo il tè, mi vesto e faccio il sacco. La partenza è stabilita per le 2 del mattino. Parecchie volte lo ripeto ad Otto, però egli pretende che è troppo presto, che ieri avevo parlato delle 3. Allora gli rammento che dobbiamo sfruttare interamente questa giornata e rallegrarci per ogni minuto guadagnato e lo avverto che alle 2 comunque me ne andrò, magari proprio da solo, se egli non sarà pronto! Cosicché riempio il sacco soltanto per me. E' già discretamente pesante. Ancora una volta chiedo ad Otto, sempre coricato nel sacco-piuma, se non ha più alcun entusiasmo, ora che si tratta di raggiungere la vetta, un ottomila! Al che mi risponde: « Adesso non ho ancora entusiasmo! ». « Bene, allora vado da solo » ribatto. Però in questo frattempo egli sguscia fuori dal suo caldo involucro ed io penso che, uscendo prima e dovendo batter pista, gli permetterò di raggiungermi agevolmente. Per non dover portare tutto da solo, gli lascio qualche provvista: ad esempio metto nel suo sacco il lardo di Kuno che era stato riservato per l'attacco finale. Dovrò pentirmene amaramente. Alle 2,30 esco all'aria aperta. C'è il chiarore delle stelle, la falce della luna brilla in basso e getta una luce argentata sulla cresta innalzantesi dinanzi a me. Non c'è vento, ma fa freddo. Questa volta indosso tutto quanto ho disponibile, anche i sopra-calzoni. Attraverso un ripido e duro canalino di neve raggiungo la cresta. Il filo di essa è battuto dal vento: perciò mi lego i ramponi e così devo prestar meno attenzione a non scivolare. Con magnifica impennata la cresta s'aderge scoscesa. A destra giganteschi pendii di ghiaccio interrotti da seraccate cadono sul pianoro al disopra del campo II, a sinistra forme oscure costeggiano il cammino, poi lo sguardo si perde in una profondità im-

mensa. Aguzze creste di neve e cornici si alternano ad ardue traversate. Un vento tagliente sale da Sud e mi spinge sul versante del Rakhiot. All'inizio della traversata verso la Sella d'argento faccio una sosta. Sono le 5 e dietro il Karakorum sorge, dorato, il sole. Nello splendore dei primi sprazzi di luce mi saluta all'intorno un mare di punte, montagne di ghiaccio con la ripidezza delle Dolomiti. Il K 2, il Masherbrun, il Rakaposhi, la Torre Mustag, tutte le cime che io altrimenti conoscevo solo dalla letteratura, mi stanno ora di fronte, così vicine che mi pare di toccarle. Nelle valli c'è un leggero vapore, il miglior segno di bel tempo. Con delizia mi lascio illuminare dal sole mattutino mentre consumo la seconda colazione. Otto è ancora molto indietro, quasi di un'ora, tuttavia mi saprà ben raggiungere. Dopo breve tempo riprendo la traversata verso la Sella d'argento. La neve si fa dura: in alcuni punti affiora persino il lucido ghiaccio.

La distanza m'inganna un'ennesima volta di molto: le rocce della Sella d'argento non intendono affatto avvicinarsi, solo dopo 2 ore mi trovo infine lassù, all'inizio del grande pendio di neve. Spesso me l'ero sognato, questo istante: ora è una cosa del tutto naturale. Il mio altimetro indica 7400 m. Sino a questo momento avrei tenuto una buona andatura, anche l'altezza non l'avverto in modo particolare: mi basta respirare due volte ad ogni passo. Di nuovo mi concedo una breve sosta, poi proseguo la marcia. Per una lunghezza di 3 km. si stende il pendio di neve, dapprima pianeggiante, poi in lieve salita, infine elevantesi ripido verso l'anticima, con un dislivello di 500 m. La neve è selvaggiamente sconvolta dalle tempeste che infuriano quassù. Solchi profondi svariati metri percorrono l'intero pianoro sommitale e rendono enormemente difficile l'avanzare: è un continuo salir gradini. Su di me l'altezza di 7500 m. agisce come un limite. In un sol tratto il corpo è come paralizzato, i polmoni ricevono troppo poca aria. Ma anche per Otto le cose non vanno altrimenti, poiché solo molto dopo scorgo sulla Sella d'argento una figura che spicca sull'orizzonte, un punto che si avvicina lentamente, ma ben presto s'arresta e cade

in posizione orizzontale. Il punto non si muove più: Otto ha abbandonato.

Per me sarebbe stato uguale, ma con l'acquolina in bocca e lo stomaco brontolante penso al lardo — ora perduto per me — nel sacco di Otto. E' vero che ho un po' di frutta secca e dei biscotti, ma sono così asciutti che mi rimangono letteralmente in gola. Ora il sole brucia già a dovere, l'atmosfera è terribilmente secca, non fa un venticello: tutto ciò contribuisce a rammollire ancor più le mie membra. Dopo ogni sosta devo staccarmi con violenza per non rimanere io pure a mezza strada. Il ripido spuntone verso l'anticima non si avvicina per nulla, eppure sono ore che cammino. Secondo i miei calcoli non sarò dunque in punta a mezzogiorno. Dirigo i miei passi proprio all'estremità del pianoro, là dove precipita la parete meridionale: spero che ivi da Sud salga una fresca brezza, invece l'aria vi è immobile. Il sacco mi opprime le spalle, la fame mi tormenta, eppure non riesco a trangugiare nulla del mio cibo asciutto: se soltanto avessi il lardo... Al principio del ripido balzo sotto l'anticima depongo il sacco, sperando così di avanzare più facilmente e rapidamente: a sera sarò certo di ritorno qui. Mi lego ai fianchi la giacca a vento, nella cui tasca anteriore ficco la bandiera, i guanti, la borraccia con il tè di kola, un po' di Pervitina e di Padutina, contro le conseguenze del freddo, e impugno la piccozza. Adesso procedo alquanto più agevolmente, i momenti di sosta si fanno più rari e con energia ferrea dirigo la mia pista a destra sotto l'anticima, verso una depressione fra questa e la forcella di Diamir. Il cammino fin là è di nuovo più lungo di quanto apparisse. Già dubito se potrò spronare le mie forze a resistere, tuttavia se non altro almeno l'anticima è sicura: anche se non è un ottomila, sarebbe pur sempre una prima ascensione. E alla fin fine ho con me della Pervitina, che però prenderei solo in caso di estrema necessità. Nemmeno 100 m. sotto l'anticima metto piede sul menzionato intaglio. La roccia a ripiani scoscesi viene ad interrompersi alla forcella di Bazhin (7812 m.).

Per cenge coperte di sfasciumi e salti, su neve e ghiaccio, attraverso con estrema

5.

tensione le rocce presso l'intaglio, passando da una sporgenza all'altra. Il mio sguardo va interrogando se oltre si può avanzare, poiché anche se sono uso ai passaggi più difficili e sovente già li ho superati da solo, sento che a questa altezza non c'è più niente da fare per un'arrampicata estremamente ardua.

Per finire, salendo un ripido colatoio, arrivo senza intralci alla forcella di Bazhin. Sono ben le 2 del pomeriggio: Ancora 300 m. di dislivello mi separano dall'anticima. Che cosa sarebbero da noi nelle Alpi 300 m. di dislivello? Qui invece essi si presentano come una montagna a sé: quasi quasi non mi ci vedo più andare lassù. Per giunta in questi 300 m. è compreso ancora il tratto più difficile di tutta l'ascensione. Una scoscesa cresta rocciosa costellata di torri, salti di granito verticali e dagli spigoli affilati, con sottili cornici e strati di neve, estremamente esposta, una serie di cornici e ripidi pendii adducono alla Spalla. Mi viene il pensiero della Pervitina: è seducente. Essa mi darebbe nuova forza, una nuova spinta... no! Il suo effetto non dura che 6-7 ore, poi tutto è finito: subentra la reazione, che potrebbe avere conseguenze dannose. Dove sarò fra 6 o 7 ore? Starò discendendo, nel migliore dei casi mi troverò di nuovo qui, alla forcella di Bazhin... ma questo non basta. Ingaggio con me stesso una vera lotta e finalmente, a causa della vetta, correndo tutti i rischi che ne possono derivare, inghiotto 2 pastiglie di Pervitina. Una cornice gigantesca sporge in fuori dalla forcella di Bazhin, verso Sud. Un'erta cresta ghiacciata conduce dove iniziano le rocce. Ora va un po' meglio. Sempre più scoscese si sovrappongono le rupi. E' un'impresa sommamente temeraria. Spesso, a causa della roccia liscia, sono costretto a salire più in alto, ora sulla neve che aderisce alle pietre, ora sulle rocce stesse dove, tutte le volte che fra neve e roccia si è formata una fessura, vi si scorge attraverso il versante Sud. I fianchi della cresta precipitano qui a picco, alcuni 1000 m. in basso. Mai nella mia vita ho veduto una voragine, come questa parete Sud del Nanga Parbat. Così mi arrabatto da una sporgenza all'altra: ogni singolo ripiano

rappresenta per me la meta provvisoria e quando poi, lontano sopra il mio capo, scorgo di nuovo far capolino la vetta, non posso affatto raccapezzarmi di dover andare lassù. Al termine di questa cresta rocciosa, che in parte presenta difficoltà di 4° e 5° grado, un ardito gendarme perpendicolare sbarra ancora il passo. La sua scalata è impossibile, lo capisco al primo sguardo. La rupe, verticale, è tuttora rivestita di neve. Perciò voglio aggirarlo sulla destra. La roccia è friabilissima e richiede estrema cautela.

Alla fine una parete strapiombante di 10 m., che si estende al disopra della torre, sbarra l'accesso ad un canale che ricondurrebbe in cresta. Perciò sono costretto dapprima ad una traversata molto esposta e poi al superamento di una fessura verticale, anzi in parte addirittura strapiombante e solo con le mie ultime energie mi spingo ancora per pochi metri fino in cresta. Come ultimo risalto prima della Spalla giudico un lungo, ripidissimo pendio di neve. Esso non costituisce più un problema, ma è oltremodo estenuante: finalmente alle 6 di sera metto piede sulla Spalla, ad 8000 m. circa. Piccole elevazioni isolate, in parte di roccia e in parte di ghiaccio, si protraggono sino alla base della struttura sommitale. Tuttavia non si tratta né di un prato falciato, né di un'autostrada percorribile da vetture fino ad 8 cilindri, come una volta fu assertito. Al contrario, si richiedono ancora energia e resistenza somme. Mi sento al limite delle mie possibilità, ho l'impressione che l'ultimo balzo per raggiungere la punta debba superare le mie forze. Come alpinista, mi rendo conto che la lotta è per la vetta, ma potrebbe essere benissimo qualsiasi altra sommità delle nostre montagne: non ho neppur più esattamente coscienza che qui si tratta proprio del Nanga Parbat, di un ottomila ancora vergine, di un monte per il quale già sette spedizioni si sono mosse invano, che ha già sacrificato tante vite umane. L'ultimo sorso di tè di kola dalla borraccia mi sospinge di nuovo in alto: compio una traversata sul versante Nord; grossi, erti massi conducono qui alla punta. 100 metri ancora. Ogni passo è una violenza su me stesso: i bastoncini da sci li ho abbandonati, avanzo striscian-

do a quattro zampe finché mi arresto sul punto più elevato, dove lo strato di neve sovrasta di 2 m. la roccia. Sono sulla vetta del Nanga Parbat, ad 8125 m. Non ho la consapevolezza del significato di questo istante, non provo affatto gioia per la vittoria né mi scorgo in veste di vincitore; sono soltanto contento di essere qui sopra e che tutti i disagi per il momento siano cessati: più sotto andrà già meglio. Tiro fuori dalla giacca a vento una piccola banderuola, lo stendardo tirolese, lo lego alla piccozza, ne prendo la fotografia, poi lo rimetto nella giacca. Quindi estraggo la bandiera del paese che ci ospita, il Pakistan, la isso sulla piccozza piantata nella neve ed effettuo alcune fotografie documentarie: in basso al Rakhiot Peak, in alto all'anticima, al pianoro ed alla Sella d'argento. Uno sguardo giù nella valle del Rupal, dove il sole tramontante getta a gran distanza l'ombra immensa del monte su cui mi trovo. Uno sguardo all'intorno: l'occhio vaga lontano sull'Himalaya ad oriente, sul Karakorum, il Pamir e l'Hindukusch ad occidente, e a Sud sulla pianura indiana, oltre il Kashmir. Sono le 7 di sera, il sole scompare per l'appunto all'orizzonte; subito fa un freddo penetrante, ma le rocce, per effetto del calore del giorno, restano ancora piacevolmente tiepide. Con rinnovato slancio ridiscendo gli ammassi di blocchi. più leggero salto ora di sasso in sasso, come se un mutamento si fosse prodotto in me. A dire il vero vorrei bivaccare sulla Spalla, ma poiché giuntovi mi sento di nuovo più forte, intendo utilizzare la luce del giorno e continuare la discesa fintantoché ci vedrò: forse potrei persino arrivare alla forcella di Bazhin.

La cresta mi appare così difficile e pericolosa in discesa, che cerco di sfruttare il fianco che cade sul versante di Diamir. Discendo ora addirittura perpendicolarmente il pendio ghiacciato della Spalla per guadagnare più dislivello possibile. Ho lasciato la piccozza in cima, cosicché adesso sulla neve durissima non mi rimangono per tenermi in equilibrio che i due bastoncini da sci — pessimo surrogato. — E qui una manchevolezza nell'equipaggiamento per poco non mi fu fatale. Mentre sto in mezzo al pendio ghiac-

ciato, d'improvviso il rampone destro mi si slaccia dalla scarpa. Arrivo ancora giusto ad acchiapparlo, ma la cinghia per legarlo è perduta ormai: discende serpeggiando per la china. Non ne possiedo una di ricambio, per cui un rampone non mi è più di alcun aiuto. Ora son dritto su di un rampone solo, come una cicogna su di una gamba, sul duro pendio, appoggiato ai bastoncini da sci e non so come potrò uscire da questa trappola. Con la massima cautela mi riesce infine di raggiungere un terreno roccioso. Ivi continuo a discendere, ma ben presto la notte mi afferra in suo potere.

Sono all'incirca ad una quota di 8000 m., 150 m. sotto la vetta. Nella oscurità è assurdo proseguire la discesa, però non posso neanche rimanere dove mi trovo. E' un terreno di arrampicata difficilissimo. Ad una certa distanza noto i contorni di un masso e cerco di spingermi fin là, cosa che mi riesce a gran fatica. E' vero che il masso è un po' traballante, però posso starci su benissimo: esso ha esattamente la grandezza della suola delle mie scarpe. Appoggiato col corpo alla parete di un lastrone inclinato di 50-60 gradi, ho come presa per la mano destra un solido blocco, mentre la sinistra impugna i bastoncini: in tal modo, costretto dalla necessità, credo di poter trascorrere questa notte.

Il pensiero di un bivacco ad 8000 m. senza l'equipaggiamento adatto — né sacco-piuma, né sacco da bivacco; non una corda, neppure un sacco — è per me qualcosa di perfettamente ovvio e non mi appare affatto straordinario. In fondo possiedo delle scarpe calde imbottite di feltro: non mi prenderò tanto facilmente dei congelamenti. Il sacco con il maglione pesante ed i vestiti di riserva si trova sul pianoro sottostante, tuttavia passerò la notte anche così, vestito soltanto del pull-over sottile: ho già sopportato parecchie gelide notti invernali con temperature di — 20° in situazioni precarie. A mezzanotte spunterà di sicuro la luna: allora riprenderò la discesa. Per precauzione, onde attivare la circolazione del sangue, prendo di nuovo alcune pastiglie di Padutina.

Sono le 9 di sera. L'ultimo barlume del giorno morente si spegne ad occidente. Il

riposo mi fa bene, anche se posso unicamente stare in piedi. Il tempo scorre relativamente veloce e tollerabile, meglio di quanto pensassi. Ad eccezione di alcuni brevi vortici che rasentano la vetta, l'aria in genere è calma. Sopra di me s'incurva un cielo stellato purissimo: sul mio capo scintilla la Via Lattea e a Nord una vecchia conoscenza, il Gran Carro. Mi ginguillo, dondolo un po' qua e là con la testa, mi tiro di nuovo su. Quindi torna a scuotermi un brivido di freddo: tutto è sopportabile, solo i piedi diventano a poco a poco insensibili, perché non posso muoverli abbastanza. La luna non spunta che assai tardi, verso le 2 di notte. Essa è solamente più un'esile falce e non possiede più molta forza. Si trova proprio sopra la vetta, illumina magnificamente i pendii stendentisi sotto di me della cima Nord e dell'anticima, getta ancora la sua luce sino alla forcella di Bazhin, ma non arriva da me. Il mio versante giace nell'ombra nera adesso come prima. Ciò significa attendere ancora finché non erompa il chiarore del giorno, ed intanto fa sempre più freddo...

4 luglio 1953

Sull'orizzonte si profila già da tempo una striscia chiara, eppure le stelle non si decidono a ritirarsi dal firmamento: è ancora l'aurora e fa troppo buio per arrampicare. Verso le 4 del mattino, appena posso vedere qualcosa, riprendo il cammino. I piedi sono insensibili, le scarpe rigide gelate, le soles di gomma un pezzo di ghiaccio: ciò significa prestar doppia attenzione. Piego in un canale, voglio traversarlo, ma a causa della friabilità della roccia compio subito una ritirata e lo discendo verticalmente. Solo molto più in basso lo attraverso per uscirne. Occorre ponderare scrupolosamente ogni passo, anche se il terreno non è troppo scosceso: una piccola scivolata sarebbe fatale. Se si sdrucciola magari solo con un piede sulla neve, ciò per qualche momento spossa in modo tale, che si impiegano minuti per riaversi. Superando ripidi nevai e lastroni innevati pervengo ad un altro canale, lungo il quale continuo a scendere. Per finire, un salto di 10 m., solcato da una fessura: un passaggio che mi fa di nuovo restare senza fiato. Sino all'ultimo metro bisogna

discendere in arrampicata; quindi mi trovo sul ripido nevaio, duro come osso, che cala dalla forcella di Bazhin. Questa volta voglio tornare indietro passando per la forcella di Diamir, poiché così ho da superare minor dislivello che nella mia salita di ieri. Una lunga traversata orizzontale porta alle rocce al disotto della forcella predetta. Essa è faticosissima; il rampone destro mi scappa di continuo; l'ho fissato unicamente con uno spago ed il rimetterlo sul terreno scosceso è uno sforzo tremendo. Finalmente verso mezzogiorno sono presso a quelle rupi e sprofondo in una gigantesca buca nella neve.

Il sole brucia senza pietà e tosto mi assopisco... fame e sete però mi risvegliano ben presto. Ho la gola completamente arida e penso soltanto più a qualcosa di bevibile. Tratto tratto odo sopra di me delle voci, forse sono i miei compagni con una bottiglia di tè, ma no! — con somma violenza devo scuotermi per continuare la discesa. Ora occorre risalire 30 metri sino alla forcella di Diamir. Puntellandomi sui bastoncini mi trascino da una pietra all'altra, ogni passo mi costa uno sforzo. Mi giunge assai strano l'essere stato ieri in condizioni di scalare la vetta. Dovunque scorgo tracce di presenza umana — ometti di pietra —, terreno familiare, eppure lo so benissimo: sono il primo uomo che sia passato di qui, tutto è paese inesplorato. Finalmente la forcella di Diamir è raggiunta. Dinanzi a me si stende di nuovo il grande pianoro. Esploro la superficie della neve: forse in qualche luogo sta seduto Otto e mi attende con un tè? Che cosa non darei adesso per una bevanda! Non posso più inghiottire, non posso più parlare, molto meno ancora chiamare. La gola è spalancata. Solo sangue e saliva mi escono dalla bocca. In basso procedo di nuovo più agevolmente, ma presto si tratta di attraversare a destra. Voglio arrivare al sacco, poiché so di trovarvi qualcosa da mangiare e la fame mi tormenta non meno della sete. Forse è anche questa la causa per cui sono così fiacco. La traversata non ha fine: non faccio altro che incespicare nei solchi prodotti dal vento. Da ultimo debbo ancora risalire e ridiscendere: infatti non rintraccio subito il sacco, nascosto in mezzo ai suddetti solchi.

Allora gli cado vicino: la frutta secca non mi va giù, i biscotti neppure, cosicché mi fabbrico una poltiglia di Dextro-Energo e di neve, che piace e rinfresca deliziosamente. La sete viene sì estinta alquanto dalla neve, ma è soltanto un rimedio momentaneo; poi essa ricompare in misura accresciuta. Dopo una sosta più lunga va di nuovo meglio. Sulla Sella d'argento distinguo due punti, vorrei gridare dalla gioia: ora giunge qualcuno, odo anche voci chiamare: « Hermann! ». Voglio andar loro incontro. Ma che è mai ciò? I punti non si muovono — appena allora mi accorgo che sono rocce del Chongra Peak che spunta di dietro. La delusione è amara: più oppresso séguito il cammino. Questa esperienza dovrò farla parecchie volte. Quindi odo altre voci, odo distintamente gridare il mio nome — allucinazioni! — Che ne è al postutto di Otto? Dovrebbe pure seguirmi con lo sguardo! Non posso capire che nessuno mi venga incontro: mi hanno già dato per perduto? Le fermate diventano viepiù frequenti, la loro durata sempre maggiore. All'inizio va sempre bene: 20-30 metri, poi si riprende; 2-3 passi, da 10 a 20 respirazioni, ecc., finché il corpo non vuol più farcela. Allora s'impone una sosta più lunga, ed il giuoco ricomincia da capo. Mi trovo nel punto più basso del pianoro: potrei darmi alla disperazione nel labirinto dei solchi. La salita alla Sella d'argento non finisce mai. Inghiottito ancora tre pastiglie di Pervitina, intanto è lo stesso: fra poche ore sarò comunque presso la tenda. Ma agirà essa ancora, possiedo in sostanza ancora delle riserve? Alle 5,30 mi affaccio sulla Sella d'argento, contemplo in basso i singoli campi, disseminati lungo il ghiacciaio del Rakhiot. Nulla si muove là sotto, sono tutti vuoti: solo alla base della cresta prima del Mohrenkopf, accanto alla tenda isolata del campo V, due uomini sono in piedi. Ciò mi dà nuovo impulso a continuare la salita. Come rinvigorito da una forza misteriosa, avanzo ora assai più speditamente. Le mie vecchie piste mi facilitano la discesa sull'aguzzo filo della cresta. Soltanto da vicino posso constatare che i due citati punti corrispondono ad Hans e a Walter. Indescrivibile è il nostro incon-

tro, indicibile la gioia! Entrambi sono commossi: temevano già il peggio ed ora io discendo dalla vetta con la vittoria! Senza parole ci gettiamo l'uno nelle braccia dell'altro: sono così rauco che non riesco a spicciar sillaba.

Hans pensa subito ad approntare qualcosa da bere e si dà d'attorno per il mio piede destro, che è assai malconco. Trascorriamo la notte in tre nella piccola tenda d'emergenza del campo V.

A lungo ancora parlo ai miei compagni della mia marcia solitaria verso la vetta, delle affilate creste nevose e dei pendii di ghiaccio, della lotta della mia volontà sull'altopiano stendentesi per chilometri e chilometri e disseminato di solchi oltre la zona della morte, dove ad ogni passo credevo di essere al termine delle forze, del salto di roccia sulla forcilla di Bazhin — non visto finora da occhio umano — della ripidissima salita, alta 300 m., che porta alla Spalla, della aguzza cresta rocciosa costellata di torri verticali, difficoltà che mai mi sarei aspettato a quell'altezza. Descrivo loro il grandioso colpo d'occhio nella valle di Rupal dalla sommità della più alta parete del mondo, i cui ultimi 2000 m. presentano la ripidezza della parete Nord dell'Eiger; racconto come per poco le forze non mi abbandonassero nell'arrampicata per superare la torre finale della cresta, poi gli 80 m. sotto alla punta stessa, che vinsi strisciando. Tratteggio il panorama dalla vetta del Nanga Parbat, il calar del sole, la discesa, il bivacco ad 8000 m. senza corda né equipaggiamento acconco e poi — l'impresa già è divenuta ricordo — la discesa lungo una parete di 300 m., a lastroni, ripidissima, la successiva salita, la marcia attraverso l'altopiano tormentata dalla fame e dalla sete, accompagnata da allucinazioni ed infine di nuovo la veduta della Sella d'argento, la sensazione di essere al sicuro, l'incontro coi compagni.

Solamente dopo molte ore, ancora sotto l'incantesimo di questo evento unico, mi avvedo che il sonno ha ormai sopraffatto i miei amici. Anch'io cerco di dormire, ma non mi riesce. Il mio spirito è ancora troppo eccitato...

Hermann Buhl

(traduzione di I. Affentranger)

CRODA ROSSA D'AMPEZZO (*)

DI MARINO DALL'OGGIO

E' di grande soddisfazione ed interesse la ricognizione dei diversi gruppi montuosi, col passaggio da un ambiente alpino ad un altro del tutto differente, da una tecnica di arrampicata ad un'altra. Ma ognuno di noi ha una « sua » montagna, un « suo » gruppetto, al quale, magari inconsciamente, è particolarmente legato, ed a cui torna spesso, per un vero suo particolare attaccamento affettivo. La Croda Rossa d'Ampezzo è per noi questa tal montagna del cuore.

Una montagna da alpinismo occidentale nelle Dolomiti.

Uno strano amore, il nostro; infatti quanto di più ingrato si può trovare nelle Dolomiti, la nostra cima lo offre in abbondanza. Mancanza di punti di appoggio, approcci lunghissimi con ghiaioni bestiali di rosso detrito, roccia marcia e pericolosa, scariche di pietre. Neve spesso abbondante, vie comuni di discesa lunghe e complicate; sempre la prima ad adunare i temporali con quel suo alto crestone isolato.

Eppure su quei fianchi franosi avevamo iniziato il nostro amore per la Natura, a capirne il nascosto linguaggio, a sentire con completezza l'alpinismo. Di ciò gliene siamo inconsciamente grati. E poiché amore è conoscenza, come l'avevamo voluta conoscere in ogni stagione dell'anno, così volemmo penetrare anche nella rossa parete Sud, l'unico versante che ci restava ancora del tutto ignoto.

Diciassette anni prima le guide ampezzane Piero Apollonio e Dibona Junior avevano fatto fuori quei seicento metri in diciassette ore di lotta, con l'uso di cinquanta chiodi, classificando la salita di estrema difficoltà.

A mezzanotte suona la sveglia nell'alberghetto di Ospitale (punto base a quota 1450) e, vincendo la mia pigrizia dovuta al cielo nuvoloso, l'amico Paolo mi butta giù dal letto decidendomi a partire. All'una lasciamo la macchina all'inizio del bosco e con l'aiuto delle lampade ci dirigiamo verso l'attacco. E' con noi il buon Willy Colombo, allenatore della squadra hockey di Cortina, carico di una gerla pesantissima per corde, chiodi, viveri, materiale da bivacco. Ma lui è convinto che questo sia il miglior allenamento per l'hockey, convinzione alla quale la nostra influenza, come può immaginarsi, fu del tutto estranea.

(*) *Croda Rossa d'Ampezzo, parete S-E* (via I. Dibona, P. Apollonio, 1934). 2ª ascensione: M. Dall'Oglio (Sez. Milano), P. Consiglio (Sucai Roma), 8-9 settembre 1951.

Però ora, ogni volta che con molto piacere lo incontriamo, ci ricorda le rosse lavine di terriccio duro per andare all'attacco, dove si usavano anche le mani: chissà perché poi gli sono rimaste così impresse nella memoria...

Alle sette, ben riposati, ci mettiamo in collo il bagaglio e iniziamo la salita delle non difficili rocce marcie della prima parte della parete. Il tempo è incerto, Willy divalla rapido verso casa, non senza nostra malcelata invidia.

Alle nove superiamo una grande nicchia, di colore rosso-fegato e assai caratteristica, giungendo al cengione da cui iniziano le maggiori difficoltà; di qui ripartiamo alle dieci. Nel primo tratto seguente, notevolmente duro, troviamo un solo chiodo e ne dobbiamo mettere numerosi altri. Giungiamo così alla seconda e poi alla terza cengetta ghiaiosa, da cui si eleva una parete di 40 metri, molto impegnativa, che adduce alla quarta cengia.

E' Paolo che con ottimo stile supera in « libera » i primi dieci metri, rossastri e di straordinaria friabilità, che conducono al diedro grigio; in questo si eleva poi con sicurezza ed autorità. Nel diedro egli ritrova tutti i numerosi chiodi lasciati dai primi salitori, ma li deve ribattere perché col tempo sono diventati quasi tutti « ballerini ». Questo tratto è, nel complesso, peggiore del diedro a due terzi dello Spigolo Giallo.

Alle 14,30 giungiamo alla nicchia del bivacco dei primi salitori. Una rugginosa scatoletta vuota di sardine sembra salutarci amichevolmente. Che cosa è una scatoletta vuota di sardine, in città? Un relitto da immondezzaio. Invece qui è una cosa importante e cara, che ci fa provare la gioia delle cose piccole, comprensibili, in mezzo a questo ambiente di pietra, troppo grande per noi. Essa rappresenta il segno del passaggio dell'uomo con le sue necessità di vita e ci rende la parete più viva, meno ostile. Ora non sarai più sola, vecchia scatola: te ne abbiamo lasciata lì vicina un'altra, giovane e tutta lucida; ogni cordata che passerà di lì, lascerà vicino un nuovo ospite su quell'aereo balcone. Il quale è proprio ben aereo, come constatiamo ora che, dopo la colazione, riprendiamo la salita.

Tocca a me, ora, di passare in testa; la nicchia, raggiunta dopo quaranta metri di traversata a destra su cengia, si trova al di sopra di una parete che aggetta di molti metri rispetto alla base della parete con una serie di tetti, elevandosi di circa duecento metri sul cengione situato a metà della via. Bisogna traversare un

po' a destra e poi salire esposti su questo vuoto: in nessun punto dello Spigolo Giallo — fatto per allenamento alla nostra salita — avevamo trovato tanta esposizione come in questo tratto. Più su ribatto due chiodi, poi attraverso nuovamente verso sinistra: Piero mi aveva preavvisato sulla difficoltà di questo passaggio, che trovo infatti assai delicato. Forse Piero è lì sulla strada di Alemagna, col binocolo, che se la ride a vedermi annaspere sul passaggio... Dopo un tratto di quinto grado siamo poi nel caminone finale. Qui, dato che il tempo ha tenuto, non siamo bersagliati dalle temute scariche di sassi (guai invece nel caso di pioggia o di neve in fusione!) e non rileviamo le difficoltà descritte nella relazione. C'è da stare però molto attenti ai blocchi instabili, nell'ultima tratta di corda.

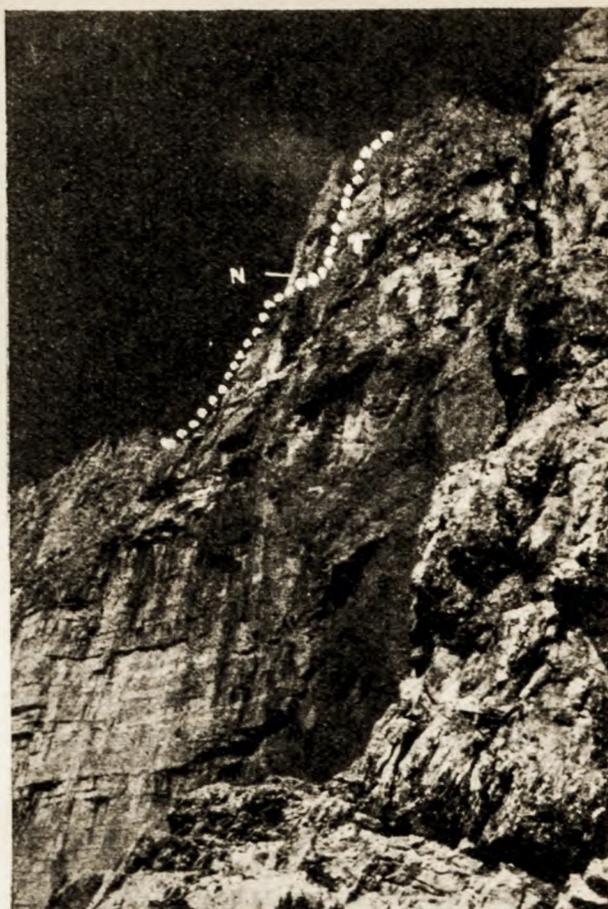
Verso le 19 siamo in vicinanza della vetta, tra le nuvole di un temporale che sembra stia preparandosi. Ci sistemiamo quaranta metri sotto la sommità, nell'ottima tendina da bivacco, modello Toni Gobbi, dopo aver nascosto tutti i ferri nel vicino nevaio. Bivacco buono, ben riparati dalla pioggia che sopravviene.

L'alba ci trova in cima: sotto i nostri lenti passi ci sembra che le pietre della vetta dicano sommessamente: « finalmente siete tornati a trovarci, è più di un anno che non venite ». (Dopo allora siamo tornati più volte sui fianchi di quella montagna, specie in inverno, ma essa non ci ha più concesso di arrivare in vetta).

Il panorama lassù è uno dei migliori delle Dolomiti, a causa del grande isolamento della Croda Rossa. Siamo attornati dalle verdi praterie di Sennes, Lerosa, Pratopiazza, 1200 metri più in basso di noi: i più vasti pascoli montani delle Dolomiti. Sono così musicali i nomi, quasi tutti ladini, di questi luoghi che osserviamo in silenzio, seduti sul bordo della cima: c'è Fanis, Crippes, Antruilles, e le altre località che toccheremo durante il ritorno.

Scendiamo lentamente verso Val Bones: alle undici i pendii dirupati del monte, in pieno processo di disfacimento, finiscono per confondersi con i ghiaioni sui quali sbarchiamo pieni di sonno.

Nel centro di questo grande circo ghiaioso, chiamato Val Bones, sorge uno strano cocuzzolo, dagli strati geologici molto evidenti e fortemente inclinati: il « Castello di Val Bones », regno delle marmotte. Mentre scendiamo aspettiamo come un importante avvenimento il solito ed a noi ormai familiare fischio sonoro d'allarme di quelle bestiole, che non riusciamo mai a vedere nella loro fuga verso le tane che cariano il terreno. Ed i camosci, che stanno numerosi su verso la Pala delle Fedes, non si preoccupano gran che di noi. Ma a noi fa sempre piacere rivederli: sono dei veri amici, quassù.



Profilo della 2ª metà della parete, parte difficile.
N: nicchia bivacco dei primi salitori - **T:** traversata esposta

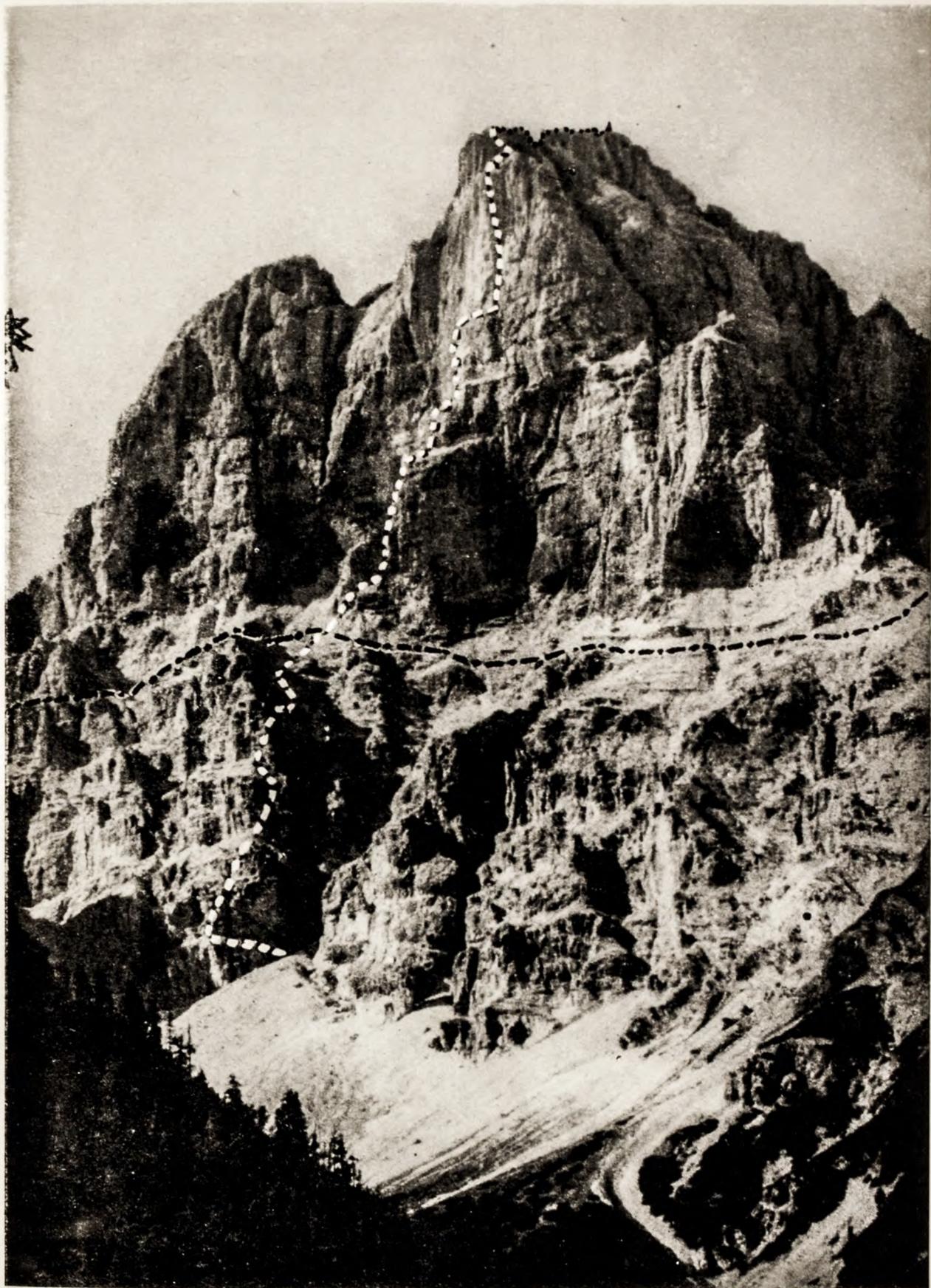
A questa zona selvaggia ben si adatta la melodia finale dell'«Uccello di fuoco» di Strawinskj, che abbiamo assunto al ruolo ormai di canzone della Croda Rossa.

Dopo la Sella di Val Bones, dove inizia il verde, incontriamo i primi grossi cavalli al libero pascolo. Ecco poi il baitello di Lerosa, con la piccola finestra a forma di cuore. Il vecchio pastore cortinese Capasso, ci viene incontro con i suoi baffoni e col suo cane spinone: ogni anno ci ritroviamo lassù e discorriamo come se fosse da ieri che non ci si vede. Sarebbe bello passare anche da Alfredo alla Stua, ma è tardi e scendiamo per la Val Gottres.

Qui l'unico vero pericolo della nostra gita: un viperone, eccitato da una mia maldestra salsata, ci fa guadagnare un quarto d'ora nella discesa verso valle. Sbuciamo dai mughli sull'asfalto della strada di Alemagna, presso la nostra piccola auto: è con gioia che vi troviamo un biglietto di augurio di amici che l'avevano riconosciuta passando. Essa ci riporta piano piano verso Braies Vecchia, che avevamo lasciato quarantott'ore prima, ben provvisti delle raccomandazioni di prudenza di chi restava ad aspettarci.

Marino Dall'Oglio
 (C.A.I. - Sezione Milano)

5



Croda Rossa d'Ampezzo - Parete Sud - via Apollonio-Dibona; ——— percorso da Forcella di Colfreddo (a sin.) al Cadin di Croda Rossa e Pratopiazza (a destra)

(Foto Dibona)



Spedizione al Nanga Parbat. Una sosta nel trasporto da un campo all'altro. (Foto spedizione Merkl)

LA SECONDA SPEDIZIONE AL "HIELO CONTINENTAL"

DI FOLCO DORO ALTAN

Dopo l'esito favorevole della spedizione argentina per la traversata al «Hielo continental» effettuata nel 1952 (*), il Governo argentino stabilì la creazione di un istituto che studiasse la zona dei ghiacci continentali della Patagonia e le valli adiacenti dal lato geografico, geologico, glaciologico ecc. sino a quello ambientale agli effetti d'una colonizzazione. Di lì la necessità di effettuare altre spedizioni per continuare a scoprire il mistero di quelle lande inesplorate o quasi. Fu così che il 10 gennaio 1953 partì da Buenos Aires un convoglio di tre aerei diretto all'aeroporto del Lago Argentino (Calafate) conducendo circa trenta persone che andavano a studiare il settore andino all'altezza del ghiacciaio Upsala.

A mezzo di pescherecci adibiti al traino di zatteroni fatti per trasportare la lana delle fattorie del grande Lago Argentino, fu raggiunta in breve la estancia o fattoria dell'irlandese Master che accolse con proverbiale ospitalità la spedizione.

Questa si componeva di un gruppo esplorativo, al quale, come per lo scorso anno, appartenevo, accompagnato da mio fratello, in assenza di Arrigo Bianchi, e di gruppi per studi botanici, entomologici, glaciologici (dott. Sander e dott. Magnani), geologici, archeologici, ambientali, meteorologici ed architettonici. Il dott. Magnani, con due aiutanti si separò per dirigersi presso il ghiacciaio Perito Moreno, nel braccio sud del lago a 50 km. del grosso della spedizione. Il dott. Sander, accompagnato da alcuni aiutanti, si preparò ad attraversare il ghiacciaio Upsala per andare a porre basi trigonometriche sulle pendici del monte Cono e per misurare l'avanzamento del ghiacciaio. Gli studiosi di entomologia e botanica si sparpagliarono per le valli vicino all'estancia «Cristina» ove era stato posto l'accampamento generale della spedizione. In pratica, solo il nostro gruppo, esplorativo, doveva effettuare grandi spostamenti. Il nostro compito era, tempo permettendo, attraversare il ghiacciaio Upsala, 15 km. a nord di dove lo fece anni addietro il famoso esploratore italiano Padre Alberto De Agostini, inoltrarsi nella valle compresa tra i monti Murallón e Don Bosco, superare il colle Don Bosco (o passo) entrare nell'altopiano Italia e raggiungere i boschi del

fiord Falcón. Durante tale traversata si avrebbe avuta l'occasione di esplorare attentamente le catene che limitano a nord ed a sud l'altopiano citato e si sarebbe studiata la possibilità di costruire su rocce isolate e riparate dei piccoli rifugi che in futuro avrebbero resa meno pericolosa ogni visita a quelle nevi eterne. Inoltre si sarebbe tentato di scalare una delle magnifiche vette della zona come per esempio il Murallón, il Don Bosco, il Cono, il Bertacchi o il Roma.

Il nostro compito non era difficile. Più che altro era faticoso anche perché il nostro gruppo era troppo numeroso e non totalmente preparato.

Trovandoci nella valle dell'estancia (fattoria) «La Cristina» dell'ospitale signor Master, dovevamo raggiungere l'opposta riva del Lago Pearson (impropriamente denominata Anita) di circa 4 km. di lunghezza, ascendere lungo la valle laterale adiacente all'Upsala sino a raggiungere un passo, presso il cordone che la chiude a nord e risalire una seconda valle di pietraie sino a portarsi a circa 30 km. dall'estancia, a 1350 metri più in alto dell'immenso ghiacciaio Upsala, di fronte al passo compreso tra il Murallón ed il Don Bosco posto circa 15-18 km. ad ovest.

Purtroppo tardammo quaranta giorni a raggiungere l'Upsala in quel punto, e ciò per il fatto che l'ing. Bertone, del nostro gruppo, in seguito ad un attacco di appendicite dovette essere trasportato sulla costa, a Rio Gallegos, accompagnato dal capo spedizione maggiore Huerta, rimanendo così il nostro gruppo privo di ordini pratici.

Quando finalmente, verso il 25 febbraio, scendemmo fino all'Upsala, ci fu annunciato che bisognava abbandonare l'idea di attraversare il ghiacciaio su slitte data l'assenza di neve e la presenza di una infinità di crepacci. Fu stabilito di iniziare la marcia a piedi sino alla valle del Don Bosco, installare un accampamento nella valle stessa, un secondo sul passo e di lì iniziare la traversata dell'altopiano Italia.

Ostacolati dal cattivo tempo e dalle copiose nevicate, quando avevamo già installato il campo nella valle del Don Bosco dopo di aver effettuate cinque marcie nell'Upsala, con un totale di circa 80 km. trasportando forti carichi, fummo costretti ad una fulminea ritirata dato che avevamo posto il campo in un luogo totalmente esposto alla forza della tormenta, senza possibilità di

(*) V. R. M., 1953, pag. 95.

scavare una fossa trovandosi sul ghiaccio puro. In realtà, sotto la parete nord-est del Murallón a 3 km. dal nostro campo, avremmo trovato ottimo rifugio contro qualsiasi tempesta.

Con quattro marce estenuanti smontammo il campo del Don Bosco e ritornammo al punto di partenza. Data l'avanzata stagione e dovendo rientrare per il 10 aprile a Buenos Aires, trovandoci già in pieno mese di marzo, dovemmo rinunciare ad ulteriori tentativi dato il forte carico generale ed il numeroso gruppo di persone che avrebbero dovuto spostarsi con scarsità di mezzi su terreno sconosciuto. Inoltre il tempo che nella fase iniziale della spedizione si era mantenuto molto buono si era irrimediabilmente guastato.

Per cui riprendemmo la ritirata, ridiscendendo dopo due marce forzate all'accampamento centrale, dove si trovavano già riuniti gli altri gruppi che in realtà già avevano compiuto il loro lavoro soddisfacentemente salvo il gruppo geologico che poco aveva da aggiungere a quanto aveva già esposto in un completo studio il professor Feruglio in spedizioni anteriori, accompagnando a volte il Padre De Agostini.

In sintesi si può concludere che per spedizioni del genere bisogna contare su gruppi autonomi di 4-6 persone, con equipaggiamento leggero, ma completo (50-60 kg.) contro i nostri 120 kg., capaci di rapidi spostamenti, appoggiandosi per i viveri a piccoli depositi che nella regione visitata trovano posto in rocce isolate. Se si fosse affrontato in tal modo il piano d'azione del

gruppo esplorativo, si sarebbero colti ottimi risultati, giacché, nonostante le frequenti tempeste si sarebbe potuto raggiungere il fiord Falcón e fare ricognizioni verso l'altopiano Caupolican da noi scoperto l'anno precedente che si trova separato dall'altopiano Italia da due catene nevose.

Durante la ritirata, il nostro gruppo lasciò sotto la parete del Murallón un deposito di viveri (scatolame) per il 1954. Ma sebbene ci si sia spinti oltre i limiti sino ad ora raggiunti, non si può dire di aver fatto più del Padre De Agostini, salvo per quei pochi che compiendo la traversata del 1952, raccolsero una maggiore esperienza della regione ed accumularono tanti dati quanti ancora nessun altro potrebbe avere dall'interno della cordigliera.

Per ora le vette magnifiche rimangono inviolate.

Folco Doro Altan
(CAI - Sezione Argentina)

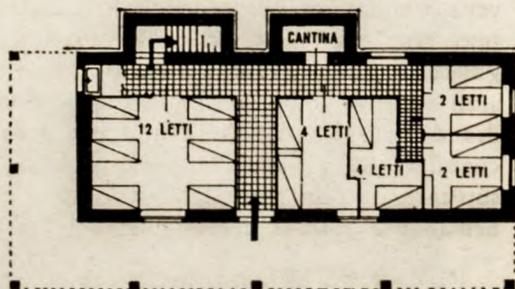
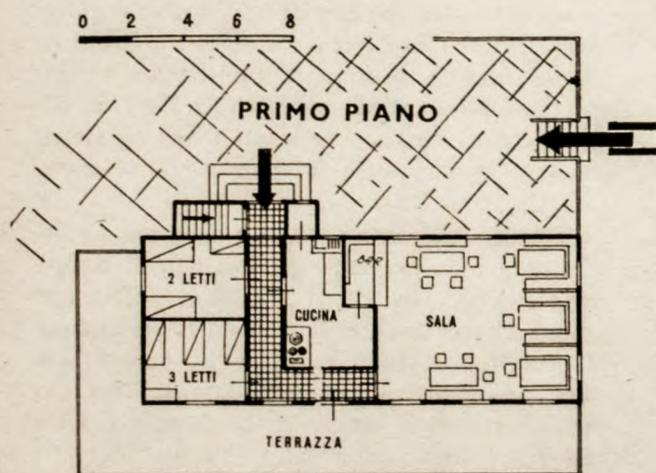
ATTENDAMENTI ED ACCANTONAMENTI NAZIONALI PER IL 1954

Attendamento Mantovani (CAI, Milano), Valsavaranche (Gran Paradiso) - Attendamento CAI Palermo, Piano della Battaglia (Sicilia) - Campeggio CAI Uget, Val Veni (Monte Bianco) - Accantonamento CAI Vigevano, Col d'Olen (Monte Rosa) - Accantonamento Femmine USI, Sottosezione CAI Torino, Villair (Courmayeur).

NUOVI RIFUGI RIFUGIO PELLER

(Sezione SAT di Trento)

(vedi descrizione pag. 10)



LO SPIRITO DELLA MONTAGNA

DI EUGENIO SEBASTIANI

Non da oggi soltanto il Cervino subisce degli attacchi. Ne fa fede lo scritto di G. Rey (La fine dell'alpinismo, in « Alpinismo a quattro mani ») datato luglio 1910, e che forse trasse ispirazione dal convito di amici riuniti la sera del 26 gennaio 1907 al ristorante Molinari in Torino, per festeggiare il ritorno di Vittorio Sella dal Ruwenzori, e dove sottoscrissero, sul retro della lista, l'appello che qui riproduciamo. Il Cervino finora, più che per virtù di uomini, si è difeso da sé. Auguriamoci che gli uomini non si fidino troppo di questa constatazione. (N. d. R.)

Io sono lo spirito del luogo; potrei far curvare la montagna e farla tremare fin alle sue cavernose basi...
(LORD BYRON, Manfredi)

1. - Stupidità delle cose senza spirito.

Quando una montagna cade in disgrazia perde oltre alla grazia anche lo spirito. Il Cervino non è ancora caduto in disgrazia ma è sotto processo: è sottoposto ad un tremendo processo. Se la sentenza sarà, com'è probabile, di condanna il Cervino finirà impiccato dalla teleferica. Sarà diventato una montagna senza spirito come senza spirito sono tutte le creature impiccate. Sarà la riproduzione di una montagna, ossia una cosa stupida come stupide sono tutte le riproduzioni dei capolavori.

Io non dico che lo spirito vada a remengo. Lo spirito delle montagne è immortale. Quando una montagna muore lo spirito si stacca dalla roccia e aleggia: un po' di qua un po' di là alla sbandata, su e giù come un canarino in gabbia, *ocio de no farte mal*. Va in cerca di fortuna. Cerca la fessura della roccia dalla quale è uscito ma non la trova più. E aleggia ramingo con quel muover disperato delle penne tarpate. Questo avviene quando la montagna è morta. Quando la montagna è viva lo spirito conta più dell'altezza. E' lui che comanda, che potrebbe *far curvare la montagna e farla tremare fino alle sue cavernose basi*.

E allora, domando io, cosa aspetti o spirito del Cervino?

2. - Fastose allegorie.

Qui bisogna finirla con la poesia, con l'arte pura. Io comincio a non crederci più agli spiriti, visto e considerato che potendo fare tutto non fanno un corno. Prendiamo per esempio lo spirito del Cervino. Che cosa ha fatto fino adesso? Niente, un bel niente, proprio niente. Dunque bisogna smetterla con l'uso della frase figurata, con l'abuso di fastose allegorie, con le storie che passano ratte al par d'arche veliere; che passano e lasciano il tempo che trovano ossia il temporale che da vari anni è scoppiato sulla vetta del Cervino.

Dobbiamo essere più pratici nellà difesa dei

nostri interessi d'alpinisti seri. Guardate un po' gli industriali che sono i nostri nemici. Loro lavorano sott'acqua seriamente, tutt'al più sul pelo della roccia. Non hanno mai pubblicato il poema della loro arte di cavar oro dalle vette dei monti. I loro potenti meccanismi non conoscono le parole espansive con le quali noi alpinisti seri adoriamo le nostre piccozze e i nostri ramponi. L'avanzata degli industriali non si ostacola con sbarramenti di lacrime. Il salice piangente è ridicolo ai piedi della quercia. Ci vuole una legge aspra fatta a forza caudina. Qualunque progetto di teleferica mirante a vette di monti celebri deve passare sotto quella forza; e poi alla berlina!

3. - Mitologia spuria.

I frequentatori della montagna si dividono sostanzialmente in due categorie: quelli che la vogliono vergine e quelli che la vogliono mondana. I secondi sono più che altro bazzicatori dal fondovalle alla vetta nelle ore in cui funziona la teleferica. Preferiscono la corrente elettrica alle correnti d'aria ed i comodi vagoncini alle scomodissime cenge. E' gente che va su con niente. Lo spirito delle montagne per loro è una cosa senza senso; tutt'al più è il figlio putativo dell'amore degli alpinisti seri con la montagna vergine. Al che noi opponiamo che la teleferica è la figlia bastardona dell'amore mondano degli industriali per la montagna. Ma anche qui siamo nei campi flegrei della mitologia spuria dove si seminano immagini e si raccolgono pennacchi di zolfo. Resta il fatto che se le vette delle montagne non verranno subito protette da leggi patriarcali gli industriali avranno sempre il coltello per il manico a scapito del decoro nazionale.

4. - Boia non porta pena.

Il boia del Cervino (che ha vinto il famoso processo nel quale noi ci eravamo costituiti parte civile) è felice come una pasqua. Da Plan Maison contempla la sua stupidità, ossia contempla il Cervino che avendo perduto lo spirito è diventato una cosa stupida. Ma il boia come tutti i suoi colleghi di carriera non è un tipo sentimentale sebbene ci tenga a far sapere che lui

non è crudele. Pochissimi sono gli strozzini di professione che sanno strozzare le montagne come le strozza lui. Ha un modo di prenderle pel collo così vigoroso e nel contempo così fino che le montagne muoiono strozzate senza soffrire e quindi senza fare pietà. Anzi lui, il boia, ritiene che lo spirito non si sia affatto staccato dalla roccia pel semplice motivo che lui non crede allo spirito delle montagne. Questa dello spirito è una trovata degli alpinisti seri per fargli la forca, a lui boia. Se il tribunale gli ha dato ragione vuol dire che di fronte alla legge fatta dagli uomini con la grazia di Dio l'addebito non costituisce reato. Del resto il boia non porta pena. Porta disgrazia.

5. - *Annibale non ritorna.*

Quando leggiamo sui giornali di una sciagura alpina noi pensiamo all'implacabile vendetta dello spirito della montagna. Le statistiche, le croci dei cimiteri di Zermatt e Valtournanche, ci danno una forte percentuale di sciagure sul totale delle ascensioni del Cervino. Ne deriva, secondo il nostro modo di vedere, che lo spirito di questa montagna è di quelli che non scherzano. E qui si tratta di ascensioni sia pure con

ampio impiego di mezzi artificiali; non si tratta mica di teleferica.

Che fare? La nostra cara patria è dedicata oggi a problemi che sorpassano in altezza la vetta del Cervino. Una legge che difenda eroicamente le bellezze panoramiche delle montagne la faranno in Italia quando non resterà più niente da difendere — siamo d'accordo — visto quel poco che si è potuto vedere fino adesso. Sperare oggi in un'improvvisa presa di posizione a favore del Cervino, con quel po' po' di formicaio che congestiona regolarmente autorizzato il fondovalle, è come sperare il ritorno di Annibale. E allora cosa dobbiamo fare? Secondo me non resta altra soluzione che rivolgerci allo spirito del Cervino. Lui è potente. Può far curvare la montagna e farla tremare fino alle sua cavernose basi. Che faccia pure.

6. *Niente riti infernali.*

Mi direte che su questo punto bisogna andare cauti. Gli spiriti della montagna non vanno propiziati con riti infernali. Bisogna saperli prendere. Poniamo il caso che domani il Cervino crolli per decisione del proprio spirito. Di sicuro non si parlerà più di teleferica. Ma, mi direte, valeva la pena far crollare una montagna per evitare la vergogna della teleferica? Qui le due categorie dei frequentatori della montagna si divideranno in varie sottocategorie. Io vi dico subito che appartengo alla sottocategoria che preferisce le macerie del Cervino alla teleferica funzionante per la vetta. Sarò vandalo ma non cambio bandiera.

7. - *Mitologia classica.*

Una soluzione originale per evitare la teleferica sarebbe questa: quando le maestranze costruiscono i piloni lo spirito del Cervino le avverte con una scossa di terremoto che la smettano di fare delle fesserie. Se questi terremoti si ripetessero con calcolata frequenza le maestranze scenderebbero al piano vibranti di terrore e manderebbero al diavolo la teleferica e il boia del Cervino. Niente macerie. Tutto risolto nel migliore dei modi.

La mitologia farebbe solo da sfondo per dare maggior spaccato alla risata finale. L'azione sarebbe diretta da madama tellurica che senza dubbio ha lo strascico nei burroni della mitologia classica, come ben sa ogni villano di Napoli e Messina.

8. - *Significato dell'altezza.*

Il monte meraviglioso fa sfoggio di linee, colori e spirito.

— Non mi dovete più toccare con malefici d'ingegneria. Io significo l'altezza e pari a me non c'è che il Trono di Dio.

Eugenio Sebastiani
(CAI - Sez. Treviso)

Il sottoscritt. adunet. in cordiale ed amichevole convegno festeggiando il Cav. N. Sella, reduce vittorioso dal Ruvenzori, fanno voto che il C.A.I. s. renda iniziatore di una vibrata protesta contro la progettata ferrovia del Cervino,

Torino, 26 Gennaio 1907.

Vittorio Sella
E. Lonella

Guido Rey.

Vittorio Sigismundis

Jack Dimschel
F. Stauda

Dott. F. Sauti
E. Lauerling
A. Ferrari

Ing. Albert G. J. J. J.
Empire

Erminio Sella

Suppl. Obvazio
Carlo Sella
Carlo Sella

LA CONOSCENZA DELLA MONTAGNA SI ESAURISCE NELL'ALPINISMO?

DI ARIALDO DAVERIO

L'Autore, nel rispondere all'interrogativo che egli stesso si pone escludendo la proprietà riservata di determinate categorie di persone o di interessi sulla montagna, chiede il rispetto dell'elemento panorama nel quadro generale del mondo alpino. E' questo uno dei problemi in cui deve trovare equilibrio la strapotente invasione della civiltà sulle montagne fatte deserte di uomini sotto gli assilli dei problemi economici. Ma altri problemi, oltre che questo di ordine estetico, permangono e devono essere risolti: il nostro mondo alpino è fatto, fortunatamente, di fenomeni naturali non disgiunti da una vita umana, vegetale, animale; lo stimolo al culto di tutti questi elementi in un loro equilibrio naturale e quindi presumibilmente perfetto deve essere una delle tante iniziative che, come quella della salvaguardia del panorama, ponga l'alpinismo su un piano non solo sportivo, ma anche estetico e morale, pur nella concezione moderna di questa nostra passione.
(N.d.R.)

Al Convegno Provinciale di Novara fra le nostre Sezioni, il 6 luglio 1952, il rag. M. Lagostina (Omegna) ha tenuto una interessante relazione sul tema « La tutela del paesaggio alpino » (*), udita la quale ho espresso la mia approvazione ed ho esposto alcuni pensieri, che qui cercherò di ripetere.

Tra gli scopi del Club Alpino vi è la conoscenza della montagna. Questa conoscenza si esaurisce nell'alpinismo? La montagna appartiene soltanto agli alpinisti? Oppure anche agli scienziati, ai tecnici, ai montanari, agli imprenditori delle industrie estrattive, elettriche, turistiche?

Come l'uomo è una unità analizzabile sotto aspetti fisici, psichici, estetici, economici, sociali, così la montagna può corrispondere a un insieme di necessità umane e la sua conoscenza integrale nello spazio e nel tempo deve ammettere tutte queste necessità individuali e collettive.

Mentre nell'Ottocento — il secolo in cui avvenne la fondazione del CAI — le Alpi erano ancora un mondo vergine da scoprire, oggi questa attività di scoperta, di prime ascensioni e di nuovi percorsi, ha quasi esaurito ogni possibilità.

La frontiera tra lo spazio organizzato dalla civiltà e le regioni naturali selvagge si sposta continuamente per l'avanzare continuo dell'attività dell'uomo.

Così vediamo grandi opere inserirsi nell'ambiente alpino; dighe, laghi artificiali, centrali elettriche, strade, ferrovie, funivie, alberghi, a poco a poco trasformano la natura selvaggia delle Alpi in un ambiente umanizzato. L'alpinista che vuole ancora avanzare in un mondo vergine, deve andare sulle montagne extraeuropee; l'uomo che vuole ancora superare le misteriose frontiere, le colonne d'Ercole al di là delle quali è lo spazio inviolato, deve prepararsi a più ardue spedizioni.

Nelle nostre valli alpine esiste un nuovo problema: coordinare le attività costruttive dell'uomo, in modo da ricavare il massimo possibile vantaggio da questo lavoro. La bellezza delle nostre montagne è un patrimonio che sotto ogni aspetto

ha un grande valore. Se le opere idroelettriche o la costruzione di una strada vengono progettate ignorando i valori estetici del paesaggio alpino, ne possono risultare offese irrimediabili all'ambiente naturale; mentre una progettazione che tiene conto, fin dall'inizio, di tutte le possibilità connesse alle opere intraprese, può dare una somma di benefici. Cito alcuni esempi: le autostrade tedesche, costruite con la collaborazione di specialisti nella valorizzazione del paesaggio; l'impresa americana nella valle del Tennessee, sviluppata in base ad un piano integrale non solo idroelettrico; le costruzioni idroelettriche in Svizzera, associate alla realizzazione di opere per il turismo e per il soggiorno in alta montagna. Questa operazione simultanea permette tra l'altro notevoli economie rispetto al costo delle opere non coordinate.

In conclusione, è insufficiente la posizione dei « nostalgici » che vorrebbero impedire l'avanzata delle costruzioni dell'uomo nell'ambiente alpino; molto utile invece può essere la collaborazione di tutti coloro che conoscono ed amano la montagna, per far sì che quelle costruzioni armonizzino con la natura e siano risolte in una visione organica del futuro.

Il tema meriterebbe di essere svolto in un congresso, nel quale possano incontrarsi coloro che si interessano ai problemi tecnico-estetici della montagna.

Arialdo Daverio
(C.A.I. - Sezione di Novara)

(*) Già sviluppata al Congresso di Merano (settembre 1949), in cui veniva esaminata la possibilità pratica perché le opere, che le Società Idroelettriche compiono nelle Alpi, non solo non debbano recare danno al paesaggio naturale, e di conseguenza al turismo ed alle primitive economie di quelle regioni, ma possano essere di grande aiuto all'uno ed all'altra.

Egli ha di conseguenza auspicata una collaborazione amichevole fra CAI e Società Idroelettriche (ove si contano tanti dirigenti responsabili che sono sensibili alla bellezza alpina ed ai problemi montani), affinché le opere idroelettriche si compiano, pur senza sacrificio alcuno o troppo rilevanti oneri per le stesse, in una più ampia visione che non quella della immediata produzione di energia idroelettrica.

L'ASSICURAZIONE VOLONTARIA DEI CUSTODI DEI RIFUGI

DI RENATO SPANIOL

Il presente articolo trae lo spunto di quanto ebbe a scrivere sull'argomento il rag. Luigi Bombardieri della Sezione Valtellinese del CAI e dalle preziose informazioni che egli ebbe a fornire alla Commissione Centrale Rifugi. Vada, quindi, all'attivissimo nostro consocio un vivo ringraziamento per avere aperto l'argomento ed aver dato occasione di trattare una così importante questione in questo articolo. (N.d.R.)

I custodi dei nostri Rifugi alpini, in quanto appaltatori di essi, non sono soggetti all'obbligo delle assicurazioni di legge non avendo essi la personalità giuridica di prestatori d'opera.

L'assistenza previdenziale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale non è, quindi, per essi obbligatoriamente operante; se tale argomento può non interessare i custodi di rifugi a forte movimento di alpinisti, dove l'adeguato guadagno può permettere congruo risparmio, investimenti dell'utile o ricorso a previdenze più costose, fornite dall'assicurazione privata, in caso ben diverso si trovano i custodi di medi e piccoli rifugi, dove il reddito non elimina certo la preoccupazione della vecchiaia.

Ed essendo l'assistenza previdenziale per la vecchiaia, fornita dall'INPS, attualmente tutt'altro che trascurabile, mentre, con la riforma in progetto della previdenza sociale essa potrà divenire in futuro anche ben più sensibile, ne deriva che i custodi di rifugio hanno tutto l'interesse personale di usufruire dei benefici dell'assicurazione volontaria che l'Istituto in parola può fornire.

Per l'attuazione pratica di tale previdenza si deve distinguere tra:

a) custodi che già per il passato fruivano del favore della prosecuzione volontaria dell'assicurazione in virtù del R.D.L. n. 1827 (articoli 57 e 58) del 4-10-1935 abrogato con la Legge n. 218 del 4-4-1952, ossia custodi che hanno già la tessera per la prosecuzione volontaria in parola; essi possono proseguire senza formalità.

b) custodi che per essere stati in passato alle dipendenze di terzi sono stati, di conseguenza, assicurati obbligatoriamente ed hanno un minimo di contribuzione obbligatoria nel quinquennio precedente al momento in cui decidono di proseguire volontariamente la loro previdenza. Tali minimi variano a seconda del genere della retribuzione a suo tempo percepita (mensile, settimanale, giornaliera) ecc. Essi, in possesso della tessera dell'INPS, possono da essa ricavare i dati necessari e, rivolgendosi alla competente sede dell'Istituto, presentare domanda su mod. 010 — dopo avere richiesto i chiarimenti del caso — per la prosecuzione volontaria dell'assicurazione;

c) custodi che, già in precedenza assicurati obbligatoriamente, risultavano alla data del 30

aprile 1952 in possesso dei requisiti di contribuzione, necessari per fruire del pensionamento di vecchiaia secondo le vecchie leggi e ciò anche se nel quinquennio precedente non risulta versato il contributo minimo prescritto dalla nuova legge n. 218 del 4-4-1952; tali custodi devono, se si trovano nelle condizioni del caso in oggetto, fare domanda all'INPS entro il 31 dicembre.

Le tessere della prosecuzione volontaria sono biennali e alla fine del biennio devono essere versate all'INPS per non incorrere nella perdita dei relativi diritti acquisiti e di quelli della ulteriore prosecuzione. Non è obbligatorio applicare tutte le marchette settimanali ma se ne riscontra la convenienza essendo la pensione proporzionale al valore delle marchette applicate ed al loro numero. Così il taglio delle marchette settimanali per l'assicurazione volontaria varia con facoltà di scelta a seconda delle possibilità economiche dell'assicurato volontario.

Questo per quanto riguarda i gestori di rifugi che per il passato sono già stati assicurati — per altre mansioni esplicitate — obbligatoriamente e che intendono fruire della prosecuzione volontaria della previdenza che avevano in corso o che, divenuti in sostanza lavoratori in proprio, hanno interrotto o cessato l'assicurazione obbligatoria.

Forse, più frequente sarà però il caso di gestori di rifugi, i quali, per non avere mai avuto rapporto di lavoro alle dipendenze di terzi o per altri motivi, non sono mai stati assicurati obbligatoriamente o che, sebbene siano stati assicurati, non abbiano più diritto alla prosecuzione volontaria (ad es. mancanza di minimi prescritti di contributi nel quinquennio precedente ecc.).

Per tali gestori presso l'INPS può essere accesa una forma di assicurazione facoltativa, la quale consente di costituirsi, a seconda delle possibilità di versamento, una modesta pensione in caso di invalidità e vecchiaia presentando domanda su apposito modulo (C 1) alla sede competente dell'Istituto a termini dell'art. 85 del D.L. 4-10-1935 n. 1827.

Tale domanda può essere presentata:

1) dalle persone soggette all'assicurazione obbligatoria (così avranno due pensioni) e ciò è il caso, per esempio, di un gestore che espliciti contemporaneamente o stagionalmente anche altra attività alle dipendenze di terzi;

2) coloro che abbiano perduto la facoltà di assicurato obbligatorio;

3) gli artigiani, coltivatori diretti, commercianti ecc. che paghino annualmente allo Stato per imposte dirette una somma non superiore alle L. 1000;

4) le donne maritate che attendono alle cure domestiche ed il cui marito è compreso in una delle precedenti categorie.

L'assicurazione facoltativa, a differenza delle altre assicurazioni sulla vita, non presuppone né la visita medica preventiva, né la stipulazione di un contratto di assicurazione, né, tanto meno, l'obbligo di versamenti periodici fissi.

L'assicurato versa quando e nella misura che crede i contributi assicurativi. E' questa, appunto, la particolare caratteristica che fa di questa assicurazione una tipica forma, adatta alle persone provviste di entrate limitate e variabili. L'iscrizione all'assicurazione facoltativa può essere fatta a ruolo mutualità (dei contributi alienati) od a ruolo dei contributi riservati.

Con l'iscrizione al ruolo mutualità l'assicurato aliena definitivamente i versamenti a favore dell'INPS, il quale è tenuto a versargli la pensione al verificarsi delle condizioni di legge.

Con l'iscrizione al ruolo contributi riservati, invece, l'INPS deve ugualmente corrispondere la pensione all'iscritto al verificarsi delle condizioni di legge, ma se l'assicurato muore prima di poter ottenere la pensione, l'INPS deve rimborsare agli eredi tutti i contributi versati senza interessi.

Naturalmente il vantaggio della riserva a favore degli eredi, viene scontato dall'assicurato, il quale ottiene una pensione minore di quella che, a parità di ogni altra condizione, viene liquidata all'iscritto al ruolo mutualità.

L'assicurato facoltativo ha diritto alla pensione di vecchiaia quando abbia compiuto almeno 10 anni di iscrizione ed abbia raggiunta l'età di 60 anni se uomo e 55 se donna.

Tale forma di assicurazione è naturalmente più vantaggiosa quanto più giovane è l'assicurato all'inizio ed il suo ammontare varia con il variare, come detto facoltativo, dell'entità dei contributi.

Riassumendo:

i gestori di rifugi possono trovarsi nei due casi e cioè in quello:

A) di poter proseguire una assicurazione obbligatoria già a suo tempo in essere;

B) di poter stipulare una assicurazione facoltativa.

Le varie posizioni dei singoli potranno essere diverse l'una dall'altra ed i migliori chiarimenti potranno essere assunti rivolgendosi con i documenti di rito presso le sedi dell'INPS.

Sta ai custodi di rendersi in merito parte diligente in modo da mettersi nelle condizioni di fruire di una forma di previdenza che, anche se modesta, possa dare loro un margine di tranquillità.

Ma sta anche molto ai Presidenti delle Sezioni ed agli Ispettori dei Rifugi di facilitare ai Ge-

stori il compito in merito. Spesso i custodi dei nostri medi e piccoli rifugi, che sono le case del CAI forse a noi più care, non hanno occasione di scendere alla città per informazioni presso l'INPS o, per quella naturale resistenza che si riscontra spesso negli uomini della montagna, temono di entrare negli ingranaggi della burocrazia. Sarebbe opera veramente meritoria delle Sezioni se esse si prendessero cura di esaminare i singoli casi, ritirando eventualmente tessere assicurative preesistenti e documenti relativi, informandosi presso l'INPS ed illustrando poi al custode la sua posizione.

Molte sezioni avranno tra i loro soci funzionari o impiegati all'INPS oppure loro soci, per relazioni d'ufficio o personali, ne conosceranno: così con maggiore semplicità le pratiche potranno essere istruite e portate a compimento.

Anche se alle Sezioni non incombe alcun obbligo materiale di provvedere al futuro dei custodi rifugi, il rapporto morale che lega la Sezione al suo custode di rifugio deve spingerla a facilitarlo in questo campo.

E l'attuazione di norme previdenziali, magari con una congrua quota sul canone, l'esplicazione di esse ad un gestore di un rifugio con modesta entrata, può grandemente facilitare il compito nell'assegnazione dell'appalto.

La tutela previdenziale dei benemeriti custodi dovrebbe rientrare senz'altro nel compito delle Sezioni. La materia burocratica può sembrare complessa tenuta in termini generali, ma i singoli casi particolari potranno senz'altro essere facilmente e chiaramente risolti. Soprattutto per praticità le Sezioni si procurino presso l'INPS le tabelle delle pensioni per le due forme di assicurazione (volontaria e facoltativa) in proporzione ai contributi in modo da poter far vedere chiaramente al custode di quale previdenza e con quale scadenza egli può beneficiare. Fare esempi facili e comprensibili ragguagliandoli al valore di cifre arrotondate.

Dove vi fossero dubbi, dove i custodi non riuscissero a farsi una chiara idea sul come regolarsi, la Commissione Centrale Rifugi è a disposizione per chiarimenti; ma in tale caso occorre inviare una esatta documentazione, completa di dati.

Il CAI non può che augurarsi la più ampia applicazione della previdenza sociale per la vecchiaia dei custodi dei suoi rifugi.

Abbiamo creduto opportuno far seguire all'articolo alcuni esempi pratici.

1° caso (prosecuzione di assicurazione preesistente).

Con un versamento settimanale (che è quello minimo) di L. 245, l'assicurato beneficia dopo 10 anni di una pensione annua di L. 28.080, dopo 20 anni naturalmente del doppio e così via.

Prendiamo il caso intermedio (poiché quello base, data l'esiguità del versamento porta ad una pensione assai bassa): con il pagamento di L. 1145 settimanali dopo 10 anni la pensione si porta a L. 117.000 annue, dopo 20 anni al doppio e così via.

Citiamo, ancora, il caso limite massimo per un custode più abbiente o più giustamente pre-

occupato del suo futuro; con un pagamento settimanale di L. 2780 la pensione annua dopo 10 anni è di L. 210.600, dopo 20 il doppio.

I casi intermedi con più lunghi o più brevi versamenti, più ampi o minori, sono proporzionali e da desumere direttamente all'INPS.

Per l'altra forma e cioè per l'assicurazione facoltativa di chi mai usufruì (e saranno molti) di una previdenza obbligatoria o non la può continuare, prendiamo pure esempio, basandoci sull'età del custode che qui entra in gioco, tenendo presente quanto abbiamo già detto e cioè che la forma è più vantaggiosa per custodi più giovani.

Un custode che inizi l'assicurazione facoltativa all'età di 30 anni e che versi costantemente L. 10.000 all'anno fino all'età di 60 anni, avrà diritto ad una pensione annua di L. 82.320.

Ma gli esempi in questo campo di forma assicurativa, date le capitalizzazioni, la facoltà di versare o meno, di variare il versamento, le integrazioni ecc. porterebbero troppo in là con gli esempi. Meglio vedere caso per caso.

Nell'argomento dell'assicurazione presso l'INPS dei custodi dei rifugi vi è un punto difficile e cioè quello appunto del contributo *facoltativo* e cioè quello di versare o non versare, di versare più o meno.

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO (*)

Con la pubblicazione di questo volume, C.A.I. e T.C.I. hanno pienamente esaudito un vecchio voto.

Il volume non è opera di un solo autore, ma di autori diversi, molti dei quali sono stati essi stessi protagonisti di esplorazioni scientifiche e di spedizioni alpinistiche su tutte le montagne del globo; perciò, come giustamente lo definisce il prof. Ardito Desio nella presentazione, vuole essere « una scelta antologica di scritti alpinistici » sulle esplorazioni extralpine.

Il libro, oltre ad avere una grande importanza geografica, alpinistica e storica, ha il grande e patriottico merito di mettere in luce il largo contributo dato dagli scienziati, esploratori ed alpinisti italiani nelle imprese alpinistiche extraeuropee, esaltandone in giusta misura il valore tecnico ed umano.

Il volume, nei vari capitoli felicemente coordinati dal prof. Ardito Desio, scienziato ed esploratore, al quale va il precipuo merito di avere realizzato l'opera già ideata e portata quasi a termine dal compianto Ettore Castiglioni, raccoglie in ordine cronologico le colorite e vivaci relazioni delle varie imprese alpinistiche compiute da italiani nelle varie zone montuose: Cau-

E' questo un complesso problema generale di coscienza assicurativa, tanto più importante poiché l'assicurazione presso l'INPS non ha quel carattere contrattuale vincolistico che ha l'assicurazione privata; ma essa è più conveniente e più elastica specie per la possibilità di variare i contributi.

La mancanza dell'obbligo può portare il custode a trascurare, anche se già iniziata, la sua previdenza, a non seguirla con cura, a diminuirla fino a renderla irrisoria. Sta qui, quindi, l'azione morale che devono svolgere nell'interesse solo dei loro custodi, i dirigenti sezionali affinché non vi sia da parte dei custodi rilassamento o trascuratezza. Il rapporto di affettuosità che intercorre tra Ispettore di Rifugio e custode, deve operare in questo campo in maniera persuasiva ed energica. E' un nuovo compito, non facile, che chiediamo ai tanto benemeriti e spesso sacrificati Ispettori dei Rifugi alpini. Ma un buon custode, tranquillo e reso opportunamente tale, anche se in misura modesta per la sua vecchiaia, mantenuto tale con costanza mercé l'interessamento della Sezione, sarà un custode migliore.

Renato Spaniol

(Commissione Centrale Rifugi)

caso, Iran, Himalaya, Karakorum, Asia Centrale, Isole Asiatiche, Africa, America Settentrionale, America Meridionale, Australia.

Il volume è preceduto da alcune pagine sui « Futuri orientamenti dell'Alpinismo nel mondo » ed ha alcune « Note sulla trascrizione dei nomi di luogo » del prof. Desio; ad esse seguono i vari capitoli dedicati ognuno ad una delle zone citate.

I singoli capitoli sono opportunamente preceduti da cenni introduttivi di A. Desio ed E. Castiglioni e corredati da cartine itinerarie e da schizzi topografici delle zone percorse dalle varie spedizioni. Rare e sceltissime fotografie illustrano il volume con visioni di emozionante bellezza facilitandone e ravvivandone la lettura.

Questo interessantissimo libro per il suo ricco contenuto alpinistico geografico e storico e coordinato con caldo entusiasmo nell'ideale dell'alpinismo, incontrerà, ne siamo certi, l'auspicata diffusione in quanti amano la montagna; ciò perché il libro rifà la storia delle imprese italiane nelle lontane montagne dei cinque continenti, storia di ardimenti alpinistici.

Felice Boffa

(*) Volume 20 x 27 - 350 pagine - 60 grandi fotografie f. t. e 29 cartine nel testo. Pubblicazione CAI-TCI a Cura del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano. Ai soci L. 2500 rilegato t. t., L. 2000 cartonato.

CRONACA ALPINA 1953

Dopo la diligente cronaca per il 1952 pubblicata a cura di C. Ramella sul n. 11-12-1952 pagina 390 e seguenti, non abbiamo ritenuto necessario, a così breve distanza di tempo, ripubblicare gli elenchi delle ripetizioni già segnalate allora. Preghiamo quindi i lettori di fare riferimento a tale cronaca per quanto ha attinenza ai precedenti qui non più commentati.

Abbiamo aggiunto in questa cronaca anche le notizie pervenute in ritardo di salite compiute negli scorsi anni. E raccomandiamo quindi ad alpinisti e Sezioni del CAI di farsi parte diligente nel segnalare le nuove salite corredandole di dati sicuri, senza dei quali le notizie trasmesse subiscono ritardi nella pubblicazione per quegli accertamenti doverosi per la serietà di informazione di questa nostra Rivista.

Di fronte alle difficoltà di pubblicare estese relazioni di tutte le prime salite, abbiamo creduto opportuno di segnalare anche salite di non primaria importanza, per poter dare agli alpinisti una guida nelle informazioni.

Fare un consuntivo dell'annata 1953 non è facile. Di fronte ai clamorosi successi dell'alpinismo extra-europeo, l'attività sulle Alpi è rimasta un po' in sordina come fatti salienti; ma forse è un buon indice la intensa attività di molte cordate su tutti i settori alpini in ascensioni invernali, accompagnata anche nel periodo estivo da una buona ripresa di classiche vie, quali quelle del M. Bianco. La vittoria colta da una cordata francese sul M. Cavallo, col paragone con il Su Alto, dimostra che l'era dei problemi non è totalmente esaurita.

La cronaca extraeuropea è già stata fatta ampiamente nel corso dell'annata, e per il momento non riteniamo di doverla nuovamente commentare.

G. B.

ALPI OCCIDENTALI

ALPI MARITTIME

- MARGUAREIS - Versante N. - Prime salite.**
Castello delle Aquile: A. Biancardi, O. Gastone (Torino), 17 agosto 1950.
Guglietta della Tino Prato: gli stessi, 19 agosto 1950.
Cima di Piero: A. Biancardi, P. Billò (Mondovì), 20 agosto 1950 (v. R. M. 1952, pag. 253).
Cima Piero Garelli: A. Biancardi, P. Fornelli (Torino), settembre.
Cima dell'Armusso: gli stessi, settembre (relazione di prossima pubblicazione).
- PUNTA JOLANDA - Parete E.**
1ª salita: G. Guderzo, A. Buscaglione, U. Trenti (Genova), 13 luglio 1952 (R. M. 1953, pag. 177).
- PUNTA MAFALDA - Canalone a N.**
1ª salita: F. Ricomagno, L. Castelli, P. Contesso, A. Fontanille, (Nizza M.), 5 luglio.
- PUNTA UMBERTO - Parete E. - Nuova via.**
1ª salita: G. Guderzo, A. Buscaglione, G. Alliani (Genova), 28 giugno.
Parete E - Altra via.
1ª salita: G. Guderzo, A. Buscaglione, 13 settembre (v. relazione in questo numero della R. M.).
- CAIRE DI COUGOURDA - Parete O, variante alla via diretta alla Cima IV.**
1ª salita: G. Chebert, G. Meunier (Nizza M.), 23 agosto.
- Parete O, variante alla via diretta alla Cima III.**
1ª salita: G. Chabert, G. Meunier, 30 agosto.
- CIMA DI BAISETTAS - Cresta N.**
1ª salita: J. Ciffréo, M. Piot, M. Supply, H. Berlin, A. Darcy, A. Fontenille (Nizza M.), 28 giugno.
- AGNELLIERA - Contrafforte N.**
1ª salita: L. Castelli, A. Flavetta, D. Manciet (Nizza M.), 2 agosto.
- CIMA DELL'ASTA SOTTANA - Cresta NO.**
1ª salita: G. Giuliano, N. Gandolfo, R. Nervi (Cuneo), 13 luglio 1952 (per questa e le precedenti v. relazione in questo numero della R. M.).

ALPI COZIE MERIDIONALI

- ROCCA CASTELLO - Torrione S.**
1ª salita assoluta: Rivier (Losanna), con lancio di corda, ottobre 1913.
- Parete E.**
1ª salita (e prima italiana): V. Gedda (Cuneo), Don Agnese (Chiapera), 1º settembre 1930.
1ª salita diretta: Alberto del Belgio, A. Bonacossa, G. Gervasutti, ottobre 1932.
- Parete O.**
1ª salita: V. Gedda e figlio, 16 giugno 1935.
2ª salita: signorina Bentivoglio, I. Bentivoglio, Maccagno, Sisto (Torino), 1º maggio 1952.
3ª salita: Fornelli P., Lavagno, Mauro (Torino), 20 luglio 1952.
- Parete O, nuova via per la fessura.**
1ª salita: E. Castiglioni, Bramani, E. Bozzoli (Milano), 10 settembre 1936.
Via di destra, 1ª salita: G. Dionisi, G. Marchese (Torino), 29 giugno 1952.
- 2ª salita: Roberto Renato (Torino), Berardo Renzo, estate 1953.
- Parete S. e spigolo.**
1ª salita: Castiglioni, Bramani, 12 settembre 1936.
2ª salita: Mauro, Fornelli (Torino), 3 giugno 1951.
- ROC DE LA NIERA - Parete E.**
1ª salita: Gagliardone.
2ª salita: R. Roberti, E. Giletta, 5 agosto 1951.
- ROCCA MOREL - Cresta NE.**
1ª salita: M. Mila, G. Sisto (Torino), 19 novembre 1950.
- BRIC BOUCIER - Cresta SE.**
1ª salita: Bessone, Tessore (Torino), 28 agosto 1950.
- GRUPPO DEL MONVISO**
- PUNTA UDINE - Cresta E.**
1ª salita: D. Genero, E. Serafino, F. Burdino (Pinerolo), 21 settembre 1952.
- VALLANTA - Spigolo NO.**
1ª salita: C. e R. Berardo (Savigliano), 2 settembre 1951.
- Parete O.**
1ª salita: Gagliardone.
2ª salita: C. e S. Berardo, 20 luglio 1952.

ROCCE MEANO - Spigolo SO.

1^a salita: C. e R. Berardo, A. Manna (Savigliano), 21 settembre 1952.

Cima O.

1^a salita: C. e R. Berardo, A. Manna, 7 settembre 1952.

CADREGHE DI VISO - Parete NE.

1^a salita: E. Bano, A. Boero, M. Riva (Saluzzo), 16 agosto 1952 (per questo Gruppo v. relazioni R. M. 1953, pag. 302).

ALPI COZIE SETTENTRIONALI**I FOURNEAUX - TORRIONE S - Parete E.**

1^a salita: E. Berga e compagno (Torino), 15 agosto 1952.

PARETE DEI MILITI - Spigolo settentrionale o Spigolo grigio.

1^a salita: Fornelli, Mauro, Pistamiglio (Torino), 17 giugno 1951.

2^a salita: E. Quartara, D. Goia, S. Parma (Torino), 30 settembre 1951.

Pilastro NO.

1^a salita: M. De Albertis, N. Borio, 10 giugno 1951.

VIA DEL RAMARRO - Spigolo centrale.

1^a salita: M. Rivero, G. Gagliardone, 5 settembre 1943.

2^a salita: P. Fornelli, G. Viano, 10 giugno 1951.

3^a salita: due alpinisti torinesi, 15-16 luglio 1951.

VIA GERVASUTTI DI DESTRA

1^a salita da solo: G. Rossa (Torino), 1^o marzo.

ROGNOSA D'ETIACHE - Parete E - Nuova via.

1^a salita: M. Fornelli, Lavagno (Torino), 3 settembre 1950.

ALPI GRAIE**GRUPPO DEL GRAN PARADISO****TRIBOLAZIONE - Becco Meridionale - Parete SE.**

1^o tentativo: A. Garzini (Forno C.), G. Alice, G. Casetta, 17 agosto 1950.

1^o percorso in discesa: A. Garzini, P. Malvassora (Torino), 23 agosto 1950.

1^a salita: A. Garzini, da solo, 29 giugno 1951.

M. BLANC GINIR - Parete SE.

1^a salita: P. Malvassora, A. Garzini, F. Graziano, 29 giugno 1951.

CIMA COURMAON - Cresta E.

1^a salita: G. Gervasutti, E. Giraudo (Torino), 14 giugno 1942.

2^a salita: L. Ravelli, C. Romano, F. Bo (Torino), 13 settembre 1953 (prossima relazione).

GRUPPO DEL M. BIANCO

(a cura di P. Ghiglione)

M. BIANCO - Via Major.

18^a salita 1^a invernale: A. Ottoz e A. Gobbi, 23 marzo.

19^a salita: C. Morel, E. Gauchat, J. Asper (Ginevra), 22 luglio.

20^a salita: A. Vialatte, J. Tessier du Cros, 13 agosto.

21^a salita: G. Nicol, A. Wrangham, 19 agosto. Via della Pera.

8^a salita: J. Marshall, G. Richtie, A. Wilkinson, G. Naught-Davis, 13 agosto.

9^a salita: G. Nicol, A. Wrangham, agosto.

Via dell'Innominata.

1^a invernale: S. Viotto, G. Panel, 24 marzo.

Traversata dell'Aig. Blanche: A. Vialatte, J. Tessier du Cros con consorte, 25 agosto.

Traversata dell'Aig. Noire, cresta sud, Aig. Blanche e cresta Peuterey.

1^a salita: Richard Hechtel, Gunther Kittelmann (Stoccarda), 24-26 luglio (2 bivacchi).

AIG. NOIRE - Parete O, via Ratti-Vitali

8^a salita: C. Morel, E. Gauchat (Ginevra), in 11 ore, 19-20 luglio.

9^a salita: I. Gamboni, M. Bron, in 10 ore, 22 luglio.

10^a salita: Fratelli E. e B. Wintersteller (Salisburgo), in 14 ore, 12-13 agosto.

11^a salita: R. Bardodey, H. Renrl (Salisburgo), in 14 ore, 12-13 agosto.

12^a L. Pelliccioli, G. Bombardieri (Bergamo), 12-13 agosto.

Queste tre cordate si sono succedute a breve distanza, bivaccando le prime due sopra il secondo diedro strapiombante, la terza alla base dello stesso.

Cresta S.

Notevole la salita compiuta da L. Lachenal, mutilato delle dita dei piedi, con G. Rebuffat, a fine stagione.

Altre salite: E. Bron, E. Rey; U. Rey, A. Grivel, 5 settembre - E. Gauchat, J. Asper (in 7 ore) settembre.

Notevole la traversata del Torrione Welzenbach in senso inverso compiuta da P. Fornelli e compagni il 22-8.

P. GUGLIERMINA - Parete S, via Gervasutti - Boccalatte.

6^a salita (1^a salita inglese): G. Nicol, A. Wrangham, 12 agosto.

GRAND CAPUCIN - Parete E.

Tentativo invernale: A. Vialatte, J. Couzy (fino al 2^o bivacco Bonatti), 24-25 marzo.

3^a salita: L. Berardini, R. Paragot, 8-10 luglio.

4^a salita: G. Magnone, J. Couzy, A. Dagory, A. Vialatte (CAF) 15-17 luglio.

5^a salita: P. Habran, G. Rebuffat, 12-14 agosto.

PETIT CAPUCIN - Parete N.

1^a salita: S. Viotto, L. Glarey, 6-7 settembre.

PIRAMIDE DU TACUL - Parete SE.

1^a salita: P. Nava (Bergamo), A. Ottoz, 5 agosto (prossima relazione sulla Rivista).

AIG. DE LA BRENVA - Parete E., via Rebuffat

I. Gamboni, J. Asper, M. Bron, 20 luglio, C. Morel, E. Gauchat (CAS, Ginevra) 23 luglio.

DENTE DEL GIGANTE - Parete S., via Bürgasser.

P. Habran, G. Rebuffat, 25 luglio.

AIG. DU TRIOLET - Parete N.

2^a salita: A. Vialatte, J. Couzy, 28 giugno.

GR. JORASSES - Cresta di Tronchey.

4^a salita: M. Harris, R. Jones, K. Rawlinson, M. Viney, A. Wrangham, 28 luglio.

M. MALLET - Parete O.

1^a salita: L. Berardini, R. Paragot,

AIG. DE BIONASSEY - versante N., nuova via diretta alla punta

1^a salita: B. Kempf, C. Laurendeau,

Versante N., via comune

1^o percorso in discesa: L. Davies, L. Franco e Signora.

AIG. DE CHAMONIX - DENT DU CAIMAN - Cresta N.

1^a salita: Fratelli Lesueur (2 bivacchi).

AIG. DU PLAN - Parete N.

2^a salita: A. Barbezat, R. Sandoz,

LA BRIOCHE - Sperone E.

1^a salita: A. Contamine; E. Isch-Wall, R. Merle,

GRANDS CHARMOZ - Cresta NO.

1^a salita: P. Allain, M. Chatz, 1950.

2^a salita: G. Nicol, A. Wrangham, 7 agosto 1953.

Notevole tra le altre l'ascensione della vetta del M. Bianco compiuta da un reparto di 75 alpini al comando del Maggiore Ferrari per la via del Dôme, con completo equipaggiamento militare, a fine agosto; altro reparto militare di guardie di finanza della scuola di Predazzo ha compiuto il 6 e 7 settembre con due squadre la stessa ascensione.

VANOISE**GRANDE CASSE - Sperone N.**

1^a salita: guide M. Coutin, J. Dupuys,

ALPI PENNINE

CERVINO - Parete N.

7ª salita: P. Jochler, E. Senn (Austria),

Parete E - Via Carrel-Gaspard-Bich-Benedetti

2ª salita: G. Canali (Como), R. Cappelletti (Chiasso), 24 maggio.

Parete S - Nuova via alla cresta di Furggen.

1ª salita: L. Carrel il piccolo, L. Maquiguaz (Valtournanche), I. Muzio (Sestri L.), 4 settembre.

Cresta di Furggen (con variante alla via Carrel).

1ª invernale: W. Bonatti, R. Bignami, 20-21 marzo

Parete S. - Via al Pic Tyndal.

1ª salita: L. Carrel il Piccolo, Deffeyes (Aosta), 1942.

GRUPPO DEL M. ROSA

M. ROSA - Parete E.

1ª invernale: O. Elli, E. Amosso (Milano), 9-11 marzo.

Traversata Rif. E. Sella, Cresta S. Caterina, Nordend, Bétemps in una sola giornata: Borsetti (Domodossola), A. Bigatti, R. Grandi (Milano), agosto.

PUNTA GIORDANI - Parete S - nuova via.

1ª salita: G. B. Gugliermi (Borgosesia), F. Ravelli, Sig.na M. Ravelli (Torino), 31 agosto.

BECCA D'ARAN - Cresta N.

1ª invernale: L. e M. Carrel (Valtournanche), I. Muzio (Sestri), 8 marzo.

VALLESE - OBERLAND

EIGER - Parete N.

12ª salita: A. Hirsbisshler, E. Riedl, 11-13 agosto.

KINGSPITZ - Parete NO.

1ª invernale: F. Villiger (Rickenbach), E. Trüeb (Zurigo), 6 dicembre.

ALPI CENTRALI

RETICHE

(a cura di N. Nosedà)

PIZZO TRUBINASCA - Parete N., via Bürgasser.
B. Berlendis, G. Poloni, 6 settembre.

Dopo la caduta della frana, il tracciato si identifica ancora con quello di prima; però le cenge ed i terrazzini sono ingombri di terriccio pericoloso e di blocchi instabili, per cui la salita viene classificata dai ripetitori totalmente di 5º grado. Dal libretto, posto a metà salita, risulta che la ripetizione immediatamente precedente (l'unica di quest'anno) è stata effettuata dalla cordata R. Osio e L. Battistoni (Ragni di Lecco) il 28 giugno.

Altra ripetizione: P. Contini e A. Armelloni.

PUNTA S. ANNA - Spigolo N.

R. Osio, G. Ratti.

PUNTA DELLA SFINGE - Parete SE.

1ª salita: O. Elli, E. Amosso (Milano), 31 agosto 1952.

LIGONCIO - Via Vinci.

Tentativo di Osio e Battistoni, interrotto poco dopo l'attacco per impraticabilità della via.

BADILE - Parete NE. (via Cassin).

Diverse cordate si sono susseguite anche quest'anno su questa via ormai classica. Tra le date certe segnaliamo C. Andreini, L. Pellicoli, 18-19 agosto.

Parete NO.

P. Maffioli e Barengi.

Parete fra Badile e Sertori.

F. Battaglia con uno o due compagni.

PIZZO CENGALO - Via Vinci Spigolo SO.

N. Nosedà, L. Walter e V. Meroni, P. L. Bernasconi, 6 settembre.

Parete E.

1ª salita: B. Mauri, C. Corti (Lecco), G. Fiorelli, 1ª settimana di agosto.

PIZZI GEMELLI - Cima SE., versante NE.

1ª salita: C. Mauri, G. Fiorelli.

AGO DI SCIORA - Spigolo NO.

R. Osio, da solo.

SCIORA DI FUORI - Via Bürgasser.

Una cordata di alpinisti tedeschi.

IL GALLO - Cresta NO.

N. Nosedà Pedraglio, L. Walter, 27 luglio.

E. Monticelli, P. Maffioli.

Cresta SO.

V. Meroni, P. L. Bernasconi, 23 agosto.

Altra cordata di alpinisti di Como.

CAVALCORTO - Parete E.

1ª salita: V. Meroni, P. L. Bernasconi, M. Bignami, 2-8 (o ripetizione della via SE. Binaghi con variante?).

CIMA DI ZOCCA - Spigolo S. (via Parravicini).

N. Nosedà Pedraglio, L. Walter, V. Meroni, P. L. Bernasconi, 30 agosto.

Spigolo SE. (Via Tizzoni-Dell'Oro).

3ª salita: Contini, Cesana, 28 giugno.

4ª salita: Piccinini, Mattalia.

Altre cordate si sono succedute su questo itinerario.

TORRIONE DI ZOCCA - Spigolo E.

1ª salita: W. Bonatti (Monza), R. Bignami (Milano), 20 giugno.

PUNTA FIORELLI - Parete NE.

1ª salita: W. Bonatti, R. Bignami, 24 maggio.

PUNTA PAGANINI (Costiera Camerozzo-Cavalcorto) - Parete O.

1ª salita: W. Bonatti, P. Sacchi (Monza), 28 giugno.

PIZZO FORA (Bernina) - Parete SE.

1ª salita: S. Mella, L. Giana (Sondrio), agosto.

ROSEG - Parete N.

Ripetizione T., G. Lavizzari (Morbegno).

P. LUIGI AMEDEO - Spigolo SO.

1ª salita: Bonatti W., R. Bignami.

P. VITTORIA - Spigolo O.

1ª salita: P. Maffioli, P. Gallotti (Milano), primi di luglio.

QUOTA 2937 - Spigolo S.

1ª salita: C. Mauri, G. Ratti.

Come già lamentato lo scorso anno, le lacune delle informazioni da parte degli interessati hanno impedito di rendere più precisa questa cronaca, a cui ci riserviamo di portare le aggiunte man mano ci saranno note.

CORNA ROSSA - Parete S - nuova via.

1ª salita: O. Planta, A. E. Peli (Brescia), maggio.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

BASTIONE DI VARAZZON (Presanella) - Torre A. Bonacossa.

1ª salita: C. Maffei (Pinzolo), E. Violi (Modena), 4 ottobre.

PRESANELLA - Costolone tra Presanella e Vermiglio par. N.

1ª salita: P. Voltolini, P. Sacchi, Q. Brezzi, 11 agosto.

CAMPANILE E. ZAPPAROLI

1ª salita: C. Maffei, E. Violi, 16 giugno (con percorso in discesa sul versante O).

CAMPANILE G. GRAFFER - Parete S.

1ª salita: N. Vidi, C. Maffei, 2 luglio 1952.

CIMA D'AMOLA - Cresta S.

1º percorso integrale: C. Maffei, M. Botteri (Trieste), 14 ottobre 1951.

PUNTA SILVIA (Busazza) - Parete S.

1ª salita: C. Maffei, Sig.na C. Ferretti, 25 agosto.

TORRE CITTA' DI CREMONA (q. 3134 della Cima della Busazza) - versante SO.

1ª salita: C. Maffei, A. Ferrognoli, A. Zanesi (Cremona), G. Canossa (Pinzolo), Premaschi (Verona), 14 luglio 1952.

TORRE CASCAGNA (Busazza)

1ª salita assoluta e 1ª invernale: C. Maffei, J. Canali (Como), 24 novembre.

PUNTA CALVI (Busazza) - Versante S.

1ª salita: C. Maffei, con altri due alpinisti, ottobre

2ª salita e 1ª invernale: C. Maffei, J. Canali, 25 novembre.

CAMPANILE FRAT. LANFRANCHI - Spigolo SO
1ª salita: C. Maffei, E. Violi, 20 settembre 1952.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

AGO MINGO - Spigolo O.

1ª salita: C. Maffei, E. Violi, 13 giugno 1952.

PUNTA DELL'ORCO - Spigolo SO.

1ª salita: C. Maffei, L. Camera, G. Sperti (Milano), E. Ferrari, G. Sormani, C. Ferrari, 10 giugno 1952.

CIMA MENEFIGOLO - Parete NE.

1ª salita: C. Maffei, E. Violi, 18 settembre 1952.

TORRE S. GIUSTO - Spigolo S.

1ª salita invernale: C. Maffei, M. Bortolo (Pinzolo), F. Bonfiori (Milano), 3 marzo 1952.

CIMA SEGANTINI - Spigolo N.

1ª salita: C. Maffei, M. Botteri, 15 ottobre 1951.

TORRE BELVEDERE (Mandrone)

1ª salita: C. Maffei, E. Violi, 3 ottobre.

LOBBIA DI MEZZO - Parete E. direttissima.

1ª salita: C. Maffei, B. Ferrario (Monza), 26 luglio.

LOBBIA BASSA - Parete N.

1ª salita: C. Maffei (Pinzolo), da solo, agosto.

GRUPPO DELL'ORTLES

PUNTA S. MATTEO - Parete N.

1ª salita diretta: G. Borghonovo (Monza), E. Martina (Brescia), 22 luglio.

CRODA DI TRAFIOI - Cresta N.

1ª salita: E. Martina, A. Longo (Milano) G. Borghonovo, 19 agosto.

GRUPPO DI BRENTA

BRENTA ALTA - Parete E.

L'arditissimo itinerario aperto da Oggioni ed Aiazzi lungo il gigantesco diedro della parete E. ha trovato, a meno di un mese di distanza, i primi ripetitori nei trentini A. Aste ed F. Susatti (20, 21 e 22 agosto, 19 ore eff.). Gli stessi Aste e Susatti avevano il 17 luglio, ancor prima quindi della salita di Oggioni, « preparato » i primi 110 metri del diedro.

Parete NE.

1ª salita solitaria (5ª assoluta): C. Maestri (Trento), il 23 agosto, in ore 7 (via Detassis con varianti Pisoni).

CAMPANILE BASSO.

Il 24 agosto Armando Aste di Rovereto ha realizzato in arrampicata solitaria la 1ª traversata da O. a E., seguendo in salita la via Graffer allo Spallone e Pooli-Trenti alla Cima e scendendo per la parete Preuss (ore 5,30).

La traversata di Maestri nel 1952 era più precisamente SO. - E.

CROZZON DI BRENTA - Parete NE.

1ª salita solitaria e 7ª assoluta per la via delle Guide: C. Maestri, il 1º agosto, in ore 4. Nel corso dell'anno: 6ª salita, F. Piccinini, A. Piacco (Milano) nel luglio e 8ª salita, F. Frisanco (Pressano) e S. Bonvecchio (Trento) il 30 agosto.

CIMA BRENTA - Parete SO.

1ª salita: G. Detassis, G. Fossati (Monza); B. Detassis, E. Bozzi, 30 agosto.

CIMA D'AMBIEZ - Parete SE. (via Fox-Stenico).

8ª e 9ª salita: E. Abram e M. Mayer (Bolzano), agosto, e A. Aste ed F. Susatti (Rovereto), il 13 settembre.

Parete SE. (via Aste-Salice).

1ª ripetizione e 1ª solitaria: A. Aste (Rovereto) il 28 luglio.

TORRIONE GILBERTI.

2ª salita assoluta: C. Maffei (Pinzolo) e C. Detassis (Trento), il 22 agosto. (La 1ª salita si deve a E. Castiglioni e B. Detassis, il 4 agosto 1933).

CIMA DI PRATOFIORITO.

1ª salita per parete E.: A. Aste, F. Susatti (Rovereto), il 31 luglio e 1º agosto, (relazione di prossima pubblicazione).

CROZ DEL RIFUGIO.

Nuova via da N. - C. Maestri e Carofoli, il 12 settembre (m. 120-6º grado).

PUNTA CAMPIGLIO Spigolo SSO.

1ª invernale: O. Pianta (Brescia), G. Donati (SAT), 16 marzo.

CASTELLETO INFERIORE - Parete S. nuova via.

1ª G. Petrucci, Q. Scalet, agosto.

TORRIONE SAT - Via Detassis.

1º invernale: O. Pianta, G. Donati, 25 gennaio.

TORRIONE DI VALLESINELLA - Spigolo SE. nuova via.

1ª salita: M. Dell'Oro (Lecco), O. Viganò (Legnano), agosto 1952.

CROZ DELL'ALT.SSIMO - Cima Principale.

1ª salita solitaria per la via Dibona con variante Steger: A. Aste (Rovereto), il 25 aprile.

Cima Nord-Ovest.

1ª ripetizione e 1ª solitaria della via che B. Detassis e E. Giordani aprirono sulla parete SO., il 30 luglio 1936: F. Frisanco (Pressano), il 2 agosto. (La via è alta circa 1.000 m. e presenta difficoltà di 5º e 6º grado).

PAGANELLA - Gran diedro Sud.

1ª salita: C. Maestri e P. Zeni (Trento), il 12, 13 luglio (m. 350, 30 ore - diff. 6º grado - ch. 80).

ALPI ORIENTALI

DOLOMITI

(a cura di G. Pagani)

SASSOLUNGO

SASSOLUNGO - Spallone.

Nuova via diretta per parete E: G. Soldà (Recoaro), e F. Falconi (Piacenza), 6 settembre (lung. m. 500 - 6º).

CAMPANILE COMICI - Parete N. (via Comici).

18ª salita: S. Maag (Füssen) e U. Wyss (Zurigo), a metà luglio.

19ª salita: J. Gouzy (Parigi) e M. Schliessler (Heidelberg), 1º sett.

GRAN CAMPANILE DEL SASSOLUNGO - Fessura dello spigolo NO.

1º salita: C. Floreanini, A. Pascatti (Udine), 7 agosto.

SASSOLUNGO - TORRE DELLA GUARDIA - Spigolo SO.

1ª salita: Blanchini, Micoli (Venezia), agosto.

CATINACCIO

CIMA DEI MUGONI - Cima Sud. (via Vinatzer).

Due salite nel corso dell'anno (2ª a 3ª): G. De Francesch e Gigli (Predazzo); Abram, F. Mahlknecht, A. Mayer (Bolzano).

GRAN CRONT - Parete N.

1ª salita: D. Rossi (Agordo), A. Montecchio, agosto.

SELLA

PIZ CIAVAZES.

1ª salita per spigolo SE.: E. Abram (Bolzano) e K. Gombocz (Hall i. T.), (600 m. - 6º grado).

ODLE-PUEZ

GRANDE CIR.

1ª salita invernale femminile: E. Lüdecke (Derivio), P. Pitscheider (Selva V. G.) G. Demetz (S. Cristina), 25 gennaio.

MARMOLADA

MARMOLADA - Parete SO. (via Soldà).

Dopo la 9ª salita dei salisburghesi W. Marseng e K. Schenk, si deve registrare nel corso dell'estate la eccezionalissima impresa di C. Maestri che, da solo, ha superato, malgrado il maltempo sopravvenuto, la formidabile muraglia (3, 4 ottobre).

MARMOLADA DI ROCCA - Parete S. (via Vinatzer).

4ª salita: J. Couzy e M. Scoffier (Parigi), il 17 e 18 settembre. Anche Couzy, la cui esperienza di «Dolomiti, 6º grado» è molto estesa, ritiene che la via Vinatzer debba considerarsi la più «grande» fra quante aperte in Dolomiti prima del 1951.

MARMOLADA - Pilastro S.

Malgrado l'insuccesso, registriamo, per il valore dell'impresa, un tentativo di salita invernale di E. Abram di Bolzano con M. Mayer, il 6, 7, 8 dicembre. Superata la prima parte della via lungo una variante diretta, la cordata bivaccava alla seconda terrazza. Avversata dal tempo, riusciva, nel secondo giorno, a raggiungere il grande masso incastrato, il cui passaggio era ostruito da enormi blocchi di ghiaccio; ridiscesa a bivaccare sulla seconda terrazza (neve fresca), riguadagnava l'attacco nel pomeriggio del terzo giorno.

SASSO BIANCO - Punta E. - Spigolo NO.

1ª salita: N. Da Pian, N. Della Coletta (Belluno), 10 agosto.

PALE DI S. MARTINO

CIMON DELLA PALA - Parete OSO. (via Andrich).

1ª salita solitaria (4ª assoluta): V. Penzo (Venezia), il 26 luglio in ore 3.

SENTINELLA DELLE COMELLE - Spigolo S. (via Minucci?)

1ª salita: G. Franceschini, (Agordo), B. Ferrario (Monza), 11 agosto.

Variante
1ª salita: gli stessi, 11 agosto.

CRODA DELLA PALA - Punta N. (Innominata).

1ª salita: G. Franceschini, B. Ferrario, 14 agosto - Via Derna (?).

1ª salita: G. Franceschini, Sig.ra Casagni, 21 agosto.

FOCOBON.

1ª invernale: S. Zus, L. Luciani (Forno Canale), 20 marzo.

CIMA DELL'ALBERGHETTO - Versante E.

1ª invernale: P. Greselin, F. Marcolin (Padova), 22 marzo.

CIMA DI VAL DI RODA - Parete E. nuova via.

1ª salita: A. Pellican, A. Bettega, (Mezzano di Primiero), 23 luglio.

Parete NO. variante del Pilastro.

1ª salita: A. Pellican, A. Bettega, L. Gorza, 19 agosto.

CIMA WILMA - Parete O. nuova via diretta.

1ª salita: A. Brunet, A. Pellican (Trieste), don S. Bonetti, 6 agosto.

CIMA CANALI - Spigolo NO.

1ª salita: A. Brunet, A. Pellican; 15 luglio.

Parete O.

1ª salita: A. Brunet, A. Pellican, 16 luglio.

SASS MAOR - Parete E. (via Solleder).

A. Brunet e S. Scalet (Primiero), 25-28 aprile.

CIMA DELLA MADONNA - Spigolo del Velo.

1ª salita invernale: G. Scalet e L. Gadenz (Primiero), 21 gennaio.

CIMA CANALI - Parete SO. (via Del Vecchio).

2ª salita: W. Cesarato, A. Gianese (Padova), nell'agosto.

TORRE DEL LAGO - AGO DEL CIMERLO - Fessura S.

1ª salita: G. Franceschini e signora, 3 maggio.

CIMA MANSTORNA - Parete NE.

1ª salita: A. Pellican, da solo, 6 settembre.

TORRE DELL'ORSO - Parete SO. e camino NO. - Nuove vie.

1ª salita da solo: G. Franceschini, maggio 1953.

1ª salita: G. Franceschini, N. Reed (Feltre), 28 settembre 1952 (v. RM 1953, p. 306).

CIMA DEL CORO - Parete S., nuova via.

1ª salita: M. e L. Gaudenz, Q. Scalet (Fiera di Primiero), 12 maggio.

1ª invernale: G. e L. Grazian, L. Ferronato (Padova), 8 marzo.

CIMA D'OLTRO.

1ª salita per parete Nord: B. e L. Grazian (Padova), il 27 settembre (500 m. - 5º e 6º grado).

TORRE DRESDA.

Traversata al Campanile Zagonel fino alla Pala della Madonna.

1º percorso: M. Gadenz, A. Pellican, agosto.

CRODA GRANDE - Parete O.

1ª salita solitaria: A. Pellican, agosto.

CAMPANILE ELISABETTA.

1ª salita: G. Franceschini, Sig.na N. Reed, 26 giugno.

GUGLIA LASTEI.

1ª salita: P. Franceschini, Sig.na N. Reed, giugno.

CAMPANILE DEL TRAVIGNOLO - Parete O.

1ª salita: P. Pettucci, Q. Scalet, 26 agosto.

GRUPPO CRODA ROSSA D'AMPEZZO

TORRE DEL SIGNORE - Spigolo NE.

1ª salita: M. Dall'Oglio, R. Alonzo, L. Magni, 29 giugno 1952.

CRODACCIA ALTA - Traversata integrale per cresta dalla Piccola Croda Rossa a Crodaccia Alta.

1º percorso noto: F. Colò Mazzetta, M. Dall'Oglio (Milano) 28 luglio 1952 (prossima relazione).

Punta N. per versante NE.

1ª salita e 1ª invernale: M. Dall'Oglio (Milano), R. Consiglio (Roma), G. C. Castelli, G. Michiellì, 7 dicembre (prossima relazione).

MONTE TAE.

1ª salita per parete. SE. - B. Franceschi, A. Michiellì (Cortina), (400 m. - 6º gr. sup.) (relazione di prossima pubblicazione), 28-29 giugno.

PICCOLA CRODA DEL BECCO.

La cordata S. Cazzaniga (Sesto S. Giovanni) e G. Bonfanti ha ripetuto il 9 agosto, in ore 10, la via che F. Corte Colò e M. Dall'Oglio avevano aperto, il 27 agosto 1952, lungo lo spigolo N. La giovane ed intraprendente cordata conferma le difficoltà incontrate dai primi salitori.

GRUPPO DELLE TOFANE

TOFANA DI ROZES - Parete S. via Dimai.

1ª invernale: I. Jacodelli, G. Lorenzi, A. Michiellì (Cortina), 18 gennaio.

PILASTRO DI ROZES - Parete SE. via Costantini.

6ª salita (1ª invernale): A. Oggioni, J. Alazzi (Monza), 17-18 marzo (relazione R. M. p. 141-1953).

3º SPIGOLO DI ROZES - Via Alverà - Pompanin.

1ª invernale: G. Maggioni, B. Papini (Monza), 18 marzo.

GRUPPO DEL CRISTALLO

TESTA DEL BARTOLDO - Via Dibona.

- 1^a invernale: Alberti, Rodella (Cortina), 8 febbraio.
2^a invernale: B. Franceschi ed altri (Cortina), 8 marzo.
3^a invernale: E. Costantini (Borca), U. Pensa (Venezia); V. Penzo, E. Gorup Benanez (Venezia), 8 marzo.

PUNTA ERBING - Via Menardi.

- 1^a invernale: Costantini, Pensa; Penzo, Gorup, 8 febbraio.

CAMPANILE DIMAI - Cresta SE. (via Terschak-Mayer).

- 1^a invernale: E. Costantini, G. Creazza, A. Zambelli; V. Penzo, U. Pensa, E. Gorup (Venezia), 18 gennaio.

CRODA LONGES - Versante SE.

- 1^a invernale: V. Penzo, E. Gorup, M. Polasto (Venezia), 25 gennaio.

CIMA DI MEZZO - via Anderson.

- 1^a invernale: E. Gorup (Venezia) da solo, 1^o marzo.

GRUPPO DI FANIS

TORRE TRAVENANZES - Gran diedro S. (via Alvarà).

- 2^a salita: B. Franceschi, A. Michielli; G. Lorenzi, C. Bellodis (Cortina), 21 giugno.

CIMA CADIN DI FANIS.

- 1^a invernale: M. Dall'Oglio (Milano), Castelli (Roma), 8 marzo.

SASS DI STRIA - Parete E.

- 1^a invernale: M. Dall'Oglio (Milano), Castelli (Roma), Guerra (Roma), marzo.

GRUPPO DELLE CONTURINES

MONTE CAVALLO.

- 1^a salita per spigolo Ovest: G. Livanos e R. Gabriel (Marsiglia), il 12, 13, 14, 15 agosto. (650 m. - 6^o grado sup. - Ancor più difficile del diedro Livanos sulla Cima Su Alto).

3^o PILASTRO DELLE CONTURINES - Parete SO. e spigolo S.

- 1^a salita: F. Corte Mazzetta (Auronzo), F. Alletto, M. Dall'Oglio, 29 marzo.

TORRESO DEL CIAMPANIUS.

- 1^a salita: M. Dall'Oglio, G. Castelli, 28 giugno.

GRUPPO DELL'ANTELAO

ANTELAO - Via Menini.

- 1^a invernale: T. Pancera (Tai di Cadore), da solo, 30 gennaio.

GRUPPO DEL CRIDOLA

CAMPANILE TORO - Spigolo NO.

- 1^a salita: A. Molin, T. Pais Becher, V. Pais Tarsiglia (Auronzo), 9 agosto.

GRUPPO DELLA SCHIARA

CIMA DEL BUREL - Parete O.

- 1^a salita: N. Cusinato, O. Da Roit, (Belluno), agosto.

GRUPPO DELLA CIVETTA

MONTE CIVETTA - Parete NO. (via Solleder).

- 2^a salita solitaria: K. H. Gonda (Garmisch), (*) fine luglio, in ore 5½.

Parete NO. - (Via Comici).

- 10^a salita: H. Huber, A. Koch (Monaco), il 27, 28 agosto 1952.

PUNTA CIVETTA - Parete NO. (via Andrich).

- 6^a salita: H. Biller, F. Gast, H. Vogel, W. Bär (Norimberga), il 23 luglio.

PAN DI ZUCCHERO - Parete NO. (via Tissi).

Con le aggiunte e le rettifiche, l'elenco delle salite, a tutto il '52, resta così stabilito:

- 1^a - A. Tissi, G. Andrich, D. Rudatis (Agordo, Venezia), 22 agosto 1932.

- 2^a - U. Pompanin (Cortina), E. Abram (Bolzano), 15 luglio 1950.

- 3^a - V. Penzo, N. Vanin (Venezia), 25 luglio 1950.

- 4^a - M. Schliessler (Heidelberg), K. Walter (Norimberga), 12 agosto 1951.

- 6^a - H. Nickel (Hannover), H. Ritsch (Partenkirchen), 6 agosto 1952.

- 7^a - W. Soldner, T. Meyer, K. Ritzmann (Norimberga), 9 agosto 1952.

- 8^a - G. Fuchs, Th. Rupprecht, F. Engelhard (Norimberga), 10 agosto 1952.

- 9^a - R. Heinzl, E. Schuster (Vienna), 11 agosto 1952.

- 10^a - M. Stenico, C. Claus (Trento), 14 agosto 1952.

- 11^a - F. Gast, E. Eberhardt (Norimberga), 14 agosto 1952.

- 12^a - H. Gselmann, S. Huber (Graz), 1^o settembre 1952.

- 13^a - R. Luckas, W. Kraus (Norimberga), 1^o settembre 1952.

TORRE DI VALGRANDE - Parete NO (via Carlesso).

- 9^a salita: H. Gselmann, S. Huber (Graz), 3 settembre 1952.

- 10^a salita: H. Biller, F. Gast, H. Vogel, W. Bär (Norimberga), 27 luglio 1953.

- 11^a salita: A. Oggioni, J. Aiazzi (Monza), 11 agosto.

CIMA SU ALTO - Parete O (via Livanos).

- 5^a salita: J. Couzy (Parigi), M. Schliessler (Heidelberg), 3, 4, 5 settembre. La fortissima cordata franco-tedesca dà conferma trattarsi della più difficile via, fra quelle ripetute, dalle Dolomiti.

Parete NO (via Ratti).

- 4^a salita: C. Floreanini (Udine), G. Pagani (Piacenza), 15 agosto. Magnifica via di arrampicata libera, su roccia calda.

TORRE VENEZIA - Spigolo SO (via Andrich).

- 14^a salita: R. Heinzl, J. Pfeffer, E. Schuster (Vienna), 6 agosto 1952.

- 15^a salita: K. Laurencic, H. Waldner (Graz), 13 agosto 1952.

- 16^a salita: P. P. Pobega, G. Gironetti (Trieste), 1^o settembre 1952.

- 17^a salita: A. Blasina, N. Corsi, P. Zaccaria, O. Manfreda, E. Bratina (Trieste), 17 maggio 1953.

- 18^a salita: A. Barbezat, R. Guinot (Parigi), 5 agosto.

- 19^a salita: A. Comunello, R. Sorgato (Belluno), 7 agosto.

- 20^a salita: R. Simek, O. Krammer (Vienna), 15 agosto.

- 21^a salita: S. Jovane, T. Bonomi (Roma), 18 agosto.

- 22^a salita: G. Lenser, W. Blatmann (Friburgo), 24 agosto.

- 23^a salita: M. Schliessler (Heidelberg), P. Vigerust, O. Saether (Oslo), 30 agosto.

- 24^a salita: R. Merendi (Cesano), S. Amadio (Milano), 8 settembre.

Parete S (via Tissi).

- 30^a salita: A. Comunello, P. Rossi (Belluno), 9 agosto.

- 31^a salita: B. Morandi, F. Alletto (Roma), 18 agosto.

- 32^a salita: G. Lenser, W. Blatmann (Friburgo), 29 agosto.

CIMA DEL BANCON

- 1^a salita per parete NE: A. Da Roit (Agordo), R. Gabriel (Marsiglia), 24-25 agosto (500 m., 6^o grado sup.). (Relazione di prossima pubblicazione).

TORRE TRIESTE - Spigolo SO (via Tissi).

- 29^a salita: G. Cetin, S. Glavina (Trieste), 17 maggio.

- 30^a salita: C. Debelyac, N. Faydiga (Slovenia), 3 agosto (1^a femminile).

31^a salita: B. Morandi, S. Jovane (Roma), 14 agosto.

32^a salita: G. Lenser, W. Blatmann (Friburgo), 31 agosto.

CIMA DELLA BUSAZZA - Spigolo O (via Videsott).

19^a salita: H. Biller, F. Gast, H. Vogel, W. Bär (Norimberga), 21 luglio.

20^a salita: H. Schwab, O. Krammer (Vienna), 11 agosto.

21^a salita: R. Simek (Vienna), solo, 11 agosto (1^a salita solitaria).

22^a salita: G. Lenser, W. Blattmann (Friburgo), 20 agosto.

23^a salita: M. Schliessler (Heidelberg), P. Vigerust, O. Saether (Oslo), 29 agosto.

GRUPPO DEL CERNERA

MONTE CERNERA.

1^a salita per parete S: B. Franceschi, C. Bellodis e L. Lacedelli, C. Zardini (Cortina), 26 luglio (400 m., 6° grado).

GRUPPO DELLA MOIAZZA

TORRE DEL CAMP - Parete O.

1^a salita: A. Da Roit, G. Bongiana (Agordo), 3 ottobre.

CIMA CARLA - Parete S.

1^a salita: O. Zasso, G. Sorazù, G. Preloran (Agordo), 29 agosto.

SASS DURAN - Parete S.

1^a salita: S. Cagnati, A. Tazzer (Agordo), A. e F. Ferrari (Baveno), 15 luglio.

TRE CIME DI LAVAREDO

CIMA OVEST - Parete S - Nuova via diretta.

1^a salita: G. Soldà (Recoaro), F. Falconi (Piacenza), 2 settembre 1952.

Parete N (via Cassin).

1^a salita invernale: W. Bonatti, C. Mauri (Monza-Lecco), 22-23-24 febbraio.

2^a salita invernale: H. Wörnui, K. Hollerieth (Rosenheim), 15-16 marzo.

21^a salita: G. Maggioni, C. Rusconi di Valmadre (Monza), Bianchi (Saronno), 12-13 agosto.

CIMA GRANDE - Parete N (via Comici).

4^a salita solitaria: K. H. Gonda (Garmisch), fine luglio, in ore 3.

5^a salita solitaria: R. Simek (Vienna), agosto.

CIMA PICCOLISSIMA - Spigolo Dibona.

1^a salita per parete E: B. Morandi, S. Jovane (Roma), 28 agosto.

La via si svolge lungo l'arrotondata e strapiombante parete che è limitata a destra dalla via Preuss ed a sinistra dalla via Cassin. Metri 250, 6° grado.

CIMA PICCOLA - Anticima pilastro SO.

1^a salita: A. Bagatta, R. Armelloni, A. Spreca-pane (Milano), 11 settembre 1951.

IL MULO - Parete S.

1^a salita: V. Quinz, A. Larese (Auronzo), 30 agosto 1952.

Parete SO.

1^a salita: G. Del Vecchio (Trieste), C. Donati (Venezia), 26 luglio 1952.

CRODA DEL RIFUGIO - Spigolo SE, nuova via.

1^a salita: G. Soldà, F. Falconi, 7 settembre 1952. **Parete E, nuova via.**

1^a salita: G. Soldà, F. Falconi, 1° settembre 1952 (v. relazioni su R. M. 1953, pag. 239).

CADINI DI MISURINA

CIMA CADIN NE - Parete NO.

1^a salita: L. Lacedelli (Cortina), A. Scamperle (Roma), 25 agosto 1951.

PILASTRO DI MISURINA - Spigolo O.

1^a salita: V. Lotto, C. Donati (Venezia), 23 luglio 1952.

PIANORO DEI TOCCI - Parete E.

1^a salita: V. Quinz (Misurina), signora B. Hirschland, H. Kraus (New York), agosto 1952 (v. relazioni su R. M. 1953, pag. 241).

GRUPPO CRODA DEI TONI

CRODA DEI TONI (Cima di Mezzo) - Parete O. (via Comici).

7^a salita: V. Penzo (Venezia), E. Costantini (Borca di Cadore), 31 agosto.

CIMA UNDICI - Parete O, via diretta.

1^a salita: M. Happacher (Sesto), A. Vellat (Trieste), G. Tiberini (Trieste), P. Slocovich (Trieste), 25 luglio.

CIMA BAGNI - Versante Val Bastioi.

1^a invernale: G. Grazian, L. Ferronato (Padova), 1° marzo.

ALPI FELTRINE

PIZ DEL SAGRON.

1^a salita invernale: G. Bongiana (Agordo), G. Zadra (Feltre), 7-8 marzo (relazione su R. M. 1953, p. 306).

PREALPI VENETE

PICCOLE DOLOMITI

BAFFELAN - Nuova via sugli strapiombi gialli.

1^a salita: M. Boschetti, F. Zaltron, 26 aprile.

SOGLIO DELL'INFERNO - Via Camino dell'Inferno.

1^a salita: M. Boschetti (Schio), C. Zaltron (Thiene), 28 agosto.

Anticima per spigolo NO.

1^a salita: M. Boschetti (Schio), N. Ceron (Valdagno), 16 agosto.

Parete N.

2^a salita: Menti e Carlesso, 1937.

3^a salita: M. Boschetti, F. Zaltron, 23 agosto.

PASUBIO - Spigolo d'Uderle.

1^a salita: M. Boschetti, F. Zaltron, 1-2 maggio.

SASSO LONGO DEL CAMPETTO.

1^a salita: M. Boschetti, F. Zaltron, 27 settembre.

SOGLIO SANDRI - Spigolo NNO.

1^a salita: M. Boschetti, N. Ceron.

SECONDO APOSTOLO - Spigolo S.

1^a salita: G. Perin, P. Berti, N. Ceron, 9 agosto.

2^a salita: altra cordata, 11 ottobre.

PRIMO APOSTOLO.

da solo: N. Ceron.

ALPI GIULIE

IOF FUART - Cengia degli Dei.

1° giro completo: E. Comici, M. Cesca (Trieste), 31 agosto 1930.

2° giro completo: E. Comici, signora Escher, G. Stauderi (Trieste), luglio 1931.

3° giro completo: G. Stauderi, H. Krekke, luglio 1936.

4° giro completo: V. Zuani, M. Filippi, N. Micheli (Trieste).

5° giro completo: M. Bertazzoli, A. Alzetta, R. Sciarillo (Trieste), 15-16 agosto 1953.

CIMON DEL MONTASIO - Parete O.

1^a salita: E. Comici, G. B. Fabian, Deffar, Orsini (Trieste), 7 luglio 1930.

2^a salita: V. Zuani, E. Muschi Zuani, W. Kulterer (Trieste), 27 luglio 1941.

3^a salita: C. Floreanini (Udine), A. Tersalvi (Trieste), 27 agosto 1950.

4^a salita: R. Sciarillo, A. Alzetta (Trieste), agosto 1951.

CIMA GRANDE DELLA SCALA - Parete S.

1^a invernale: N. Corsi, G. Invrea (Trieste), 20 marzo.

CIMA VALLONE - Cresta S.

1^a invernale: P. Zaccaria, S. de Donato (Trieste), 20 marzo.

CIMA ALTA DI RIOBIANCO - Spigolo NE.

1^a invernale: C. Floreanini da solo, 18 marzo.

PAN DI ZUCCHERO - Parete E.

1^a invernale: P. Zaccaria, Graziella Simich, S. de Donato (Trieste), 21 marzo.

CIMA DELLE CENGIE - Gola S.

1^a invernale: F. Pacherini, G. Invrea (Trieste), 21 marzo.

LA PREPARAZIONE DELLA SPEDIZIONE ITALIANA AL K2

«Dopo gli esperimenti clinico-fisiologici eseguiti presso gli Istituti di Milano e Torino, i candidati alla spedizione hanno partecipato, dal 18 al 28 gennaio, ad un campo sperimentale nella zona del Breithorn, a quota 3700 circa. Dal 17 al 27 febbraio avrà luogo un nuovo campo nella zona del Monte Rosa, capanna Gnifetti, dopo di che verranno definitivamente scelti i componenti il gruppo alpinistico della spedizione».

Il Consiglio Centrale, riunito in Genova il 17 gennaio, dopo udita la relazione sul lavoro finora svolto e sui fondi raccolti, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Udita la relazione della Commissione esecutiva per la spedizione italiana al Karakorum - K2 1954, il Consiglio Centrale prende atto con vivo compiacimento di quanto è stato finora fatto per l'organizzazione nel campo della scelta dei componenti, dei materiali e nella raccolta dei fondi; esprime il suo vivo ringraziamento al CONI in particolare e agli Enti pubblici, Istituti, Società e a quanti hanno dato e daranno il loro contributo, ivi comprese le Sezioni del CAI che sono state chiamate a dare il loro apporto morale e materiale; conferma, come fu deliberato a Milano il 7 novembre 1953, che la spedizione è organizzata dal C.A.I. e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e si svolge sotto la responsabilità del C.A.I., sia morale che tecnica e della amministrazione dei fondi».

Successivamente il 28 gennaio veniva diramato il seguente comunicato della Sede Centrale:

«L'organizzazione della Spedizione Nazionale al Karakorum, fatta ad opera del Club Alpino Italiano e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, continua secondo il programma stabilito.

«L'esame per la scelta definitiva dei candidati è assai avanzato.

«Il C.A.I. prega la stampa di voler fiancheggiare con serenità l'opera obbiettiva della Commissione Esecutiva presieduta dal prof. Ardito Desio e formata dai tre Vice Presidenti Centrali del CAI, dai maggiori esponenti del Club Alpino Accademico e da elementi designati dal Consiglio Centrale per specifiche competenze.

«Il C.A.I. smentisce poi le voci di dimissioni o polemiche, sia nella Commissione che nella Direzione Centrale, polemiche destituite di ogni fondamento, ma che possono tuttavia riuscire dannose alla preparazione della spedizione; si richiama al riguardo all'Ordine del Giorno votato all'unanimità dal Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano il 17 gennaio a Genova, ordine del giorno di compiacimento e di ringraziamento per l'opera svolta dalla Commissione Esecutiva espressamente nominata.

«La Commissione ha dovuto con rammarico prendere atto dei risultati sfavorevoli degli esami clinico-fisiologici subiti da alcuni candidati assai noti, e fra questi dall'alpinista Riccardo Cassin, ritenuto non idoneo per sforzi ad altissima quota e tali da non consentire — fra l'altro — la di lui assicurazione sulla vita; è tuttavia lieta di poter contare sulla sua collaborazione per l'ulteriore organizzazione della Spedizione.

«Il Club Alpino Italiano confida che la stampa tutta vorrà diffondere ed illustrare l'importanza nazionale della Spedizione, la cui partenza è decisa e programmata fra la fine di marzo e la prima metà di aprile, e vorrà insistere sulla necessità che i fondi e materiali occorrenti alla spedizione affluiscono nel termine di un mese».

Il prof. Desio capo della spedizione ha tenuto il 26 gennaio a Milano ed il 28 a Torino al Rotary due conversazioni sulla ricognizione dell'estate scorsa nel bacino del Baltoro; infine a Milano il 13 febbraio è stata tenuta una conferenza stampa per illustrare gli obbiettivi della spedizione, ed il giorno successivo al Piccolo Teatro una riunione in cui il prof. Desio illustrava alle autorità intervenute (fra cui il dott. Ferrari sindaco di Milano, l'avv. Casati presidente del Consiglio Provinciale di Milano, il dott. Morandi presidente dell'Ente Manifatture Milanesi, i tre vicepresidenti del C.A.I.) i motivi ed i problemi della spedizione al K2.

Fino a questo momento son stati raccolti, all'infuori di ogni contributo straordinario del C. N. delle R. e del C.A.I., 56 milioni.

Fra i maggiori contributi sono da segnalare: Comune di Milano e Giunta Provinciale di Milano e Cassa di Risparmio delle Province Lombarde 5 milioni ciascuno, C.O.N.I. 20 milioni, Stabilimento Zanussi di Pordenone 1 milione, e così pure la Edison, il Comune di Torino, la Pirelli; 2 milioni la Soc. Montecatini; mezzo milione la Sezione di Milano, il Banco Ambrosiano, Olivetti di Ivrea; il Consiglio della Valle di Aosta ha deliberato un contributo oltre la sovvenzione alle guide valdostane partecipanti per il periodo di inattività professionale. Delle altre Sezioni del C.A.I. hanno deliberato stanziamenti: Roma L. 190.000; Bergamo, Trento, S.E.M., Torino 100.000 ciascuna; Venezia 50.000; Bassano del Grappa 35.000; Desio 25.000 e 10.000 Verbanò, Palermo e Vicenza; numerose offerte minori sono anche pervenute da altre Sezioni, tanto più meritevoli perché si tratta di piccole Sezioni anche lontane da grandi centri alpinistici.

Di tutte le offerte, di cui abbiamo ora ommesse quelle dei singoli soci e privati, sarà pubblicato un elenco nel prossimo numero della R. M.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

HIMALAYA

Spedizione tedesco-austriaca al Karakorum per il 1954

Sotto la guida del noto alpinista di Innsbruck Matteo Rebitsch, nel 1954 una spedizione tedesco-austriaca sarà diretta al Karakorum. Il Club Alpino tedesco ed austriaco, nonché la fondazione tedesca per l'Himalaya, hanno concesso il loro appoggio all'impresa. Dopo Rebitsch, che partecipò alla spedizione al Nanga Parbat nel 1938 sotto la direzione di Paul Bauer, il membro più eminente è l'ing. Erwin Schneider di Hall (Tirolo), già cimentatosi al Nanga Parbat, nel Pamir e nella Cordigliera. Il gruppo degli alpinisti è costituito da: dr. Paul Bernett, medico, di Monaco; Anderl Heckmair, guida, di Oberstdorf; Gerhard Klamert, di Monaco; Ernst Krause, fotografo e cineasta, di Monaco; e Martin Schliesser, di Heidelberg. Cambiamenti sono però ancora possibili.

Al gruppo degli scienziati appartengono: il dr. Wolfgang Pillewitzer, docente di cartografia e geografia; l'ing. Edwin Schneider ed il dr. Karl Wienert, geofisico, che presta attualmente la sua opera al servizio del governo del Pakistan. Il nome del quarto scienziato non è ancora fissato.

La Rivista del Club Alpino Tedesco - N. 11 - aggiunge alla lista degli scienziati i nomi dell'ing. Karl Heckler di Stoccarda (geodeta ed astronomo) e del dr. Karl Heinz Paffen di Bonn (botanico e geomorfologo).

La meta sarebbe costituita dal Gasherbrum II (8035 m.) nel Baltoro. Secondo Dyhrenfurth questo ottomila è al massimo di media difficoltà e non presenta pericolo di valanghe. Nel caso che, per incidente nella comitiva o per circostanze particolari un attacco al Gasherbrum II non fosse più in questione, verrebbero considerate come mete succedanee: il Baltoro-Skyang Kangri (7544 m.) nel gruppo del K2; nel gruppo Baltoro-Savoia: l'esplorazione ed ascensione degli alti passi e dei settemila ad Ovest del ghiacciaio Savoia; il Gasherbrum VI da Sud (7190 m.); il Gasherbrum V (7121 m.).

Qualora il Baltoro fosse già campo di attività di grandi spedizioni, gli alpinisti verrebbero suddivisi in 2 gruppi, le cui mete sarebbero: il Rakoposhi (7790 m.) (la via di salita più favorevole è considerata lo sperone SO dal ghiacciaio di Kunti alla cresta SO ed il « pianoro » sotto la vetta); l'Haramosh (7335 m.); l'esplorazione del Diran (7178 m.) ed i ghiacciai a Nord di Chalt e l'ascensione di uno dei tre settemila « innominati ».

Gli intenti scientifici sono l'indagine dei fenomeni di glacialismo ed il rilievo di carte nel Karakorum-Baltoro secondo lo schema classico (come al Nanga Parbat ad esempio ed al ghiacciaio di Fedschenko) e ricerche geofisiche condotte secondo metodi moderni.

E' certo che il Pakistan, nel periodo antecedente e susseguente il monzone, cioè in primavera e nella tarda estate, permetterà soltanto ad una spedizione alla volta l'accesso alla zona K2-Gasherbrum; Rebitsch

condurrebbe quindi l'attacco al Gasherbrum in estate inoltrata dopo gli italiani. La partenza dalla Germania è quindi prevista per il principio di luglio.

Prima però il Ministero federale dovrà decidere quale delle due spedizioni (quella di Rebitsch o quella di Herrligkoffer) raccomanderà alle autorità del Pakistan per la concessione del permesso d'entrata.

Infatti, alla metà del settembre scorso la stampa quotidiana divulgò la notizia che il dr. Herrligkoffer (capo della spedizione al Nanga Parbat) avrebbe in progetto una nuova spedizione nella regione del Baltoro. Il Club Alpino tedesco si sarebbe ufficialmente dichiarato estraneo a questa spedizione, che sarebbe composta da 10 alpinisti e da 4 scienziati, incaricati di eseguire lavori cartografici, geografici e glaciologici.

Spedizioni austriache

Alla spedizione diretta alla conquista del monte Api (un settemila) e del Nampa del Nepal Nord-occidentale, prenderanno parte da 6 ad 8 persone, fra cui due scienziati. Per ora i candidati sono i seguenti: Chval, Heinzl, dr. Krupar, ing. Morawez, Olesko, Pfeffer, Stanek, Vanis e Waschek (tutti di Vienna), quindi Obermüller (Austria inferiore), Forstenlechner e Prein (Stiria), Breitenbaumer (Austria superiore), Herzinger (Salisburgo) e Reiss (attualmente in Svizzera).

Questa spedizione, la cui spesa è preventivata in 60.000 S. a testa, avrà luogo da aprile a giugno. Essa è patrocinata dalla Società austriaca per l'Himalaya (ÖHG), presieduta dal dr. Rudolf Jonas e fondata nel maggio 1953, allo scopo di permettere ad alpinisti e scienziati austriaci l'esplorazione delle montagne himalayane.

Inoltre la Società Austriaca per l'Himalaya progetta per il 1955 una spedizione ad uno degli undici ottomila non ancora conquistati, il Manaslu (8128 m.) e sta compiendo i passi per ottenere il permesso d'entrata in quella regione.

Spedizione svizzera

Secondo informazioni svizzere, Raymond Lambert si preparerebbe a ripartire per l'Himalaya con una spedizione composta di alpinisti ginevrini e del cantone di Vaud. La meta sarebbe un « 8000 » non ancora definito.

Spedizione argentina

La spedizione argentina all'Himalaya, di cui demmo già annuncio (v. R. M. 1953 pag. 308), è partita da Buenos Aires; infatti hanno lasciato l'Argentina diretti in Europa A. Magnani e G. Watzl il 26 gennaio; il 6 febbraio è partito il ten. Ibañez, ed il 16 febbraio il gruppo maggiore della spedizione. Il ten. Ibañez passerà pure in Italia.

La spedizione avrà come meta il Dhaulagiri; pervenuta a Dheli, raggiungerà in ferrovia Lucknow, proseguendo poi per Nautanwa, alla frontiera indo-nepalese. Con camion sarà raggiunta Butwal; di qui partirà una carovana di 300 portatori con le 12 tonnellate e mezza del materiale. L'itinerario sarà quello della spedizione francese all'Annapurna sino a Beni; da Beni si se-

I COMPONENTI DELLA 1ª SPEDIZIONE ARGENTINA ALL'HIMALAYA



Da sinistra in piedi: A. G. Magnani, H. Benavidez, dr. F. Grajales, D. Bertoncelj, G. Watzl, R. Busquets, serg. F. Godoy; seduto ten. Ibañez, capo della spedizione. (Foto Girardi)

guirà la valle del Mayangdi Khola sino alle basi del Dhaulagiri, che dovrebbe essere raggiunte ai primi di aprile.

Compongono la spedizione: il ten. Francisco Ibañez, capo della stessa, Dinko Bertoncelj, sergente Felipe Godey, Roberto Busquets (cileno), Fernando Grajales, dottor Alfredo G. Magnani, Gerardo Watzl; il medico Antonio Ruiz Berramendi, il fotografo arch. Jorge Iñarra, il radio operatore Miguel Angel Gil e il cuoco Hugo Benavidez.

Nessun appartenente ha incarichi scientifici; per ragioni che non ci sono totalmente note si è rinunciato a questa rappresentanza.

L'intero equipaggiamento da campo e da scalata è stato fornito dalla «Dirección de Intendencia del Ejército»; salvo gli apparecchi respiratori che sono stati costruiti in Germania sul modello inglese della spedizione Hunt. Gli scarponi sarebbero di un nuovo modello con soprascarpe di pelle di foca e feltro.

Hanno dato il loro appoggio alla spedizione la «Confederación Argentina del Deporte», associazioni andine, case commerciali e industrie private.

Nel Nepal la spedizione si avvarrà dell'aiuto di una diecina di sherpa con a capo Pasang Dawa Sherpa.

SPITZBERG

Al principio del luglio scorso la spedizione artica austriaco-svedese è partita per lo Spitzberg. Essa è sotto la direzione del-ving. Bolinder, con i componenti Gillis Billings ed Hans Gsellmann tutti e tre dell'Oe.A.V.

Compito principale della spedizione è

l'esplorazione alpinistica della costa occidentale dello Spitzberg; inoltre verranno compiute misurazioni scientifiche.

ANDE

Spedizione tedesca nel Perù

I partecipanti alla spedizione tedesca nella Cordigliera partirono da Monaco il 9 giugno 1953. Il 4 luglio il «Marco Polo» li sbarcò al Callao. A Lima li raggiunse in aeroplano Heinrich Harrer. Poi tutti per via aerea si spostarono a Cuzco (3300 m.). Prima meta fu l'Ausangate, alto 6384 m. Il 21 luglio März, Steinmetz ed Harrer installarono il campo I, su di uno sperone a 5100 m. Nel frattempo Wellenkamp aveva scalato il Surimani (5450 m.), onde esaminare meglio la parte superiore dell'Ausangate. Il giorno dopo Harrer e Steinmetz si spinsero a circa 5800 m. (100 m. sotto la cresta Ovest) e vi piantarono una tenda.

Il 23 luglio Steinmetz e Wellenkamp tracciarono la pista fino alla cresta, mentre Harrer e März raggiunsero con i portatori il luogo stabilito per il campo II. Il 24 luglio sferrarono l'assalto alla vetta, ma a 6100 m. Steinmetz, caduto il dì prima in un crepaccio, dovette ritirarsi. Alle 16 i tre superstiti erano in punta. La discesa — non sempre facile — poté essere proseguita anche di notte, grazie alla luna piena.

Il 2 agosto Steinmetz e Wellenkamp ascesero il Huayna Ausangate, il 4 agosto il Ccolque Cruz (6111 m.) e, dopo alcuni giorni di sosta, questa volta in compagnia di März, il Cayangate IV (6001 m.), che al ritorno li costrinse ad un bivacco a 5700 m.

A causa di furti da parte dei portatori,

dovettero rinunciare agli ulteriori progetti e terminare la campagna con la conquista del Ccampa II (5560 m.).

Spedizione austriaca 1954

Secondo notizie pervenute da Innsbruck, nel 1954, una spedizione della Oe. A. V. avrà per meta le Ande Peruviane. Capo della spedizione sarà il prof. H. Kinzl dell'Università di Innsbruck; capo del gruppo alpinistico sarà W. Mariner (dell'Ak. Karwendler). I partecipanti sarebbero S. Aeberli (dell'Ak. Karwendler), dr. W. Gruber e il dr. H. Klier (dell'A. V. Sez. T. C.).

III spedizione al «Hielo Continental»

Il 25 gennaio è partita, via aerea, la 3ª spedizione al Hielo Continental al comando del maggiore Emiliano Huerta; questa volta i componenti dei vari gruppi scientifici sono ridotti al minimo per ragioni ignote. In totale i componenti sono venticinque.

NOTIZIE IN BREVE

● Tre componenti di una spedizione scientifica italiana che ha compiuto ricerche zoologiche nel Tanganica e nelle isole Comore (Africa Orientale), e precisamente Stanislao Nievo, Fabrizio Palombelli e Carlo Prola, hanno scalato il giorno di Natale 1953 la vetta del Kilimangiaro (metri 6016). E' la seconda ascensione italiana di questa vetta, la prima essendo quella dell'ing. P. Ghiglione il 18 gennaio 1937, collo svizzero dott. E. Wyss Dunant. In questa occasione l'ing. Ghiglione compl la prima traversata assoluta in sci di tutto il cratere del Kilimangiaro.

● In occasione della sventura che ha colpito l'Austria con la serie di valanghe eccezionali che hanno provocato numerose vittime, particolarmente nel Voralberg, la Presidenza Generale del CAI aveva espresso all'Oe. A. V. la propria solidarietà. L'Oe. A. V. ha così risposto:

«Egredi signori e cari amici di montagna, Vi esprimiamo tutta la nostra gratitudine schietta e cordiale per la gradita vostra lettera del 20 corrente. L'espressione della vostra partecipazione così cordiale per le gravi perdite causate dalla morte bianca durante le settimane passate nel nostro Paese e particolarmente nel Voralberg ci è di ulteriore conforto insieme agli aiuti datici dai nostri vicini della Germania e della Svizzera ed una prova di quella solidarietà nella sciagura che non conosce frontiere e che è particolarmente viva in noi alpinisti.

Come da vostro desiderio abbiamo trasmesso l'espressione dei sentimenti del vostro Consiglio Centrale alle popolazioni della montagna così duramente colpite, e vi preghiamo di ricevere da parte nostra i nostri rinnovati più cordiali ringraziamenti.

Con i migliori saluti alpini».

● Il «Daily Mail» di Londra ha organizzato una spedizione per la ricerca, ammesso che esista, dell'uomo delle nevi.

● La guida svizzera Arnold Glatthardt si è recato nel Nepal per istituirci una scuola per guide sherpa. Altra scuola dovrebbe essere istituita nel Bengala, sotto la direzione di Tensing.

● Anche l'Argentina è sulla via di costituire un corpo di guide alpine.

● Il 4 e 5 dicembre 1953 in Vienna l'Osterreichische Alpen Klub (l'associazione alpina austriaca a carattere accademico) ha festeggiato il suo 75° anniversario. Presenti il Presidente dr. Prusik, i rappresentanti del governo austriaco, del DAV, dell'A.A.V. München, del V.A.V. Oe., dell'Oe. T. K., dell'UIAA, del CAS. Avevano aderito il CAI, le associazioni alpinistiche jugoslave, il N.A.V. d'Olanda.

NUOVE ASCENSIONI

Caire di Cougourda - Parete O., variante inferiore direttissima alla via diretta della Cima IV od occidentale (m. 2890). Guy Chabert e Guy Meunier, 23 agosto 1953. (Seconda ascensione: Jacqueline Ciffréo, Alain Blandeau e Alain Fontanille, 30 agosto 1953).

Il punto di attacco è alla base della fessura che in realtà si presenta come un vero colatoio. Elevarsi per cinque m. (II) e superare uno strapiombo sul lato sinistro (IV). Scalare la fessura-colatoio e per 4 e 5 lunghezze di corda (III-IV sup.). Superare in opposizione un camino strapiombante (roccia mediocre, V sup.) e alzarsi ancora per tre metri (IV sup.). Traversare 4 m. a sinistra (IV sup.) e superare uno strapiombo all'uscita di una piccola nicchia (chiodatura difficile); un passaggio di V e si esce in una parte molto profonda della fessura-camino dove si raggiunge l'itinerario Vernet al collegamento che segue immediatamente la placca di IV-V. Il passaggio seguente è comune ai due itinerari: salita in appoggio per 8-10 m., uscita a sinistra, poi in camino verticale fino allo strapiombo di un grande tetto obliquo (V). La via diretta sale obliquamente nella zona di placche di sinistra secondo una fascia evidente; lasciarla per elevarsi verticalmente ancora di qualche metro fin contro il grande tetto obliquo. Traversare 7-8 m. a sinistra e superare un breve strapiombo (V inf.) innalzarsi di una trentina di metri lungo delle placche a forte pendenza per raggiungere la fascia della via a Z. (III-IV). Continuare l'ascensione nella parte superiore della parete seguendo l'itinerario della via diretta (6-7 m.).

(V. itin. 453 o della guida Sabbadini) (Note di Chabert-Meunier, rivedute dagli scalatori della seconda ascensione. Da *Alpes Maritimes*, n. 4, 1953).

*

Caire di Cougourda - Parete O., variante nella parte inferiore della via diretta alla Cima III o Centrale (m. 2904). Guy Chabert e Guy Meunier, 30 agosto 1953.

Questa via comporta un passaggio diretto a sinistra del breve strapiombo a V sull'asse della via diretta; comportando dei passaggi di VI, è la più difficile che sia stata aperta al Cougourda sino ad oggi. E' questo anche il solo passaggio di scalata artificiale (i passaggi in artificiale trovati sulla parete Sud della Cima 4 e sulla Cresta Nord della Cima 3 non comportano che l'uso di una sola staffa, questa potendo probabilmente essere soppressa dai ripetitori). Seguire l'itinerario n. 453 p della guida Sabbadini fino sotto ad un tetto obliquo. Raggiungere una fessura sotto il tetto con una traversata ascendente verso sinistra (2 staffe). Traversare orizzontalmente alla base di un muro a destra (2 staffe) con uscita in libera arrampicata (VI). Si raggiunge una piccola cengia orizzontale che segue il breve strapiombo della via diretta; continuare l'ascensione per questa via; 10 chiodi, 6 moschettoni; 2 ore per il passaggio.

Classificata estremamente difficile dai primi salitori (Note di Guy Chabert, da *Alpes Maritimes*, n. 4, 1953).

*

Grande Gendarme del Caire dell'Agnel -

Prima ascensione per la parete SO (o S SO).
Jacqueline Ciffréo, Alain Blandeau e guida
Lucien Castelli, 28 giugno 1953.

Alla base della fessura che separa la massa del Caire dell'Agnel si svolgeva sinora il solo itinerario corto e poco difficile al Grande Gendarme (Via de Cessole n. 469 della Guida Sabbadini); il Gendarme del Caire essendo più importante delle piccole punte normalmente denominate come Gendarmi secondo questi salitori, conviene specificare il suo nome con la qualifica di Grande Gendarme del Caire dell'Agnel. La direttiva generale dell'ascensione è un colatoio-camino situato a una quindicina di metri a destra di una lunga fessura verticale caratteristica. Il punto di attacco è a sinistra di un piccolo sperone triangolare pur esso a sinistra del camino. Scalare un diedro di 30 m. (buoni appigli; III, alla fine IV). Uscire in un punto dove lo sperone termina riunendosi alla parete; il colatoio-camino è a qualche metro a destra (lo si potrebbe scalare sin dalla base pur essendo meno interessante e pare sia II-III). Salire a sinistra del colatoio fino all'altezza di un blocco incastrato (25 m.; II e III alla fine). Passare al disopra del blocco e penetrare nel colatoio, che si risale fino ad un punto dove si intravede la nicchia terminale sormontata da uno strapiombo (20 m.; IV). Uscire a sinistra su una piccola cengia (5 m.; lasciato un chiodo; IV). Innalzarsi di qualche metro e con una traversata delicata di due metri verso sinistra (V) raggiungere una fascia ascendente verso la destra; lungo di essa guadagnare la parte terminale del colatoio (15 m.; IV). Seguire il colatoio fino alla cima (50 m., facile). Ore 1,30 dalla base.

(Da *Alpes Maritimes*, n. 4, 1953).

*

Cima di Baissettas (m. 2821) - Cresta N., prima ascensione: Jacqueline Ciffréo, Marinette Piot, Mado Supply, Henry Berlin e Alin Darcy con l'aspirante guida Alain Fontanille e l'aspirante guida Jean Thérion (Cabri), maggio 1953.

Dalla bassa di Baissettas elevarsi sulla cresta su rocce facili (II-III); si giunge così a una spalla ben segnata ai piedi di un salto; sormontarlo lungo una doppia fessura (12 m., VI) continuare fino a una seconda spalla e poi attraverso a un piccolo intaglio fino alla cima. Il primo percorso della cresta venne effettuato in discesa da Gastaud e Jacquin il 30 gennaio 1949 come risulta nell'ultima edizione della guida Paschetta (n. 360 e). Informazioni di Thérion, da *Alpes Maritimes*, n. 4, 1953).

*

Agnelliera (m. 2699) - Parete N., prima ascensione per il contrafforte N.: Lucien Castelli, Aldo Flavetta e Daniel Manciet, 2 agosto 1953.

La cresta dal Passo dei Ladri a l'Agnelliera è indicata come Cresta E. nella guida Sabbadini

(Itin. 434 a); in realtà questa cresta parte dal piano E. della cima; giunta a una spalla che domina la Madonna di Finestra essa piega molto nettamente verso il N. e potrebbe quindi essere denominata la Cresta NE poiché il passo dei Ladri è al NE della vetta. Il vero contrafforte N. dalla cima piega ugualmente leggermente verso la sinistra e diventa N NO; si abbassa sul versante del Boréon e separa il versante che scende verso il lago Tre Coulpas da quello che scende nel piccolo vallone del Lagarot dell'Agnelliera. Da Peirastrecchia prendere il sentiero che porta al Lago dei Tre Coulpas e che conduce al Passo dei Ladri. Superare lo scarico del lago e guadagnare la base del contrafforte che forma un salto di un centinaio di metri. L'itinerario da seguire per sormontare il salto non è troppo evidente; si tratta all'incirca di una cengia ascendente verso la destra (III). Seguire la cresta fino alla punta (facile).

(Nota di L. Castelli, da *Alpes Maritimes*, n. 4, 1953).

*

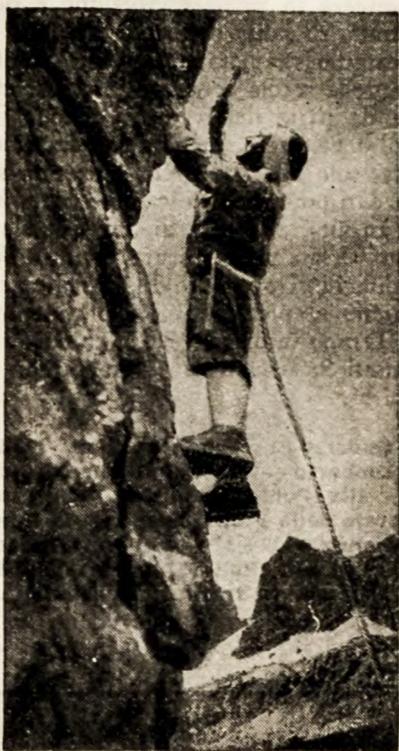
Cresta Savoia - Prima ascensione del canalone tra la Punta Mafalda e la Punta Umberto: France Ricomagno, guida Lucien Castelli, Philip Contesso e aspirante guida Alain Fontanille, 5 luglio 1953. (Sullo schizzo la Punta Mafalda è a sinistra della Punta Umberto, e il canalone è quello accennato di scorcio tra le due punte).

Questo canalone è ingombro di detriti molto instabili e sbarrato da blocchi incastrati in strapiombo; i passaggi di IV e V ad eccezione dell'ultimo, sono su buona roccia, tuttavia come tutti i canaloni incassati la via non è troppo attraente. Risalire la base del canalone fino al punto dove questo si racchiude a 20 m. al disotto del 1° strapiombo; scalare la prima con una leggera traversata ascendente verso la sinistra la piccola parete di sinistra (IV). Raggiungere al disopra dello strapiombo il canalone e risalirlo (II) fino al 2° strapiombo situato molto in alto e che sembra insuperabile. Risalire a destra una lunga fascia verticale formante un piccolo diedro che sbocca al disopra di questo strapiombo (30 m., due chiodi; diversi passaggi di V). Riprendere il canalone e risalirlo (II) superando un terzo strapiombo (IV) fino a un quarto strapiombo importante. Attaccare a destra sotto lo strapiombo, passare sotto a un blocco incastrato, sormontarlo e passare a sinistra con una grande spaccata; innalzarsi allora in opposizione dentro un corto e stretto camino che esce a sinistra dello strapiombo (V). (Si può evitare senza dubbio anche lo strapiombo superando una fessura bagnata nel muro di destra). Raggiungere il canalone (II), superare un quinto piccolo strapiombo in opposizione (III) e innalzarsi sino ad un punto ristretto dove il canalone si divide. Prendere il ramo di sinistra che si trasforma in camino reso difficile dall'instabilità dei blocchi (IV). Qualche metro attraverso pietre mobili porta alla forcilla. Tempo occorrente 4-5 ore dalla base.

(Nota di L. Castelli, da *Alpes Maritimes*, n. 4, 1953).

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



UNA SCARPA
CON SUOLE **vibram**
È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

Punta Umberto (m. 2740) (Cresta Savoia, al Caire di Prefouns) - Prima ascensione per la parete E. G. Guderzo, A. Buscaglione, G. Abbiati (CAI, Sezione Ligure), 28 giugno 1953.

Ci si dirige verso il canale che scende tra la Punta Umberto e la Punta Mafalda per terreno detritico e cengie erbose, per volgere poi a destra e portarsi ad un colletto tra un caratteristico spuntone e la parete. Si affronta questa, munita di piccoli ma buoni appigli e dopo 6-7 metri si attraversa, scendendo leggermente verso destra, per raggiungere il grande canale quasi al centro della parete. Superato un lieve strapiombo privo di appigli si perviene, poco più in alto, sulla grande cengia che segna il primo terzo della parete. Rientrati nel canale, dopo una ventina di metri un difficile passaggio consente di riattraversare il canale e di portarsi su di un terrazzo erboso (piccolo pino) ben visibile dalla grande cengia. Dieci metri di salita diretta conducono sotto un liscio lastrone delimitato, a sinistra, da una fessura verticale che, al suo termine, inizia, con ampia curva ascendente, una cengia — in alcuni tratti più apparente che reale — la quale solca in alto tutta la parete. Salito sulle spalle del secondo, il primo supera il primo tratto della fessura (due chiodi, una staffa, 5° gr.). La salita prosegue poi, sempre con forti difficoltà per il più ampio solco e la successiva piccola cengia, sempre in notevole esposizione. Dopo altre tre lunghezze di corda, si perviene ad un cammino leggermente strapiombante, privo di appigli (staffa). La cengia si fa poi più agevole e termina con altro breve cammino che si supera in spaccata. Altri venti metri di bella arrampicata portano ad un piccolo pino dal quale rocce più articolate conducono in vetta. Altezza della parete 350 m. circa. Tempo impiegato ore 5; chiodi di assicurazione 9 (4 di progr.), lasciati 2; staffe 2; 4° grado con due passaggi di 5°.

*

Punta Umberto (m. 2740) (Cresta Savoia, al Caire di Prefouns) - Nuova via per la parete E. G. Guderzo ed A. Buscaglione (CAI, Sezione Ligure), 13 settembre 1953.

Per rocce rotte e canali detritici — attenzione ai sassi — si raggiunge in venti minuti la grande cengia erbosa al suo primo terzo. Anziché attraversare

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- * *Su neve vergine proverete le migliori soddisfazioni*
- * *Lo sci più completo lo praticherete lontani dalle piste*
- * *Vedrete meglio se porterete « OCCHIALI BARUFFALDI »*



il canale a sinistra, si attacca lo sperone che sale verso il grande strapiombo giallo 70 metri circa più in alto. Dopo due lunghezze di corda, si gira lo sperone verso destra per imboccare, poco più in alto, una stretta fessura-diedro priva di appigli, di 8 metri circa (tre chiodi). Con difficoltà sempre forti si superano altri 35 metri che portano sotto il tetto, salendo in spaccata l'ultimo tratto (due chiodi). Su minuscoli appoggi si esce sulla placca verso sinistra in piena esposizione e dopo altro breve tratto di salita diretta si perviene alla base di un cammino strapiombante. Una fenditura orizzontale della roccia consente una discreta assicurazione da parte del secondo. Anche il cammino (chiodo) deve essere superato con ampia e faticosa spaccata, solo alla sua uscita offrendo sufficienti appigli. Un più articolato cammino porta, venti metri più in alto, alla base di una difficile paretina che, attraversata verso sinistra, conduce su terreno meno difficile. Dopo altre due lunghezze di corda si perviene al piccolo pino dell'itinerario precedente. Tempo impiegato 3,30; chiodi di assicurazione usati 9, lasciati 5; 4° grado, con due passaggi di 5°.

1) Via Guderzo-Buscaglione-Abbiati - 28-6-53 - alla Punta Umberto — 2) Via Guderzo-Buscaglione - 13-9-53 - alla Punta Umberto — 3) Esplorazione della parete della Punta Jolanda. Via Buscaglione-Ellena-Bianco - 22-6-52 — 4) Via Guderzo-Buscaglione-Trenti alla Punta Jolanda - 13-7-52 (R. M. 1953, 177) - oooooo tratto non visibile; variante.

2 crociere

IN INDIA E NEL PAKISTAN

IN OCCASIONE DELLA SPEDIZIONE ITALIANA AL KARAKORUM ["K 2"]

4 combinazioni:

- | | | |
|----|--|----------------------------|
| a) | andata via mare e ritorno via aerea | 10 giugno - 22 luglio 1954 |
| b) | andata e ritorno via aerea | 23 giugno - 22 luglio 1954 |
| c) | andata e ritorno via mare | 10 giugno - 23 agosto 1954 |
| d) | andata e ritorno via aerea (solo Pakistan) | 18 luglio - 7 agosto 1954 |

Richiedere programmi dettagliati alla Società «I GRANDI VIAGGI»

MILANO - Piazza Diaz, 2 - Telefoni 80.80.44 - 89.71.17

Telegrammi «GRANVIAGGI - MILANO»

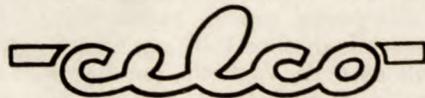


la suola perfetta per sci

CELLOFLEX

Il Celloflex è una suola plastica che applicata agli sci, li rende più veloci, resistenti e sicuri. Trionfatrice ai campionati del mondo e alle Olimpiadi. Si applica molto facilmente a tutti gli sci.

Commissionaria esclusiva di vendita della Celluloide



UFFICI SVILUPPI - Milano - via V. Monti 8 - tel. 890.705

S. p. A.

EMILIO DOZZI

C.SO BUENOS AIRES. 88
CORSO GENOVA. 9
MILANO

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



ARTICOLI SPORTIVI

SCI - MONTAGNA

Cima dell'Asta

Sottana (metri 2903). Giuliano Gino (CAAI), Gandolfo Nicco, Nervi Riccardo, Campia Matteo (CAI Cuneo), 13 luglio 1952.

Per chi sale la Valle Gesso oltre S. Anna di Valdieri, lo sguardo resta attratto istintivamente dalla Cima dell'Asta, che, colla sua alta e triangolare parete N. E. fa bella mostra di sé. Alla destra di questa parete sale verso la punta

la cresta N. O. che divide il vallone della Vagliotta da quello del Dragonet. Tale cresta vista da O., e cioè oltre i tetti Niot, si presenta netta dalla base alla punta, con un susseguirsi di salti e per un dislivello di oltre 1000 m.; mentre, guardata dal vallone della Vagliotta, pendii erbosi accompagnano la cresta fino a un intaglio della medesima, a quota 2350 circa. Quindi praticamente tale cresta, per quanto si riferisce al lato alpinistico, ha inizio dalla suddetta quota, dalla quale con quattro distinti salti raggiunge la punta. Le difficoltà maggiori di questa salita si incontrano nel superare il 1° salto, nel quale ci si trova impegnati su delicati passaggi. Oltre questo le difficoltà cessano e la salita prosegue seguendo il filo di cresta con divertente ma non difficile arrampicata, escluso qualche breve tratto. Il raggiungimento di tale quota è possibile sia dal vallone del Dragonet che da quello della Vagliotta. Quest'ultimo è però da preferirsi avendo una comoda mulattiera che si stacca dal ponte della Vagliotta (m. 1100 c.) e sale al Gias, omonimo (m. 1595). Di qui un residuo di strada di caccia attraversa il rio e si innalza sino all'altezza della base della parete N.E., per poi perdersi completamente. Da questo punto la salita si fa più faticosa dovendo percorrere ripidi pendii coperti di alta vegetazione. Raggiunto l'intaglio (trovasi ora un grosso ometto da noi costruito per indicare l'inizio della salita), la vegetazione cessa completamente e la roccia si presenta pulita e di ottima qualità per tutto il primo salto, mentre, per quelli successivi è piuttosto rotta. Dopo aver effettuato precedenti ricognizioni della zona, e resici conto delle possibilità di salita, il 9 sett. 1951 attaccammo il 1° salto e dopo quattro ore ci trovammo riuniti sulla sua sommità. Fummo obbligati qui a rinunciare al rimanente della salita per le peggiorate condizioni del tempo.

Il 13 luglio 1952 arrivati al limite precedentemente raggiunto proseguimmo con divertente arrampicata seguendo il filo di cresta e solo in qualche breve tratto ci trovammo impegnati in qualche



Cima d'Asta Sottana; ----- tratto invisibile - (1) Monte Matto - (2) Cima di Asta Sottana - (3) Cima Mondini (da foto Nervo)

più delicato passaggio. (V. anche guida *Alpi Marittime*, pag. 351).

Nota tecnica: ore 3,30 dal Ponte della Vagliotta (m. 1100 circa) all'intaglio della cresta (m. 2350 circa). Ore 4 riducibili per il superamento del primo salto di 100 metri circa e n. 8 chiodi; ore 3,30 circa per il raggiungimento della punta (m. 2903). Dislivello dal ponte della Vagliotta metri 1700-1800 circa.

IN MEMORIA

KARL HEINRICH GONDA

Mentre, il 22 agosto, con Uli Wyss stava raggiungendo, sulle ultime nevi della Mittelegi, la cima dell'Eiger, dopo averne percorso la parete N e tentato la variante diretta dal «Ragno» alla vetta, cadeva, trascinato da una slavina, K. H. Gonda. Benché giovanissimo, egli aveva accumulato nei suoi dieci anni di attività arrampicatoria, una notevole esperienza alpinistica nei gruppi dell'Elbsteinsand, del Wetterstein (dove aveva percorso tutti gli itinerari più difficili), del Karwendel. Venuto per la prima volta, nell'estate scorsa, nelle Dolomiti, aveva ripetuto lo Spigolo Giallo con un compagno, e, da solo, la via Preuss alla Piccolissima, la cresta di Val di Roda, lo Spigolo del Velo, la parete N della Grande di Lavaredo e la Solleder della Civetta.

ULI WYSS

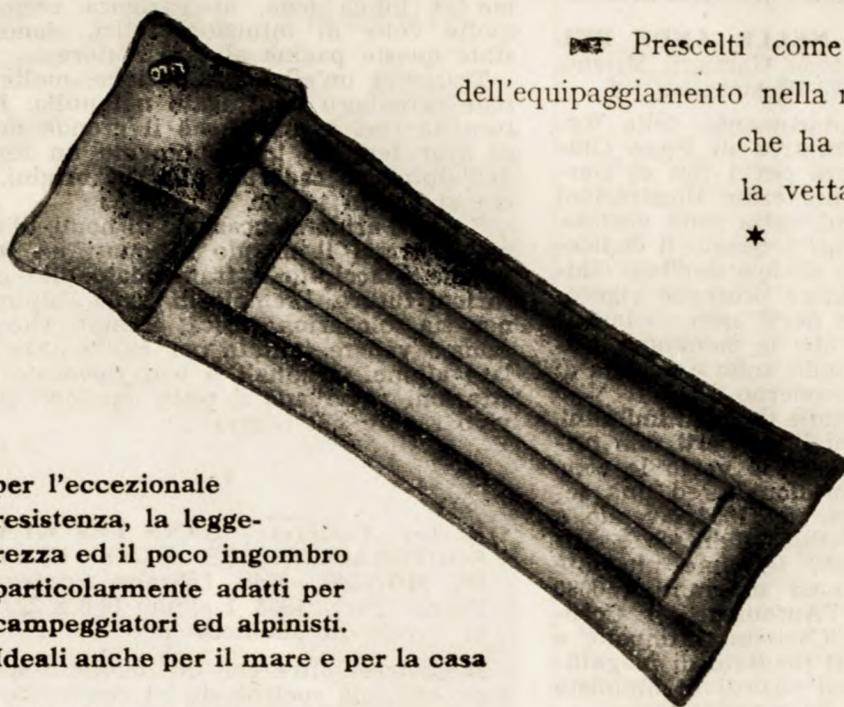
Nel tragico incidente del 22 agosto sull'Eiger, ha lasciato la vita Uli Wyss, uno dei più forti alpinisti e senza dubbio il più prestigioso rocciatore svizzero. Assiduo frequentatore delle nostre Alpi, qui Egli aveva realizzato alcune fra le più difficili imprese: la Solleder alla Civetta, la Carlesso alla Torre di Valgrande, la Tissi alla Venezia, lo spigolo O della Busazza, la Tissi alla Prima Tofana e, quest'anno la parete N del Campanile Comici, la Cassin alla Piccolissima di Lavaredo, nel settore dolomitico; poi la Cassin sul Badile (Masino), la Cassin sulle Grandes Jorasses e la Ratti sull'Aiguille Noire de Peterey (nel Monte Bianco), nel settore delle Alpi Centrali ed Occidentali.

E' una gravissima perdita per l'alpinismo svizzero e mondiale.

Materassi pneumatici



Prescelti come parte essenziale dell'equipaggiamento nella recente spedizione che ha raggiunto la vetta dell'EVEREST
*



per l'eccezionale resistenza, la leggerezza ed il poco ingombro particolarmente adatti per campeggiatori ed alpinisti. Ideali anche per il mare e per la casa

*Nei
migliori
negozi*

Esclusivisti per l'Italia:

Rag. Gino Mariani & C. s. r. l. - Via E. Chiesa, 4 - Carrara

Prevenite i raffreddori

difendendo le mucose delle
prime vie respiratorie con
l'uso sistematico delle
pastiglie di

Formitrol

Dr. A. Wander S. A. - Milano

BIBLIOGRAFIA

Nella presente Rubrica sono segnate con * le opere entrate nella Biblioteca della Sede Centrale.

* **Piero Ghiglione - NELLE ANDE DEL SUD PERU'** - Edizione Garzanti Milano, 1953, pagine 169, n. 78 illustrazioni f. t.

E' questo l'ultimo documento della formidabile attività esplorativa di Piero Ghiglione, comparso or ora per i tipi di Garzanti col corredo di numerose illustrazioni e di una carta a colori della zona visitata.

Se non andiamo errati è questo il dodicesimo volume dato alle stampe dall'ing. Ghiglione, e con esso l'autore prosegue vigorosamente — a dispetto degli anni — la sua pratica dimostrazione che le montagne, tutte le montagne del mondo, sono a portata di mano per l'alpinista moderno.

Con l'amico inseparabile degli ultimi anni, Giuseppe Giraud, Ghiglione partì una prima volta dall'Italia nel 1950 verso le zone più alte del Perù meridionale, ed una seconda volta vi si recò nel 1952, avendo a compagni i signori Mathias Rebitsch e Anders Bolinder. Affrontò le cime più alte e più belle, tutti colossi superanti i 6000 metri di altitudine, l'Ausangate, il Copuna, il Solimana, il Cachani, l'Ampato, e dalle sue lotte trasse il risultato di magnifiche vittorie, per i suoi ricordi di alpinista e per la Nazione da lui rappresentata.

Questo il tema svolto praticamente prima e letterariamente poi da Ghiglione. Invitiamo pertanto tutti gli alpinisti ad una buona lettura di questo libro il quale, anche se condotto nello stile ormai tradizionale dell'autore, che è quello del « carnet de course » commentato, ambienta abbastanza bene il lettore alle alte terre di questa poco nota regione dell'America meridionale.

Quando l'ing. Ghiglione ci regalerà un volume scritto con stile riposato e tranquillo, traendo il materiale occorrente dall'ormai pingue bagaglio della sua esperienza e dei suoi ricordi? Ripetiamo qui, perché ci è parsa molto sensata, l'osservazione recentemente levata da Felix Germain.

E già che ci siamo, coi migliori auguri all'ing. Ghiglione, riportiamo la battuta di un amico spiritoso il quale, con azzeccata figura retorica, modificava il titolo del famoso libro del Carteret: « La montagne à travers les ages » applicandolo a Ghiglione così: « Les ages à travers la montagne »!

M. Quagliolo

* **Giovanni Angelini - CONTRIBUTO ALLA STORIA DEI MONTI DI ZOLDO** - Edizione « Alpi Venete » 1953, I vol., 125 pagine.

L'Autore ha voluto chiudere questa monografia (già pubblicata a puntate su « Alpi Venete » nel 1949/53) dicendo che si tratta di una serie di contributi alla storia di una piccola valle, piccolo contributo a una piccola storia.

Noi siamo del parere che un libro non si giudica dal suo spessore; ma piuttosto dal suo contenuto, dal succo di esso che può essere condensato in una pagina come somma di immense fatiche. Ora la cura con

cui le notizie sono state raccolte di persona o riesumate da vecchie opere, confrontate fra di loro, sottoposte a critica sul terreno; la ricerca in loco di fonti ormai sul perire, ci dicono, assieme alle fittissime diligenti note, quanta fatica non improvvisata, ma di lunga lena, di pazienza certosina, molte volte di intuizioni felici, siano state queste pagine al loro Autore.

Trascorsa un'altra generazione, molte notizie sarebbero naufragate nel nulla. L'autore ha così avuto anche il grande merito di aver fermato indelebilmente un aspetto dell'alpinismo cadorino alle sue origini, finché si era in tempo.

E non è arida elencazione di nomi, di date, ma è ormai il mondo di quasi un secolo fa che è scolpito e tramandato alle generazioni future. Esempio di come l'alpinismo non sia solo azione fisica; esempio che vorremmo vedere imitato per molte altre vallate alpine. Originali o ben rievocate illustrazioni ravvivano il testo dandogli il più vivo sapore del tempo.

G. B.

*

* **Norbert Casteret - DANS LES GLACES SOUTERAINES LES PLUS ELEVEES DU MONDE** - Edit. Librairie Academique Perrin. Paris, 1953. 1 album 17,6 x 22,5 con 81 tavole in elioincisione - Fr. fr. 1200.

Il Casteret oltre che un indomito speleologo, che alla speleologia ha convertito tutta la famiglia, è anche certamente il più prolifico autore in materia; quindici opere portano ormai la sua firma. Questa, più che un'opera a sé, va considerata come l'album illustrativo del volume *Ténèbres*. E' infatti la documentazione fotografica, resa ottimamente, delle ricerche e delle esplorazioni che il Casteret, colla moglie e le figlie, ha compiuto per anni nelle grotte glaciali del Marboré (Pirenei), fantasmagoriche visioni di caverne in cui torrenti sotterranei sono gelati in forme glaciali purissime e strane, forse da secoli.

Nella corsa alle ricerche sotterranee, sono queste pagine veramente singolari, in cui è il premio a un ricercatore tenace ed audace. Peccato che il costo renda poco accessibili queste opere al comune lettore italiano.

*

* **Bob and Ira Spring - HIGH ADVENTURE** - Edit. Superior Publishing Co. - Seattle U.S.A., 1951. 1 vol. 113 pagine in 4°, rileg. t.t. Edit. Fotografie di Bob e Ira Spring. Testo di Norma e Patricia Spring.

Due coppie di sposi, Patrizia e Ira Spring, Norma e Bob Spring, partono un giorno per le montagne rocciose del Canada. Là, in una natura quasi libera, fra l'attenta curiosità di orsi ed altre bestie, piantano il loro campo randagio, percorrono valli, scalano cime, non indegne delle nostre Alpi per natura ed imponenza, fra ghiacciai e monoliti di granito, con tecnica moderna.

Da questo peregrinare è nata una serie di belle ed originali fotografie (anche se talune sanno un poco di « spettacolo » più che di sovrumana difficoltà), che accompagnate da un buon testo costituiscono una

energo
RIDONA
ENERGIA

energo
OSMAZONICO

CIOCCOLATO

BUONO SCONTO
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 - Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente nove Tavolette di cioccolato
energo

CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO

moderna documentazione di una bellissima zona.

Una serie di tabelle dà i dati essenziali delle riprese fotografiche. Presentazione accuratissima, ottime le inquadrature.

*

* **Michel Desorbay - SPITZBERG TERRE BOREALE** - Editions France-Empire. Paris, 1953. 1 vol. in 8°, pagine 283, 8 tavole f.t., 1 carta geografica nel testo.

Nel 1952, quattro francesi: Pierre Badin, Michel Desorbay, Roger Duperron, André Roux, sbarcano nel Billefjord, estremo lembo di mare di quel profondo fiord che quasi taglia in due parti uguali l'abbastanza vasta terra boreale dello Spitzberg. Non hanno cani, né mezzi meccanici: solo quattro pulka, specie di canotti adatti al traino su neve, sono la dotazione di trasporto di questa piccola spedizione che si proponeva scopi geografici ed esplorativi: raggiungere l'estrema punta settentrionale, il Verlegenhuken, a 80° gradi e oltre di latitudine, e compiere l'esplorazione alpinistica e topografica delle montagne poste al centro della Nuova Frisia, tra cui il M. General Perrier, già scalato da una precedente spedizione francese nel 1950.

Sbarcati alla Noishytte, povera baracca in fondo al fiord, i quattro con fatiche spesso sovrumane, superando torrenti scendenti dai ghiacciai, il ripido fronte delle morene e dei ghiacciai, che si spingono anche a quota 50, riescono tra folate di nebbie e di nevischio a portarsi fino all'altipiano centrale, e lì a stabilire un campo base. Da questo i quattro si dividono per mete diverse; Desorbay e Duperron puntano a nord nell'intento di raggiungere il Verlegenhuken, gli altri due tentano le cime maggiori, usufruendo delle rare schiarite per esplorare il massiccio montuoso.

Due mesi durano gli sforzi, in un ambiente dove manca ogni segno di vita; ma i risultati sono quasi tutti raggiunti, e da essi nasce questo racconto agile e completo di un'avventura degna di altri tempi ma che può essere rivissuta anche oggi da uomini di coraggio ed amanti dell'avventura solitaria.

I risultati? Oltre il raggiungimento del capo estremo dello Spitzberg, il percorso di circa 150 km. all'interno ha permesso il rilievo di una vasta zona montuosa, la determinazione del punto più alto nella vetta del M. General Perrier, l'esplorazione della catena dei monti Stubendorf con la prima ascensione dei Monti Duplat, Vignes, Blanc, Maclarin, Ciairant e Lorraine.

Un breve capitolo finale racconta la storia delle esplorazioni dello Spitzberg e porta un elenco dell'equipaggiamento della spedizione.

*

* **FERIEN IM SCHNEE** - Ed. R. Rother. München, 1953. 1 vol., 11 ½ x 15 ½, 128 pagine - 1 DM.

Il Rother, editore della bella rivista *Der Winter* ha acquistato evidentemente attraverso molti anni di editoria sportiva una buona conoscenza dei gusti e delle tendenze degli sportivi della neve, ed ancor più del-

le sportive; così è nato dalla sua iniziativa questo libro che vuol essere una guida, dal giorno in cui la sciatrice decide di passare le sue ferie sulla neve. E l'accompagna nel preparare il suo abbigliamento (se il gusto nordico si attagli al gusto latino lasceremo giudicare dalle sciatrici nostrane), con un guardaroba che non è fatto per la valigetta della presentatrice del volume. Ma vi è anche l'equipaggiamento per gli uomini, con notizie per i fotografi, e sui cosmetici, su quello che può passare alla Dogana senza incorrere nel codice, e poi notizie su stazioni ed alberghi invernali tedeschi ed austriaci, svizzeri, altoatesini. Un capitoletto chiude l'opera con l'elenco di settimane sciatorie organizzate dai maggiori centri sciistici. Certo, con tante facilitazioni, vien fatto di pensare, come diventa difficile organizzare una settimana di ferie sciistica, se si è in due, lui e lei!

*

* **KARNTEN** - Land und Leute, ein buch für die Jugend, ausgewählt und gestaltet von Volkmar Haselbach. Klagenfurt, 1952, pagine 319.

Questo volume, adorno di belle fotografie, è un nobile esempio di ciò che possa fare il sentimento regionale della Heimat, della piccola patria quando sa raccogliersi, con devoto rispetto, sulla difesa e sulla cura dei valori di tradizioni, di cultura, di costumi, che essa serba in sé, senza ostentare programmi più vasti che rendono ridicoli ed odiosi e senza mettersi, con buffonesca megalomania, in contrasto coi doveri che alle regioni incombono e che sono una cosa sola, inscindibile dal destino della patria più grande, unica e vera. Spirano da queste pagine un'aria di casa, un tono di affetto, la gioia della famiglia ritrovata e salvata, amore e devozione.

Le autorità della Carinzia hanno finanziato la pubblicazione di questo volume, alla pubblicazione del quale hanno contribuito o con scritti originali, od autorizzando la ripubblicazione di scritti usciti altrove, gli autori più noti della regione stessa.

In Carinzia non si poteva non dare il primo posto al contadino che vi cresce sano, robusto, orgoglioso della sua condizione, attaccato devotamente ai suoi usi, ai suoi costumi, alle sue tradizioni, alla sua cultura ed alla sua terra. Seguono poi altri argomenti: lavoro, montagne, costumi, tradizioni. Non ci troviamo più di fronte ad un libro per turisti a cura di un ente turistico, abbiamo qui un'antologia dove tutti gli aspetti della vita della Carinzia (natura, uomini, storia, cultura) vengono descritti, si potrebbe dire contati con il disinteresse della poesia.

G. V. A.

*

* **REVUE DE GÉOGRAPHIE ALPINE** - fascicolo 1°, 1954.

Fedele al suo programma, questo numero, oltre numerosi studi di geografia antropica alpina, porta uno studio sul ghiacciaio di Aletsch, di P. Veyret, in occasione di una gita organizzata dalla Sottocommissione glaciologica della Soc. Hydrotechnique de France.

* **Erik Arnberger, Rudolf Wiesmeyer - EIN BUCH VOM WIENERWALD** - Verlag für Jugend und Volk, 1952, pagine 224.

Poche città, hanno come Vienna (e come Berlino), nelle loro immediate vicinanze, una vasta zona di terreno dove la natura si è più o meno conservata nel suo stato primitivo, senza essere ridotta a terreno di sfruttamento intensivo. Il Wienerwald è famoso ed al suo aspetto fisico, geologico, faunistico, botanico, alla natura, alle informazioni del suo terreno è dedicato il primo ampio capitolo di questo volume redatto dai due studiosi surricordati in collaborazione con molti specialisti ed ampiamente ornato di schizzi, disegni e carte.

Il secondo capitolo è dedicato alla parte storica, culturale ed artistica con un breve cenno del Wienerwald dal punto di vista economico.

Il terzo capitolo è dedicato al turista e gli dà tutte le informazioni necessarie.

Segue un'appendice coll'indice dei nomi ed una ricca bibliografia.

Esattezza di informazioni, ma non pedanteria e la gioia di evadere dalla città verso una natura ancora libera, una natura che rinfranca lo spirito e pulisce i polmoni sono le doti di questo bel libro.

G. V. A.

*

* **Walter Trentz - IN DEN SCHLUCHTEN EUROPAS** - Kreuz-Verlag, Stuttgart, 1952, pagine 172.

Questo volume è dedicato ad uno sport da noi poco conosciuto: la navigazione con il canotto di gomma su telaio di legno smontabile, una leggerissima barca ad uno o due posti, che non abbisogna che di pochi centimetri di acqua, è trasportabile anche a braccia o sull'apposito carrello per quei tratti di fiume non adatti alla navigazione, e permette, pur nella sua lentezza, di muoversi sotto la spinta di un doppio remo alla guisa di un sandolino, di spostarsi e godere della natura e della solitudine.

I protagonisti di questo libro, dedicato a tre caduti per il futuro della Germania, hanno navigato, con il loro leggerissimo e sottilissimo battello, il Danubio, i fiumi delle Alpi, dei Balcani e della Spagna, dando la preferenza ai tratti più ripidi, perché quando un corso d'acqua si placa nel piano non attira più. Bellissime fotografie testimoniano l'audacia di questi sportivi e danno un'idea di quanto attraente, nuovo, sano, primitivo possa essere questo viaggiare. Non è alpinismo, ma è sempre audacia, vigoria, amore della Natura ed in questo ci si affratella.

G. V. A.

*

* **THE NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL**, 1951 - N. 38, vol. XIV, pagine 163, 21 tavole e due carte f.t. - 10 scellini.

Molti hanno paragonato la Nuova Zelanda all'Italia per la sua forma, la sua posizione geografica, la natura del terreno, le sue montagne. Ai non molti alpinisti dei nostri antipodi certamente si presenta un

panorama alpinistico ben lunghi dall'essere esaurito. E ne fanno fede questi annuari del New Zealand Alpine Club, ricchi, come questo, di serie di ascensioni sulle catene montuose della Nuova Zelanda, fra rocce e ghiacci di aspetto imponente e tutt'altro che facili; epoca ancora esplorativa per difficoltà di accesso e di ricovero. Questo numero è appunto dedicato quasi esclusivamente alle montagne di casa. Mediocri le cartine che accompagnano il testo; noi siamo più esigenti in materia.

*

* **SIERRA CLUB BULLETIN, 1953** - Pagine 92 e 32 tavole f.t.

Il volume si apre con una relazione di W. Siri sulla spedizione alla Cordillera Blanca, illustrata da alcune ottime fotografie dovute ad Ortenburger. Altro capitolo è dedicato all'esplorazione di terre al limite della Baia Mackenzie. Altri articoli su vari argomenti, una cronaca alpinistica delle zone montane completano l'annuario, che ha la consueta veste degli annuari di stile anglo-americano, arricchito nel testo da una serie di disegni.

*

* **THE ALPINE JOURNAL** - N. 287, novembre 1953, pagine 234, 12 tavole f.t.

E' dedicato, logicamente, per la massima parte, al grande successo degli alpinisti inglesi all'Everest.

La narrazione principale è dovuta al gen. Sir John Hunt, capo della spedizione, a Michael Westmacott, ed a R. C. Evans. La nostra rivista ha riportato i punti salienti della cronaca e quanto ha scritto il gen. Hunt sulla preparazione. Riassumere qui il contenuto di questi scritti, che fanno parte della conferenza promossa dall'A. C. 10 novembre a Londra, in consacrazione ufficiale del memorabile evento, è quindi estremamente difficile, e preferiamo rimandare i lettori a questo numero dell'A. J. A. T. Graham Brown è dovuta un'analisi storica della prima ascensione del Wetterhorn nel 1845. E' poi dato un riassunto della conferenza tenuta il 3 marzo 1953 all'A. C. dal Conte U. di Vallepietra sullo sci alpinistico. Segue una nota di Colledge sulla via Bri-

schi alla Nordend ed una cronaca alpina. Sensibilmente inferiore al consueto, la resa tipografica delle foto.

*

* **DER BERGSTEIGER** - N. 12, 1953.

Una cronaca dovuta a H. Steinmetz sulla spedizione tedesca alla Cordillera peruviana di cui diamo un sommario resoconto in altra parte della Rivista; un'analisi delle disgrazie in montagna nel 1953 a cura di K. Krämer; un articolo di F. Krämer sulla Sentinelle Rouge; L. Steinauer scrive sul versante N del Breithorn.

*

* **SANGAKU 1953** - Journal of the Japanese Alpine Club. Vol. XLVIII, pagine 159 + 33, 24 tavole e 1 carta f.t.

Oltre ad alcuni studi sulle montagne giapponesi, questo numero porta un articolo di Kinyi Imanishi, sulle esplorazioni dell'Annapura e del Manaslu nel 1952; una riesumazione storica del « Club Room » di Zermatt ai tempi del Whympfer dovuta a Iwao Naruse; un abbastanza diffuso articolo di Nasao Tsuda, su Segantini, con un'aggiornata bibliografia anche delle opere italiane; un riepilogo delle spedizioni inglesi a l'Himalaya e delle spedizioni svizzere all'Everest; uno studio di Jchiro Kavesaka, sviluppato anche dal lato analitico sulle corde, moschettoni e chiodi, con riferimento anche agli studi comparsi sulla nostra Rivista.

Parecchie le foto fuori testo d'ottima riuscita, particolarmente quelle relative all'Annapura ed al Manaslu.

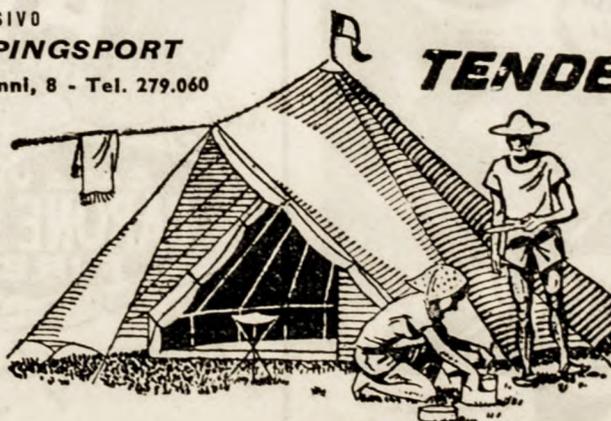
CARTOGRAFIA

L'Istituto Geografico Militare, in attuazione di un suo piano di lavoro, ha pubblicato a tutto il 1953 i primi fogli della nuova carta d'Italia al 200.000 che ad opera compiuta, con i previsti 71 fogli, coprirà l'intero territorio nazionale.

I fogli pubblicati sono i seguenti: 4871, Coira; 4971, Merano; 5071, Dobbiaco; 4870, Sondrio; 4970, Bolzano; 5070, Udine; 5170, Tarvisio; 4969, Verona; 5069, Venezia; 5169, Trieste; 4968, Ferrara; 5068, Adria; 5168, Pola; 5067, Ravenna ed abbracciano intera-

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
RIGOLDI CAMPINGSPORT
MILANO - Via N. Piccinni, 8 - Tel. 279.060

**Tutti gli
accessori per
campeggio**



TENDE SPATZ

H. Behrmann

**Tende
a doppio tetto
Sacchiletti
Materassini
pneumatici**

Richiedete catalogo illustrato citando la rivista CAI: beneficerete dello sconto speciale concesso ai Soci

mente la regione Tridentina - Veneto Euganea e Friulana, il basso Polesine e la Valtellina.

Ogni foglio contenuto in un reticolato geografico di 1° 30' di longitudine e di 40' di latitudine, copre l'area di sei fogli della carta d'Italia al 100.000 pari cioè a 9000 kmq.

Questa nuova carta al 200.000 è caratterizzata da una chiara ed ampia policromia, ciò che la rende assai chiara, plastica e di facile lettura.

I colori adottati sono i seguenti:

nero - per le ferrovie, nelle loro varie classificazioni, per le scritte, confini, le cornici e quadrettatura;

bistro - per la viabilità rotabile - mulattiera e pedonale - per gli abitati ed edifici isolati e per le curve di livello, la cui equidistanza è di 100 metri - 500 per le curve direttrici;

azzurro scuro - per l'idrografia e relative scritte e per le curve dimostrative dei ghiacciai;

fondo azzurro chiaro - mare, grandi fiumi e corsi d'acqua di una certa larghezza e per i laghi;

rosso vermiglione - per tutti i dati relativi ed indicativi alla viabilità (chilometraggi, strozzature, altezze dei sottopassaggi, dati di pendenza ed altri particolari riferimenti);

giallo - strade asfaltate principali;

verde - strade non asfaltate;

grisé verde - zone boschive.

La nuova carta aggiornata e perfezionata secondo i più moderni sistemi di produzione e stampa, costituisce una nuova realizzazione della cartografia ufficiale italiana e torna a giusto titolo di onore del nostro benemerito Istituto Geografico Militare.

I fogli sono in vendita al predetto Istituto con i noti sconti e modalità a favore dei soci del Club Alpino Italiano, purché facciano domanda tramite le rispettive Sezioni.

Felice Boffa

PROSSIME EDIZIONI:

LE GUIDE RACCONTANO

Il nuovo libro di Campiotti contiene le narrazioni delle più note guide alpine di Courmayeur, di Valtournanche-Breuil e della Valle di Champoluc, da quelle emerite come Joseph Brocherel, Adolphe e Henri Rey, Giuseppe Gaspard, Benjamin Fosson, Giuseppe Favre, a quelle ancora in piena attività come Arturo Ottoz, Lorenzo Grivel, Eliseo Croux, Emilio Rey, Toni Gobbi, Francis Salluard, Luigi Carrel, Achille Compagnoni, Ferdinando Gaspard, Amato Bich, Ernesto Frachey, Giovanni Favre.

L'opera esce per le edizioni L. Cappelli di Bologna.

La compagna dell'aria aperta

Ogni manifestazione sportiva trova nella pastiglia GOLIA la compagna fedele dell'atleta e dello spettatore.

Liquerizia, erbe aromatiche, sostanze zuccherine e resinose contribuiscono a fare delle GOLIA la pastiglia ideale per la gola e per la voce

RUGIADA DELLA GOLA **CAREZZA DELLA VOCE**

Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:

CASTELLO DI MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO
ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

produttore del famoso Brolio

M. DI CARLO 1947



CASA FONDATA NEL 1866

olio Montina

Oleificio G. Montina Albenga (Riviera Lig.)

FORNITORE dei SOCI del C. A. I.

CASSETTA RECLAME MONTINA

Colla Cassetta Reclame Montina offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di « Liquor d'ulivi » olio di puro olivo insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di « Olio Montina da bere ».
4. - 3 pezzi di gr. 500 caduno Savon Amande Confection Montina bianco, 72% e 2 pezzi da gr. 300 Savon « Super » Montina, all'80%, di cui uno, alla clorofilla.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre non profumate. Indicate per le pelli delicate, per i bambini, perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 5.400 - Per i Soci del C. A. I. L. 5.300

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

REGALO - OGNI CASSETTA CONTIENE UNA AMPOLLA PER OLIO E ACETO

Pagamento anticipato: Usufruire del nostro c. c. p. 4/47

Chiedere il listino aggiornato dei prezzi « L'OLIVO » anche con semplice biglietto da visita.

CONVEGNI INTERSEZIONALI

SEZIONI DELLA PROVINCIA DI NOVARA

A Novara, il 20 settembre, si è svolto il terzo Convegno delle Sezioni di questa provincia, organizzatrice la Sezione cittadina. Presenti otto sezioni, aderenti due. Il dottor Antoniotti ed il dott. Grignaschi hanno parlato delle Scuole di alpinismo, il sig. Caccini ha esposto il programma del 66° Convegno del CAI affidato all'organizzazione della Sezione di Domodossola. Venne affidata alla Sezione di Gravelona l'organizzazione della giornata del CAI nel maggio 1954 e fissata in Arona la sede del 4° Convegno provinciale.

SEZIONI LAZIO - ABRUZZI - MARCHE

Per iniziativa della Sezione di Roma, ha avuto luogo presso la stessa sede il 22 novembre 1953 il Convegno delle Sezioni CAI del Lazio, dell'Abruzzo e delle Marche. Presenti 21 rappresentanti delle Sezioni di Alatri, Aquila, Ascoli Piceno, Chieti, Fabriano, Frosinone, Macerata, Rieti, Roma, Sora, Teramo, Terni e della sottosezione di Collesferro; ha aderito la Sezione di Pescara.

Il conte Datti, Presidente della Sezione di Roma, è stato chiamato a presiedere il Convegno. Erano all'ordine del giorno i seguenti problemi:

1) coordinamento dei rapporti intersezionali;

2) unità di direttive alle Assemblee dei Delegati;

3) coordinamento gite;

4) accantonamenti estivi ed invernali;

5) « L'Appennino ».

Sul n. 1 hanno parlato Datti (Roma), Maurizi (Macerata), Molesani (Chieti), Mazzoni (Teramo), Nanni (L'Aquila), Bartoli (Ascoli P.), Calderari (Frosinone), Pettenati (Roma), tutti lamentando l'assenteismo delle autorità locali e chiedendo un coordinamento fra le Sezioni per la soluzione dei problemi dei rifugi e delle comunicazioni, con la costituzione di un Comitato apposito.

Sul n. 2 hanno parlato Pettenati, Datti, Molesani e Nanni, invocando la possibilità di delega ad altro presidente Sezionale alle Assemblee dei Delegati.

Sul n. 3 sono state deliberate le gite intersezionali come da O. d. g.

Sul n. 4 hanno parlato Tollis (Sora), Datti, Pettenati, Mazzoni, Tomassini (Rieti), Botti (Roma), invocando il ripristino del Rifugio Garibaldi al Gran Sasso e Umberto I al Terminillo, mentre vengono comunicati i campeggi sezionali del 1954 (Rifugio Roma alle Vedrette di Ries e all'Alpe Veglia in Val d'Ossola, accantonamento invernale a Campitello, della Sezione di Roma, Campeggio della Sezione di Sora).

Sul n. 5 hanno parlato Datti, Nanni, Barro (Roma), Mazzoni, Lansimont (Colleferro), Maurizi, perchè si studi la possibilità di rendere l'« Appennino » notiziario intersezionale.

Alla conclusione dei lavori è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

L'unanimità dei convenuti

decide la costituzione, salvo ratifica da parte delle rispettive Sezioni, a norma dell'art. 32 dello Statuto del CAI, di un Comitato di Coordinamento Interregionale, per lo studio e la soluzione dei comuni problemi che si presentassero per il conseguimento degli scopi sezionali;

Designa quale primo Presidente del Comitato di Coordinamento suddetto il conte Datti Sandro, Presidente della Sezione di Roma;

Dà mandato al soprannominato Presidente di predisporre quanto necessario per il perfezionamento della costituzione del Comitato suddetto e per le necessarie comunicazioni alla Sede Centrale;

Demanda alla Sezione di Roma, alla quale verranno da ciascuna delle altre Sezioni segnalate le singole particolari situazioni, di svolgere l'azione che verrà ritenuta più opportuna presso le Autorità Centrali per ottenere la inclusione di un rappresentante delle locali Sezioni del CAI nei competenti Consigli Provinciali del Turismo;

Raccomanda analoga azione presso gli organi centrali della Cassa del Mezzogiorno per l'appoggio che essa può dare alle varie Sezioni nel territorio di sua competenza;

Dà mandato al Presidente della Sezione di Roma di rendersi interprete presso il Consiglio Centrale perchè la prossima riunione dei delegati del CAI abbia luogo in una delle città del centro-meridione;

Decide l'organizzazione per il 1954 di due raduni intersezionali di cui l'uno verrà organizzato dalla Sezione di Frosinone il 2 maggio 1954 in occasione del venticinquesimo anniversario della sua fondazione, a Campocatino e l'altro verrà organizzato dalla Sezione di Teramo il 4 luglio a Prati di Tivo.

SEZIONI TOSCO-LIGURI-EMILIANE

Si sono riunite in Modena il 29 novembre 1953 i rappresentanti delle seguenti Sezioni: Bologna, Firenze, Parma, Reggio E., Forlì, Carrara, Modena, Imola, Piacenza, Livorno, nonché i Consiglieri centrali ing. Bortolotti e col. Cecioni; avevano aderito la FISI e le Sezioni di Forte dei Marmi, Morasca, Massa, Pietrasanta. Ha presieduto la riunione l'ing. Bortolotti.

Dopo l'esposizione di un programma di gite intersezionali a Vinca, al Corno delle

Scale, ed una sci-alpinistica organizzata dalla Sezione di Bologna, è stata presa in esame la parte eseguita e quella da eseguire del programma per il tracciamento dei sentieri dell'Appennino Tosco-Emiliano; la discussione è stata chiusa con il seguente ordine del giorno:

«Ritenuto necessario dare una visione completa della sistematica segnalazione dei sentieri montani della dorsale appenninica, le Sezioni toscano-liguri-emiliane riunite a Modena il 29 novembre 1953 decidono di riunire il materiale relativo al lavoro svolto e da svolgere per ottenere dagli Enti Provinciali del Turismo interessati la pubblicazione dello stesso e di riunirsi a Modena nel prossimo mese di gennaio 1954 onde passare all'attuazione pratica delle loro decisioni».

E' stato discusso il problema della pubblicazione di guide dell'Appennino toscano-emiliano, e delle Apuane; la discussione dopo ampio esame si è chiusa con la mozione:

«L'Assemblea dei Delegati delle Sezioni toscano-emiliane riunitasi a Modena il 29 novembre 1953 dopo ampia ed esauriente discussione invita la Sede Centrale, Comitato per le Pubblicazioni, a farsi promotrice di un accordo su base nazionale con il Commissariato del Turismo ed i dipendenti Enti Provinciali, per la pubblicazione di una collana di Guide illustranti soprattutto, ma non esclusivamente gli aspetti alpinistici della Catena Appenninica».

Sono stati poi esaminati i problemi relativi alla distribuzione dei film, al Rifugio Romualdi al Cimone, al Centro Erboristico Appenninico Sperimentale della Sezione di Modena, ai rapporti colla FISI ed alla necessità di indirizzare gli SCI-CAI allo sci-alpinismo.

I convenuti dopo il pranzo offerto dall'EPT di Modena hanno visitato la Mostra Fotografica della Montagna organizzata dalla Sezione di Modena.

Il prossimo Convegno avrà luogo nel novembre 1954 a Livorno.

La carta del testo per questa Rivista è stata fornita dalle Cartiere Bentamino Donzelli di Milano - Via Senato 16 e la carta patinata per le illustrazioni dalle Cartiere Ferdinando Dell'Orto di Milano - Via Macedonio Melloni 36.

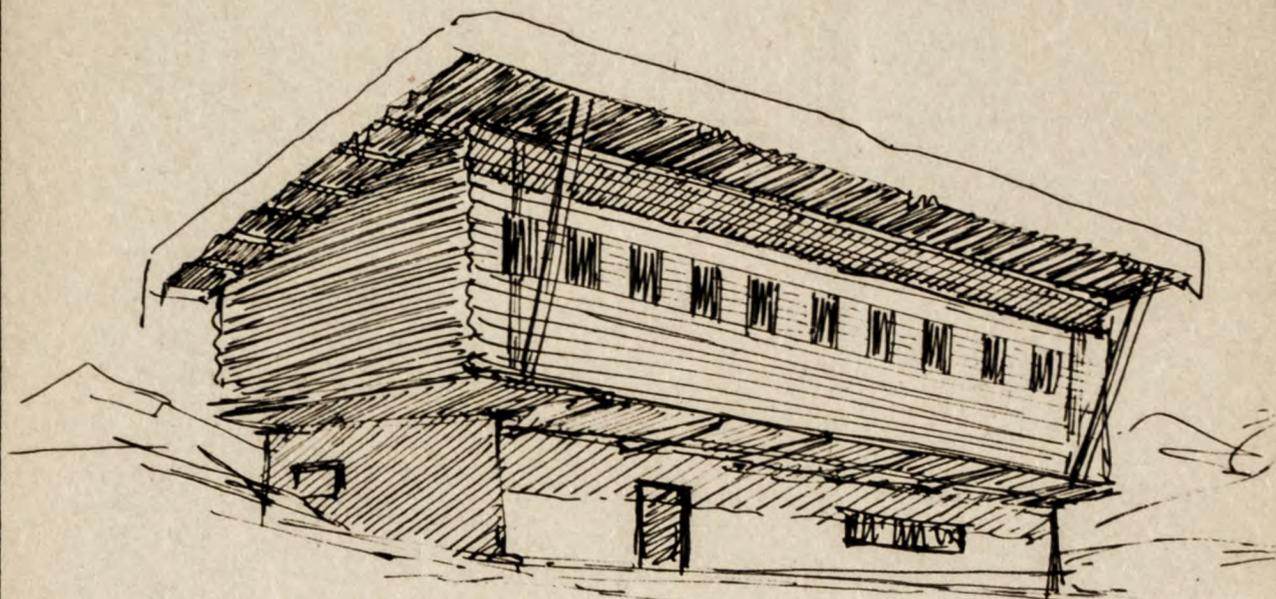
Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata - Autorizz. del Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949

Responsabile ing. Giovanni Bertoglio
ILTE - Corso Bramante 20 - Torino

Chianti

I.L. RUFFINO

Montassiere (Firenze)

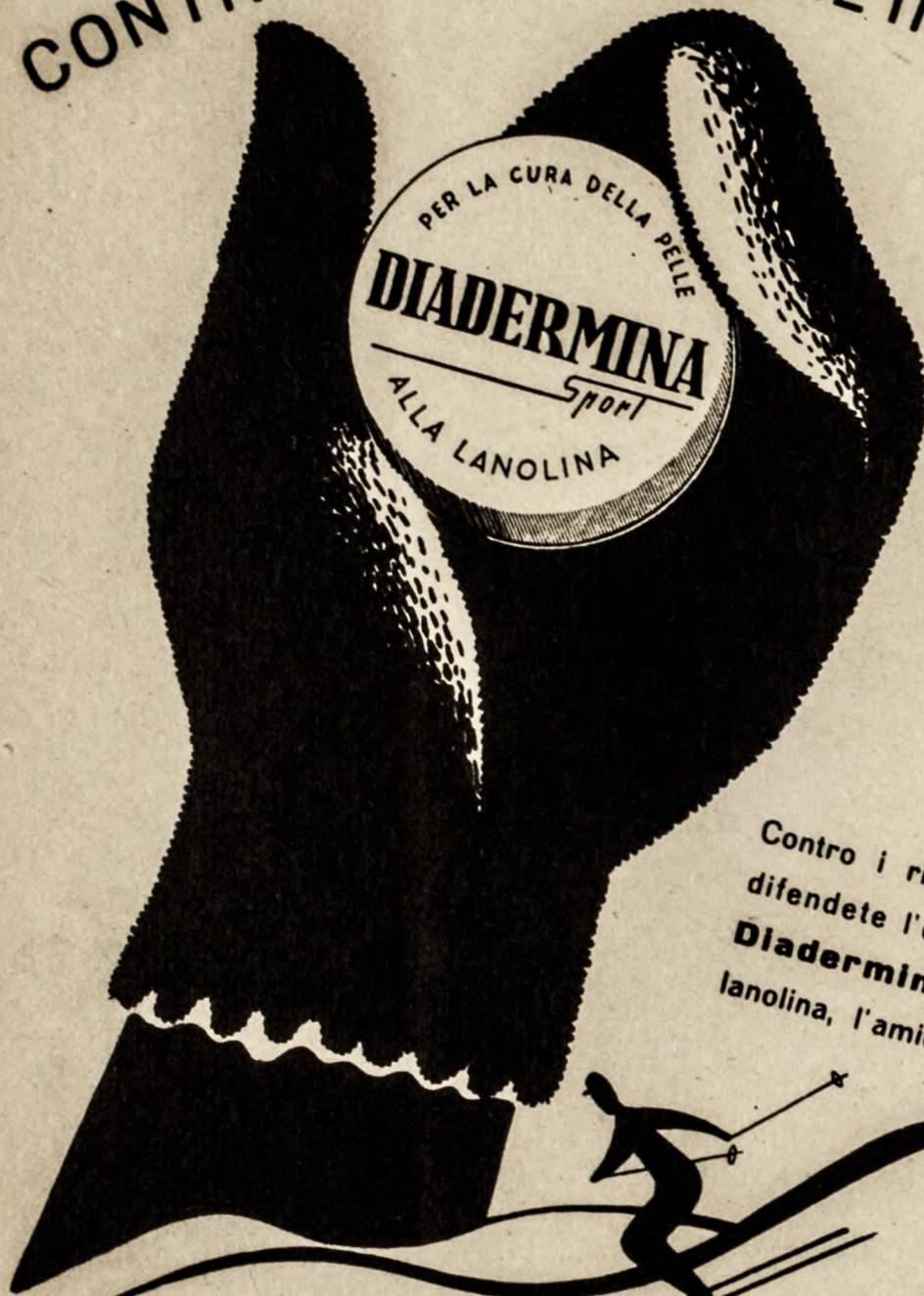


***In tutti i rifugi-albergo
e case alpine non dovrebbero
mancare i nuovi e razionali
apparecchi igienico-sanitari
della***

MANIFATTURA CERAMICA POZZI

MILANO - VIA VISCONTI DI MODRONE, 15 - TELEFONO 790.771

CONTRO I RIGORI DELL'INVERNO



Contro i rigori dell'inverno
difendete l'epidermide con
Diadermina Sport alla
lanolina, l'amica della pelle.



Diadermina
SPORT